

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli Italiani
TELECOM
ITALIA

www.info12.it

anno 78 n. 8

mercoledì 4 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un medicinale, il Lipitor,
combatte il colesterolo.
Dunque protegge il



cuore. Va preso tutti i giorni,
sempre. Una scatola con dieci
compresse costa 25mila lire. Il

presidente operaio dice nel suo
programma: compratevelo.
Rimborseremo dopo.

Bush, un'America nervosa

Il presidente: «A rischio le relazioni con la Cina». Cade Wall Street

GREENSPAN HA FINITO LA SCORTA DI MIRACOLI

Rinaldo Gianola

L'America, il paese degli eccessi e degli estremi, sta esaurendo l'effetto Nirvana. Si tratta di quella particolare condizione che consente di sentirsi bene, benissimo, anche quando, in realtà, bisognerebbe preoccuparsi. Dopo dieci anni di espansione sostenuta dell'economia, la più lunga del dopoguerra, dopo una moltiplicazione sorprendente dei valori di Borsa, il ciclo dell'euforia sembra arrivato a conclusione. E anche se, tecnicamente, l'economia sta solo rallentando la crescita, già gli americani si preparano alla recessione. Un fenomeno forse inatteso, sorprendente per le imprese e le famiglie che, in questi anni, sono state abituate a far soldi come mai avevano fatto, a spendere come mai avevano speso. Per cercare di arginare il peggioramento della congiuntura economica, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha ridotto i tassi di interesse per tre volte in circa due mesi nel tentativo di fornire un po' di ossigeno al sistema. Non era mai successo - tre tagli ai tassi in un tempo così ridotto - nei quattordici anni del suo mandato alla guida della Banca centrale americana. Greenspan, che aveva la fama dell'infallibile, oggi viene criticato, si dice che non fa più miracoli, che è troppo cauto, che la nuova amministrazione Bush dovrebbe sostituirlo. Certo se Greenspan non ferma il deterioramento dell'economia nemmeno mobilitando il Settimo cavaleggeri, cioè la leva monetaria, allora la situazione diventa preoccupante. «Siamo vicini alla crescita zero» ha detto pochi giorni fa, «l'incognita maggiore è se il rallentamento dell'economia intaccherà la fiducia delle famiglie». Forse oggi non è più un'incognita. Le famiglie sono la variabile determinante nell'andamento dell'economia statunitense, sono state le protagoniste dell'espansione, hanno alimentato il rialzo di Borsa e ne hanno enormemente beneficiato.

SEGUE A PAGINA 3

Sigmund Ginzberg

Cade Wall Street, per le Borse è stata un'altra giornata nera. La tensione con la Cina risale al punto che Bush minaccia conseguenze gravissime nelle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Sui gas nocivi è gelo con l'Europa delusa dall'ennesimo no americano. Ma che America è mai questa, di George W. Bush, che nel giro di poche settimane ha litigato con mezzo mondo, e ha lasciato allibita l'altra metà, compresi quasi tutti i suoi principali alleati? Sembra quasi che il pianeta finito negli ingranaggi di una macchina del tempo, a ritroso. D'un colpo, Bush sembra averci fatto tornare al passato. All'era in cui non ci si preoccupava di inquinare il pianeta, di avvelenare suolo e acqua, cancellando un decennio almeno di tentativi di politiche coordinate per l'ambiente. Agli anni peggiori della guerra fredda, di massima tensione tra Washington e Mosca. Per certi

versi, a prima ancora di Reagan e Gorbaciov. Con la Cina, a prima ancora di Nixon e Mao, addirittura al secolo scorso, all'epoca delle cannoniere, che venivano inviate a incrociare lungo le coste del mondo indisciplinato agli occhi degli imperi. Sembra il remake a colori di vecchi filmati e foto in bianco e nero, sulla guerra di Corea, l'incidente della Pueblo, l'abbattimento dell'aereo spia U-2 di Powers sulla Siberia negli anni '50.

Clima

Si rischia
di distruggere
dieci anni
di progressi

FLAVIN A PAG. 27

Il nuovo presidente sembra infiacchirsi di quel che pensano gli altri. Non solo a Mosca e Pechino, ma anche a Parigi, Londra, Berlino, Roma, Tokyo. E di quel che succede appena al di là dell'orizzonte degli interessi immediati, in soldoni, degli Stati uniti, anzi del suo Texas dei petrolieri. Sempre che non ci faccia tornare al 1929, quando l'America riteneva di potersi assolutamente disinteressare delle convulsioni della vecchia Europa.

Non solo in politica estera, ma anche in economia c'è un agghiacciante aria retro. Come se avesse deciso di lasciare la stura ai desideri di rivalsa dell'America più reazionaria, contro gli odiati "liberal", gli ambientalisti che pretendevano livelli di inquinamento intollerabili alle industrie, i sindacati che avevano appoggiato Gore e come primo atto si sono visti cancellare le normative ergonomiche sul posto di lavoro.

SEGUE A PAGINA 2



CHE BRUTTA ARIA TIRA A MILANO

Gina Lagorio

“S on tornate a fiorire le rose”, cantava una vecchia canzone, e a Milano sono d'improvviso e tutti insieme fioriti i viali che chiudono la città nel triplice abbraccio delle circonvallazioni. Ma ahimè, insieme alle nuvole rosa bianche e gialle della primavera, sono esplosi anche i peli mefistofelici dell'on. Ignazio La Russa: suoi striscioni e manifesti di iperbolica grandezza hanno invaso il centro. In via S. Marco, parallela alla storica via Solferino dell'altrettanto storico 'Corriere', un'immagine del ghignante candidato di An occupa un'altezza di quattro piani. Quanto a Berlusconi, per ora, si è concesso la variante notturna dell'illuminazione, in modo da non privare, quando cala la sera, il popolo meneghino della sua epifanica presenza. Nell'atrio della Stazione Centrale un prisma triangolare, simile a un totem che tocca il soffitto, ce lo ammannisce in funzione defica e trinitaria.

A tanta gratuita illustrata testimonianza della politica in città, senza nessuna osservanza della 'par condicio' tra destra e sinistra (ma c'è mai stata parità fra ricchi e poveri?) corrisponde nelle strade, nei bar, nei ristoranti, laddove i più si incontrano e parlano, una strana atmosfera poco definibile. Calcio sesso carriera borsa sono gli argomenti rituali. Se poi qualcuno si azzarda a buttare nella conversazione un nome noto della cronaca politica, quasi subito si scivola nella storiella o nella battuta facile. Mi chiedo sempre più spesso se anche questo che a me appare nella migliore delle ipotesi indifferenza - ma c'è chi si atteggia a rassegnato - non sia la vera risposta alle statistiche che prefigurano l'esito finale delle elezioni.

Come se sui muri milanesi sporcati dalle scritte demenziali dei soliti anarcoidi, sugli alberi fioriti e no, nelle strade intasate fino all'asfissia dei bambini in carrozzella, fosse scesa la nuvola tossica di un distacco morale dalle cose che una volta avremmo bocciato come viltà e cupidigia di servilismo. Nessuno, almeno con chi esercita come me una professione intellettuale, dichiara apertamente di essere schierato con Berlusconi: ma allora come nascono i sondaggi?

Mi chiedo anche se quella sinistra che non ama Rutelli e sente le delusioni di anni nell'amaro in bocca, vorrà compiere il necessario atto di umiltà e di intelligenza di andare a votare. Temo l'assenteismo degli intellettuali ipercritici e dei giovani interessati più a Internet che al Comune e al Parlamento.

I più responsabili della sinistra milanese se ne rendono conto e così le iniziative si susseguono: per Antoniazzi, per la Moratti, per Rivera, per Franca Rame, per tutti i consiglieri di zona. Qualcuno mi ha detto: «Ma son sempre le stesse facce!» e mi sono ricordato con malinconia che una volta 'happy few', i felici pochi, voleva indicare l'aristocrazia degli addetti ai lavori. Oggi di ben altro c'è bisogno, innanzi tutto di poter affrontare i temi della corruzione che a Milano c'è, e come, e se ne discute quasi sempre solo in privato, anche se per la presentazione del libro di Marco Travaglio non mi è stato possibile per la gran folla entrare nella libreria.

In quest'aria incerta e contraddittoria i giochi rimangono aperti. E speriamo che tra le rose di maggio non spunti la temuta, finora botanicamente non ancora ibridata, rosa blu.

La risposta alla linea dura degli imprenditori all'assemblea dei quadri sindacali. Oggi l'intervento di Cofferati

La Cgil sfida la Confindustria

«Sui diritti dei lavoratori non faremo concessioni». Sull'unità sindacale rifiuto della Cisl

Biotech

Fuoco alle sementi transgeniche

Fuoco agli stabilimenti che contengono le sementi geneticamente modificate: i danni ammontano a circa 350 milioni. Nel mirino degli attentatori (ecoterroristi, sospetta la Digos) la ditta Monsanto di Lodi già oggetto di polemiche per gli esperimenti transgenici. Ma subito sono scoppiate le polemiche. Il ministro Pecoraro Scario ha chiesto accertamenti alludendo alla possibilità che siano andate a fuoco proprio le sostanze messe sotto sequestro.

A PAGINA 9



La scritta lasciata sul muro del deposito della Monsanto

Ansa

Felicia Masocco

ROMA La centralità del lavoro contro la centralità dell'impresa celebrata a Parma. La Cgil rilancia e sfida Confindustria sul terreno della qualità dello sviluppo e dei diritti. Ma non avrà fianco la Cisl. L'invito a ritrovare un percorso unitario è stato raccolto dalla Uil di Luigi Angeletti, ma non da Savino Pezzotta che frena: «Molte cose ci dividono, e non sono marginali». In oltre 40 pagine, illustrate a 2000 delegati e quadri riuniti a Roma, la Cgil traccia il suo programma di azione in cui forte è il rigetto di un'idea di competitività basata solo sulla quantità, «alimenti culturali di Confindustria». Alle imprese si chiede più coraggio, più investimenti in innovazione e ricerca. Sul sommerso si afferma che non vi è alcun legame tra questo e la riduzione dell'Irpeg; sui contratti si ribadisce che il primo livello può essere superato solo da un contratto a dimensione europea. Oggi le conclusioni di Cofferati.

UGOLINI A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Il martello

Il dottor Silvio Berlusconi ha avuto e temiamo che ancora avrà molti dispiaceri dalla giustizia. Ma c'è un tribunale, per fortuna in Italia, nel quale non si annidano magistrati comunisti ed è quello presieduto dal giudice Santi Licheri, ogni giorno su Rete 4. Un uomo di legge autorevole e disinteressato, che divide il bene dal male senza farsi condizionare da nessuno, neppure dalla numerosa giuria popolare, composta di simpatici figuranti. I litiganti dicono le loro ragioni e, quando il giudice pronuncia la sua sentenza e batte sul martelletto, la faccenda è chiusa una volta per tutte, senza inutili lungaggini. Le uniche pause sono quelle costituite dalle telepromozioni, che alleggeriscono il duro lavoro della legge e, se generalizzate in tutti i tribunali d'Italia, potrebbero risolvere molti problemi concreti della amministrazione della giustizia. Prima della sentenza, ecco apparire due belle signorine in camicia da notte, per convincerci della imbattibile convenienza del materasso Eminflex, offerto col 50% di sconto. Ma, come dice Mike Bongiorno e c'è sempre anche uno splendido omaggio. Il tutto regolato da Publitalia, un'azienda che costituisce il modello della nuova democrazia che ci viene promessa. Per fortuna prima che il giudice batta il martello possiamo ancora dire no.

Il presidente (leghista) della Provincia di Treviso ha sguinzagliato i vigilantes. Il questore in allarme

La Lega preferisce le armi in strada

TREVISO Decine di vigilantes, armati e motorizzati, per pattugliare le strade notte e giorno. Poco importa se la legge assegna questo compito alle forze dell'ordine. Il presidente della provincia di Treviso, Luca Zaia, naturalmente leghista, imita e supera il suo concittadino Gentilini, sindaco leghista di Treviso, con una proposta sconcertante. Pronta la replica del questore Dante Giuseppe Consiglio, appena insediato: «Nessuno può pensare a polizie private, né a deleghe di prevenzione a chi non ha titolo. Le uniche titolate, sul territorio sono le forze dell'ordine, altri possono avere compiti precisi, riconosciuti dalla legge e ben circoscritti».

Non è l'unica notizia allarmante venuta ieri dal mondo leghista. Il leader del Carroccio Umberto Bossi ha rilanciato, nel corso di un'intervista a "Famiglia Cristiana", la tolleranza zero contro gli immigrati. E a Telemilano alcuni dirigenti leghisti si sono esibiti nella compilazione dell'ennesima lista di proscrizione alla Rai, sulla scia di quella tracciata giorni fa, dalle stesse antenne, da Maurizio Gasparri, Alleanza Nazionale. E Livia Turco, ministro della solidarietà sociale, così replica: «Stato dimostrando qual è la grande concezione della libertà che avete».

A PAGINA 5

L'avvertimento di Matarca a Berlusconi

Perché Dell'Utri e Previti si e lei no? Crede che qualcuno possa aver messo velf sul suo nome?

Bisognerebbe domandarlo a quelli di Forza Italia. Io ritengo di essermi comportato da amico con il presidente Berlusconi. Sono andato a Palermo a testimoniare al processo di Dell'Utri contro Rapisarda. Mi sono trascinato dietro altri testimoni che avevano perplessità a raccontare i fatti per come si sono svolti. Ritengo che quella testimonianza sia stata fondamentale per smontare il teste Rapisarda. Poi, su richiesta di Berlusconi, sono andato a testimoniare a Caltanissetta contro la Procura di Palermo.

Amedeo Matarca, deputato di Forza Italia non ricandidato, sul 'Corriere della Sera' del 3 aprile 2001.

A PAGINA 7

che giorno è

— È il giorno in cui alcuni personaggi che rappresentano Bossi, la Lega e dunque tutto lo schieramento di Berlusconi, svelano il loro volto ostile, xenofobo, seminano paura e minacce.

Gli alleati di Berlusconi si danno da fare per abbassare il livello civile del Paese. Gli rispondiamo che non ci riusciranno.

— È un giorno di frustrazione per il dopo candidature.

Dice il presidente del Senato Mancino che "ognuno ha dato il peggio". Ma il peggio del peggio lo denunciano due dimostrazioni. I giovani di Forza Italia protestano davanti al quartiere generale del loro partito (via dell'Anima a Roma) e dimostranti di AN si sono fatti sentire davanti agli uffici di FI a Napoli.

— È il giorno di Rutelli a Bruxelles.

Chi guida l'Ulivo nel 2001 oggi incontra chi ha fondato l'Ulivo nel 1996, Romano Prodi. Ma Rutelli incontra anche i Commissari e i parlamentari della capitale europea. Rutelli dice con molto orgoglio che ci siamo meritati il prestigio che l'Italia ha in Europa.

— È il giorno dell'attentato di Lodi contro l'azienda Monsanto, multinazionale della produzione transgenetica.

Sapremo dalle indagini se è un episodio della guerra ecologica cominciata a Seattle. Un drammatico e rischioso atto di violenza resta tale qualunque sia la motivazione.

— È il giorno in cui molti si domandano, negli Stati Uniti e in Europa: che America è quella di Bush.

Fa spiare la Cina come ai tempi di Eisenhower, tratta male l'Europa (ma anche il suo paese) dando via libera ai gas nocivi e tiene la corda tesa con la Russia come se ci fosse ancora la guerra fredda?

— È il giorno in cui Milosevic resta in prigione.

Ma su una cosa almeno è stato rassicurato. Benché Carla Del Ponte e la giustizia europea insistano, il governo jugoslavo non intende cedere il suo prigioniero. Milosevic risponderà in Serbia di reati commessi in Serbia.

— È il giorno in cui una lussuosa nave passeggeri è stata sequestrata per contrabbando.

Le mitiche "crociere dell'amore" (ricordate la serie televisiva "Love Boat") stanno rivelando di avere un sottofondo che non ha niente a che fare con la felicità di una vacanza di mare.

— È il giorno in cui si torna a discutere del fumo passivo. Vuol dire che ti costringono a respirare il fumo degli altri mentre stai lavorando, dunque non ti puoi sottrarre. Vuol dire avere scoperto che il fumo passivo fa più vittime del fumo volontario. Vuol dire una grave ingiustizia di alcuni di noi verso gli altri.

Assicurazioni: gli aumenti delle compagnie vanno oltre il tetto d'inflazione

Aereo spia. I cinesi cercano i segreti dell'aereo spia, ma permettono ai diplomatici americani di incontrare l'equipaggio.

Martedì nero. Giornata nera per le Borse. Milano perde il 2,5%. A Wall Street i titoli tecnologici sfiorano il crollo.

Aumenti record. Caro assicurazioni: nessuna compagnia rispetta il tetto d'inflazione.

Ecco la lista. Arriva l'indagine Istat sulle assicurazioni auto: quasi tutti gli aumenti superano il tasso d'inflazione programmato.

Crollano. Ondata di vendite a Wall Street. Il Nasdaq sprofonda a -5. Tremano tutte le piazze europee.

Non consegnerò Slobo. Il presidente jugoslavo dice no al tribunale dell'Aja e no al ricatto di aiuti in cambio di Milosevic.

Toccato il peggio. Accuse del presidente del Senato Mancino alle forze politiche: sulle candidature è stato toccato il peggio.

La mappa dei rincari. Assicurazioni RC auto: arriva l'ondata dei ricari, pronta la lista delle nuove tariffe.

La borsa scivola. Piazza Affari perde due punti e mezzo sull'onda della partenza negativa di Wall Street. Il Nasdaq affonda.

Politica. Ormai ci si avvicina sempre di più a domenica 13 maggio giorno del voto.

Abbassare i toni. Da alcune parti, e da una in particolare, l'appello di Ciampi è sempre di più disatteso. Si attaccano le persone sul piano personale e ci riferiamo naturalmente a Silvio Berlusconi.

Proteste. Diamo voce alle proteste delle categorie: stasera i pompieri

Ecco i rincari. In arrivo la mappa dei rincari delle assicurazioni. Gli automobilisti potranno disdire la polizza anche all'ultimo minuto se l'aumento supererà l'inflazione.

No all'estradizione. Respinta la richiesta di scarcerazione di Milosevic. Sarà processato in patria.

L'aereo spia. I cinesi avrebbero fatto manbassa delle sofisticate apparecchiature a bordo dell'aereo spia.

Carissimo motorino. Assicurazioni crudeli con i motorini. Le tariffe aumentate del 1000% in tre anni.

Schiaffo a Bush. I cinesi ignorano l'ultimatum di Bush e smontano pezzo a pezzo l'aereo spia americano.

Al rogo al rogo. Guerra al cibo transgenico. In fiamme un deposito della Monsanto, gli attentatori firmano con una scritta: assassini.

Bush ci chiedi scusa. I diplomatici americani incontrano l'equipaggio dell'aereo spia. La Cina insiste: Washington deve chiedere scusa.

Sindrome cinese in Borsa. La crisi con la Cina contribuisce a far crollare Wall Street. Il tonfo trascina le Borse europee.

Milosevic processato in patria. Milosevic resta in carcere. Sarà processato in patria.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

L'America ritira le navi ma resta la tensione. Pechino chiede di fermare i voli di ricognizione: vostra la responsabilità dell'incidente

Aereo spia, Bush minaccia la Cina

Gli Usa chiedono la liberazione dell'equipaggio. I cinesi a bordo dell'Ep-3 a caccia di segreti

Bruno Marolo

WASHINGTON Le relazioni tra Cina e Stati Uniti sono a rischio: lo ha detto il presidente Usa, chiedendo il rilascio immediato dell'equipaggio dell'aereo spia atterrato due giorni fa in territorio cinese dopo la collisione con una caccia di Pechino. Il presidente cinese Jiang Zemin non vuole cedere: sostiene che gli americani non hanno alcuna ragione di protestare, anzi dovrebbero scusarsi per aver violato lo spazio aereo cinese. Il governo di Pechino «si riserva il diritto» di affrontare il problema a modo suo. Non sono soltanto parole. Secondo una fonte del Pentagono citata dalla CNN, i militari cinesi stanno smantellando gli strumenti elettronici a bordo del ricognitore EP-3, atterrato nell'isola di Hainan. Vogliono evidentemente esaminarli per scoprire i segreti della tecnologia americana.

Bush ha deciso di non accettare il fatto compiuto. Ha la necessità urgente di riportare in patria i 21 uomini e le tre donne dell'equipaggio dell'aereo spia, rimasto in mano ai cinesi dopo aver urtato e fatto precipitare in mare una caccia della loro aviazione. Dopo aver pregato e minacciato per due giorni, i diplomatici americani in Cina hanno finalmente potuto incontrare l'equipaggio, segregato in un albergo di Hainan. «Posso confermare che stanno tutti bene», ha detto il segretario di stato Colin Powell. Forse

anche questa concessione ha avuto un prezzo. Il comando americano ha ritirato i tre cacciatorpediniere che avevano preso posizione al largo di Hainan. Secondo la versione ufficiale, la Cina ha rifiutato l'aiuto che le veniva offerto per le ricerche del pilota disperso in mare, e le navi americane hanno potuto riprendere la navigazione verso la base di Guam nel Pacifico. George Bush già lunedì aveva chiesto «la restituzione immediata dell'aereo, senza ulteriori ispezioni», e accusato la Cina di «atteggiamenti incompatibili con le consuetudini diplomatiche e con-

trari al desiderio di migliori rapporti». L'aereo spia doveva essere considerato «territorio sovrano degli Stati Uniti». «Se l'aereo - ha replicato Jiang Zemin - è territorio americano, perché mai è atterrato in Cina? Ogni pretesa di immunità è fuori questione. La Cina ha tutti i diritti di gestire la situazione. Abbiamo prove sufficienti - ha incalzato Jiang Zemin - del fatto che l'aereo americano ha investito il nostro caccia. La Cina è la vittima, gli Stati Uniti hanno tutta la responsabilità e dovrebbero chiederci scusa. Per prevenire altri incidenti, l'aviazione ame-

ricana deve cessare i voli di ricognizione lungo le coste cinesi».

Jiang Zemin non ha ripetuto le accuse di aver violato il cielo della Cina, avanzate in un primo tempo dal ministero degli esteri. Il comando americano sostiene che il ricognitore EP-3 si trovava nello spazio aereo internazionale quando è stato affrontato da due caccia cinesi, uno dei quali lo ha urtato e costretto a un atterraggio di emergenza. Ma tutto questo, ormai, sta diventando irrilevante. Il problema che toglie il sonno ai generali del Pentagono, una volta assicurata l'incolumità

dell'equipaggio, è la sorte degli impianti che consentono all'EP-3 di captare a chilometri di distanza segnali radar, comunicazioni radio e perfino fax. In situazioni come queste, gli equipaggi americani sono addestrati per distruggere tutte le apparecchiature che potrebbero cadere nelle mani di una potenza rivale. Ma gli esperti di tecnologia militare spiegano che anche in questo caso i cinesi potrebbero ricavare una quantità di informazioni sul tipo di dati che gli americani stanno raccogliendo ai loro confini, e sul modo in cui vengono elaborati.

Gli Stati Uniti sorvegliano con inquietudine i preparativi strategici della Cina, che sta concentrando un grande numero di missili sulla costa davanti a Taiwan. Il presidente Bush deve decidere se vendere a Taiwan i radar antimissile Aegis. La Cina ha detto in tutti i toni che questo sarebbe considerato un atto ostile. Bush deve scegliere: continuare la rotta di collisione con un paese che diventa sempre più forte e minaccioso, o cercare un compromesso per salvare insieme la faccia e quel poco che resta del dialogo fra Cina e Stati Uniti.



L'aereo spia americano fermo sulla pista dell'aeroporto dell'isola di Hainan

A Washington le due delegazioni chiudono l'incontro con una divisione netta sul trattato di Kyoto: ora tutto è più difficile

Usa irrimovibili sui gas, Europa delusa

WASHINGTON Gli Usa sono irrimovibili sul trattato di Kyoto: lo ha detto il ministro dell'Ambiente svedese Kjell Larsson, al termine dell'incontro tra la delegazione Usa e la responsabile dell'agenzia Usa per l'ambiente, Christine Todd Whitman. «Siamo delusi», ha aggiunto Larsson, spiegando che la controparte americana non ha offerto alcuna apertura e che ora tocca all'Europa assumere la leadership per attuare il trattato sul clima, anche se il no degli Usa renderà tutto più difficile.

Una licenza di inquinare per i paesi ricchi, qualche soldo di risarcimento per i poveri. È questa l'unica ricetta proposta dalle industrie ameri-

cane, di fronte alle proteste dell'Europa per la minaccia di affossare il trattato di Kyoto. Una delegazione dell'Ue ha esposto la sua preoccupazione a Christine Whitman, ministro americano dell'ambiente. La signora Whitman ha ascoltato con un certo imbarazzo. Ella stessa aveva assicurato ai colleghi del G8, riuniti a Trieste, che il governo di George Bush avrebbe preso provvedimenti per ridurre gli scarichi di anidride carbonica nell'aria, considerati dagli scienziati la causa principale dell'effetto serra. Ma al suo ritorno in patria si è trovata di fronte a un fatto compiuto: Bush ha dichiarato che deve dare la priorità alle esigenze delle industrie a corto di

energia e non ha alcuna intenzione di sottoporre al Senato per la ratifica il trattato di Kyoto per la protezione dell'ambiente. Christine Whitman ha potuto soltanto confermare le indicazioni di Bush: gli Stati Uniti vogliono mettere da parte gli accordi di Kyoto e sostituirli con un nuovo trattato internazionale, che coinvolga anche i grandi inquinatori del terzo mondo, come Cina ed India.

Questo approccio è inaccettabile per l'Europa. «La proposta - ha dichiarato Margot Wallstrom, commissario Ue per l'ambiente - di cercare una nuova intesa coinvolgendo un maggior numero di paesi riflette una mancanza di comprensione della real-

tà politica. Sarebbe come appoggiare l'unità europea su una base diversa da quella dell'attuale unione: un'utopia che servirebbe soltanto a perdere tempo. Il trattato di Kyoto è la piattaforma su cui dobbiamo costruire». Il trattato impegna i paesi che lo hanno firmato a ridurre le emissioni di anidride carbonica entro il 2012. Agli Usa, che scaricano nell'aria un quarto dei gas inquinanti prodotti nel mondo, si chiede una riduzione del 7,2% rispetto al livello del 1990. In realtà, negli ultimi dieci anni le industrie americane hanno aumentato le emissioni di un altro 15% e non sono affatto disposte a fare marcia indietro.

Ancor più chiaro del ministro Whitman è stato Frank Maisano, portavoce di una «Coalizione per il clima mondiale» sostenuta dagli industriali. «Non so - ha detto - che cosa potranno fare i politici. Occorre affrontare la situazione da un angolo diverso, e credo che ci voglia un approccio tecnologico fondato sulle leggi del mercato». Traduzione: un nuovo trattato dovrebbe stabilire «quote di inquinamento» che si potrebbero comprare. Se un paese fosse al di sotto della quota massima di inquinamento tollerata, un altro potrebbe pagargli per avere il permesso di scaricare gas al suo posto. In questo modo, secondo gli industriali americani, si

incoraggierebbero nazioni in via di sviluppo come la Cina ad adottare tecnologie meno inquinanti, anche se più costose.

Dopo gli Stati Uniti la delegazione europea visiterà Cina, Iran e altri paesi asiatici, nel tentativo di ricostruire un minimo di consenso in vista della conferenza dell'Onu sull'ambiente che si riunirà a New York il 21 aprile. L'appuntamento successivo sarà il vertice di Bonn, che in luglio dovrebbe dare il via all'applicazione del trattato di Kyoto: un obiettivo che sembra sempre più difficile da raggiungere. Da Firenze Giuliano Amato ha voluto esprimere il profondo dissenso dell'Italia dalla politica ambientale di Bush: «Il problema del rispetto ambientale è un problema di cittadinanza: noi non dobbiamo fare ai figli del ventunesimo secolo la fine dei dinosauri e sarebbe stupido se il paese più avanzato del mondo non capisse questo».

b. m.

Dalla politica estera all'ambiente passando per l'economia in America soffia un vento retrò. Il peso delle lobby che l'hanno finanziato e dell'ala dura repubblicana

Il presidente Usa prigioniero degli ultrà della destra

SEGUE DALLA PRIMA

Contro i giudici che non piacciono alla destra. "Bush sta mettendo in piedi il governo più conservatore dei tempi moderni, che in impegno ideologico in fatto di nomine supera persino il primo Reagan", aveva commentato il Washington Post. Non era per finta. Fanno sul serio. Può anche darsi che l'America di Bush abbia nostalgia del passato. Che il nuovo presidente voglia imporsi come emulo di Ronald Reagan, imporre una «rivoluzione», accentuare lo strappo con la gestione precedente. Tutte le nuove amministrazioni prendono in qualche modo le distanze da quella che l'ha preceduta. Persino

quando la successione avviene in seno alla stessa parte politica. Lo fece anche Bush padre, quando promise un'America «più gentile» di quella di Reagan. Bush figlio ha infilato invece, nel giro di poche settimane, una sfilza di strappi senza precedenti. Da lasciare allibiti non solo coloro che avevano creduto alle rassicurazioni che l'esordio delle nuove politiche sarebbe stato «prudente», anzi «umile», come aveva promesso lo stesso Bush (di «umiltà della vera grandezza» aveva parlato nell'unico discorso dedicato alla politica estera durante la campagna elettorale, «proietteremo la nostra forza con umiltà», aveva ribadito presentando Powell al Di-

partimento di Stato). Ciascuno degli episodi di questi giorni poteva essere considerato come un incidente. Insieme segnano la più sconvolgente svolta della politica della massima potenza mondiale nel giro di così poco tempo. Le pattuglie lungo le coste cinesi potevano essere routine. Ma perché si sono nelle ultime settimane intensificate al punto da far dire ai russi che l'incidente «se l'aspettavano», se non altro per ragioni puramente statistiche? Il regolamento della guerra tra spie prevede ritorsioni e rappresaglie. Ma era necessario che ne espellesero in un colpo solo 50 diplomatici russi? L'America ha fallito le politiche energetiche, rischia

che vada via la luce quest'estate? Ma era necessario stracciare Kyoto? Clinton aveva faticosamente giostrato con l'opposizione del Congresso ad impegni internazionali Usa in materia di ambiente; aveva litigato, ma anche dialogato con gli europei in materia di commercio; aveva tentato di costruire un compromesso tra le due Coree, un accordo che disinnescasse i futuri detonatori; si era impegnato, di concerto con gli europei, nei Balcani; aveva dato, sia pure tra i mugugni del Pentagono, che non accetta l'idea che i propri militari possano essere giudicati da altri, l'assenso al tribunale internazionale contro i crimini di guerra; si era impegnato

sino allo spasimo, nel mettere d'accordo israeliani e palestinesi, anche se non ci era riuscito. «Clinton era ossessivo», ha detto Bush. Ma era davvero necessario demolire sistematicamente, brutalmente, tutto questo solo per distinguersi dal predecessore? Ad essere esterrefatti non sono solo gli europei, che lo scoprono «inquinatore del mondo libero», o i russi e i cinesi che potrebbero anche aver voluto metterlo alla prova. Lo sono anche e soprattutto i commentatori americani. La cosa per molti sconvolgente è che Bush presidente è peggio, molto più a destra, molto più reazionario del Bush contro cui avevano messo in guardia. La realtà pur-

troppo ha superato la propaganda elettorale dei democratici. Cosa sta succedendo?, è la domanda non retorica, ma sinceramente angosciata, che si pongono anche coloro per cui l'America di questo secolo è stato un faro, non il male da esecrare. Una possibile risposta è che ci sia l'incertezza degli esordi, abbiano strafatto, le decisioni di Bush risentano delle liti tra i suoi diversi consiglieri, i duri come il vice Cheney e il capo del Pentagono Rumsfeld e la consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, e i pragmatici come il segretario di Stato Powell, o la segretaria all'ambiente Christine Whitman, platealmente scavalcata a destra dal loro

capo. «La cosa davvero inaspettata è che gli uomini disciplinati di Desert Storm, che si erano messi insieme per riconquistare il potere siano diventati così indisciplinati una volta al governo», il modo come l'ha messa un ex collaboratore di Clinton. È l'interpretazione ottimistica. Era successo anche con Reagan. Poi gli estremisti erano stati emarginati. L'altra spiegazione che viene avanzata è che Bush sia inesorabilmente prigioniero delle ali estreme che lo hanno sostenuto, la business lobby e gli ultrà religiosi. Tanto più prigioniero quanto è stato eletto di strettissima misura.

Siegmond Ginzberg

Il rallentamento assomiglia sempre più alla recessione. Ma la Bce è indecisa sui tassi e Greenspan per il momento non si muove

Wall Street, la caduta non si ferma più

Martedì nero per i mercati, Nasdaq al nuovo record negativo, dietro tutte le piazze europee
A pesare il ribasso degli ordini alle fabbriche Usa. Nel Vecchio Continente scende la fiducia

Fabio Luppino

ROMA Giù, giù e ancora giù. Le Borse di tutto il mondo hanno vissuto un'altra giornata scongiata ai deboli di cuore. Milano (-2,53%), Francoforte (-3,92%), Parigi (-3,96%), Londra (-2,84%) hanno subito dei pesanti rovesci sull'onda di Wall Street. Il gigante americano non dà segni di ripresa. All'incertezza che trita le coronarie degli operatori ormai da settimane ieri si è aggiunto un altro dato reale del rallentamento dell'economia che ha fatto da detonante all'intera seduta borsistica. Gli ordinativi alle fabbriche sono scesi dello 0,4%. Il dato è superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano un ribasso dello 0,1%. Rivisto anche il dato relativo a gennaio: dal meno 3,8% annunciato in precedenza a meno 4,3 per cento. Tra i comparti in maggiore difficoltà quello dei trasporti (meno 1,3%), dei macchinari industriali pesanti (meno 3,1%) e dei metalli trattati (meno 3,7%). Bene invece i prodotti elettronici (più 5%) e gli ordini per la difesa (più 28,6%). In termini borsistici il tutto si è concretizzato in una apertura del Nasdaq a -3,44%, del Dow Jones sotto l'1%, percentuali ulteriormente scese nel corso della giornata, con l'indice dei titoli tecnologici arrivato sotto quota 1700 punti. Solo lunedì il Nasdaq aveva sfondato quota 1800 punti, una soglia psicologica indicata da molti analisti come lo scalinio per un

rimbalzo decisivo per la sorte degli investitori. Niente di tutto questo. Solo un anno fa il Nasdaq viaggiava intorno a 5mila punti. Solo immaginare quanto si è ridotto il valore di un'azione comprata un anno fa venire i sudori freddi. In America gli investitori, anche i piccoli investitori, sono indebitati fino al collo. In Europa, la situazione è meno drammatica, ma solo in parte. Proprio lo scorso anno di questi tempi iniziò il cosiddetto trading on line di massa, che oggi annovera un esercito di illusi e indebitati in attesa ogni giorno del decisivo segnale di rialzo che da sei mesi non arriva.

L'America è senza guida politica ed economica. Greenspan ha deluso i mercati. Gli aggiustamenti sui tassi sono sembrati travolgenti e insufficienti. Bush cede sotto i colpi del Senato rispetto ai suoi furo-

Un'altra giornata di passione per gli operatori della borsa americana. Una giornata di emozioni forti in attesa di tempi migliori.



reggianti piani di rilancio dell'economia ricorrendo alla leva fiscale. La discesa, al momento, sembra senza paracadute. Il Paese dei fondi pensione vive sulla sua pelle la sensazione di un globale impoverimento a cui nessuno in questo momento sta mettendo riparo. Sensazione che si sta trasferendo anche in Europa. Diminuisce la fiducia sull'economia della zona Euro a marzo, con l'indice in calo a 102,2 da 102,8 a febbraio. Il risultato è superiore alle attese degli analisti che avevano visto l'indice scendere a quota 102,1. Si tratta del terzo calo consecutivo della fiducia. A livello settoriale, l'indice di fiducia

sull'industria passa a -1 a marzo da +1 a febbraio. Invariato il giudizio sulle costruzioni, fermo a -2 mentre peggiora quello sul commercio al dettaglio che scende a -4 da zero. Ma le cattive notizie per l'Europa non si fermano a questa. Secondo l'Isae (Istituto di Studi e analisi economica) scende la fiducia, nel mese di febbraio, fra le imprese italiane, francesi e tedesche. L'Isae registra un ribasso dell'indice di fiducia delle imprese italiane a 94 (contro 100 di gennaio), di quelle francesi a 102 (da 104) e di quelle tedesche a 114 (contro il precedente 116). Secondo l'Isae il calo è attribuibile prevalentemente

ad un «peggiore delle aspettative a 3-4 mesi sulla produzione e ad un accumulo delle giacenze di prodotti finiti».

Contemporaneamente - segnala l'Istituto di ricerca e analisi economica - «le attese relative alle modifiche dei prezzi di vendita dei prodotti industriali segnalano una decelerazione delle spinte al rialzo all'interno dei tre paesi, soprattutto in Germania». A ciò si aggiunge che ieri è stata rivista al ribasso dal Fmi il Fondo monetario internazionale la crescita in Germania (da 2,9% a 1,9%) e si ha la fotografia esatta di un blocco economico alle corde. Ma la Bce resta a guardare.

Soldi ai partiti, il Senato dice sì

Vittoria al Senato americano del fronte trasversale per la riforma dei finanziamenti elettorali, teso a limitare l'enorme influenza dei grandi finanziatori sulla politica statunitense: con 59 voti favorevoli e 41 contrari è stata approvata la proposta di legge che porta la firma del repubblicano John McCain, il nemico di George Bush alle primarie, ed il democratico Russ Feingold. «Ora dobbiamo concludere il lavoro - hanno detto i due senatori che, galvanizzati dalla vittoria, intendono spingere per un voto alla Camera dei rappresentanti - ora non possiamo riposare sugli allori di questo meraviglioso voto». Il cammino della proposta di riforma è tutt'altro che in discesa: dovrà affrontare gli oppositori, fra i quali lo stesso Speaker della Camera Dennis Hastert e poi c'è l'incognita di George Bush - indicato durante lo scontro delle primarie da McCain come il frutto delle ingiustizie dell'attuale sistema di finanziamento elettorale - il quale ha detto che aspetta il testo della legge sul suo tavolo per esprimersi in proposito.

Alcatel taglia 1.100 posti

NEW YORK Alcatel, società francese che produce apparecchiature per le Itc, progetta di tagliare 1.100 posti di lavoro negli Stati Uniti, pari al 5% dei suoi occupati americani. Alcatel, che ha più di 130.000 dipendenti nel mondo, precisa che i tagli sono legati al rallentamento della domanda. «È importante, in questa fase critica per l'economia Usa, gestire la riduzione dei costi il meglio possibile» dice Mike Quigley, presidente di Alcatel America. Altro scivolone nei mercati finanziari invece per Commerce One, l'azienda che produce software: a mezz'ora dalla soglia di metà giornata il titolo perdeva il 24,20 per cento del suo valore dopo la raffica di downgrade (deprezzamenti) subita da una serie di banche d'affari tra cui Merrill Lynch (da buy a neut), Deutsche Bc Alex. Brown (da buy a perform), Legg Mason (da strong buy a buy), Bank Of America Sec (da buy a perform), Bear Stearns (da attractive a neutral).

In America al bar si guarda ininterrottamente Bloomberg tv. Le azioni hanno soppiantato baseball e basket

Tutto il giorno a cercare segnali sul computer

Gianluca Galletto

NEW YORK Cade Wall Street, scende il Nasdaq, perdono le Borse europee. E nessuno sa bene che cosa fare. Nemmeno noi che stiamo tutto il giorno col naso appiccicato al computer a vedere i prezzi che vanno su e giù. Rimangono attoniti e talvolta spaventati, un po' tutti, dal piccolo risparmiatore ai professionisti della finanza. Una cosa che colpisce particolarmente è l'attenzione enorme dedicata dai media ai mercati e l'attenzione della stessa opinione pubblica.

La maggior parte dei risparmiatori americani ha messo soldi in Borsa
Ora accumula solo grandi debiti

ne è fissa su CNBC o Bloomberg TV, tutti canali dedicati alla finanza, con i "ticker" (i simboli che rappresentano i nomi delle società quotate) e le rispettive quotazioni in tempo reale che scorrono orizzontalmente in basso sullo schermo.

L'opinione pubblica è ormai molto focalizzata sugli eventi economico-finanziari. Che siano i media a provocare questo, o questi rispondono a un bisogno oggettivo del pubblico? Forse le due cose si rafforzano a vicenda. Ormai quasi tutti, attraverso fondi o direttamente on-line, abbiamo dei risparmi investiti nel mercato azionario. Negli Stati Uniti la percentuale delle famiglie che possiede risparmi in borsa viaggia ormai verso il 60%.

Il drastico taglio dei corsi di borsa può avere conseguenze pesanti sulla fiducia dei consumatori che, a

sua volta, potrebbe veramente spingere in recessione l'economia più importante del mondo. Questo è forse il motivo di preoccupazione principale degli operatori.

Negli ultimi anni c'è stata una crescita velocissima, anche in Europa e in Italia, del flusso di risparmi personali verso i mercati finanziari. Il mercato dei capitali è diventato, generalmente, più efficiente di banche e Stato nell'allocare le risorse verso progetti produttivi. Allo stesso tempo, però, l'economia diventa più dipendente dai mercati finanziari, e i movimenti di questi tendono ad autoamplificarsi anche per il grandissimo numero dei partecipanti che tendono a muoversi tutti nella stessa direzione ("herding" in gergo, o effetto gregge), che le cose vadano bene, o che si mettano male.

Esistono poi dei meccanismi che possono aumentare gli effetti a cascata. Per esempio, è possibile guadagnare anche quando i prezzi scendono, attraverso la tecnica dello "shorting". Se crediamo che i prezzi scenderanno, vendiamo titoli presi in prestito. Mi faccio prestare 100 azioni a una lira l'una e a un

tasso del 10% al giorno. Se credo che il prezzo scenderà a mezza lira per azione, le vendo e ricavo 100 lire. Il giorno dopo, se sono scese a mezza lira, le ricompro con 50 lire e le restituisco sborsando un interesse di 10. In tasca mi sono rimaste 40 lire. Con lo shorting, contribuisco ai flussi di vendite, che, a loro volta fanno scendere i prezzi andando in mio favore. Se il mercato va al contrario perdo.

Che ci siano quindi delle "mani oscure" che muovono il mercato a proprio piacimento, magari in contraddizione con ciò che i dati dell'economia reale fanno pensare? Può darsi, ma l'ipotesi mi sembra poco plausibile. È vero che chi muove i mercati non sono i piccoli risparmiatori, ma i grandi fondi comuni, con scambi di masse di titoli enormi, ma tali fondi sono ormai tantissimi e sparsi nel mondo, il che rende difficile un comportamento collusivo.

Fra l'altro, è interesse degli stessi fondi che il mercato non spaventi i risparmiatori: essi guadagnano attraverso le commissioni di gestione calcolate in percentuale della massa gestita. Se il risparmiatore

spaventato riscatta le quote per mettere i soldi al riparo, il fatturato scende. Inoltre, sono proprio tali ondate di riscatti che costringono questi a vendere titoli per ottenere la liquidità necessaria per restituire i soldi ai sottoscrittori.

Ma perché le borse di tutto il mondo vanno giù insieme, senza un'apparente spiegazione logica, anche in economie reputate "sane" come l'Europa dove non ci si aspetta una recessione? Il pericolo può arrivare proprio attraverso la borsa.

E questo è in parte legato al fenomeno della diffusione del risparmio azionario e agli effetti psicologici sui consumatori e imprenditori che si trasmettono oltre confini. Tale trasmissione è oggi poi così semplice grazie alla facilità con cui viaggiano le informazioni. I pericoli però sono reali. Se i mercati finanziari crollano anche in economie sane anche la fiducia dei consumatori e delle imprese può crollare. Una ragione sta proprio la cosiddetta globalizzazione, che si è affermata pienamente proprio nel mercato dei capitali. Un esempio: in periodi turbolenti le istituzioni

finanziarie americane sono costrette a vendere azioni europee per ridurre il grado di rischio dei portafogli, contribuendo al crollo delle azioni europee. Inoltre, le imprese europee oggi sono molto più esposte che in passato all'economia americana. Il forte calo della domanda

Molto spesso non c'è un reale motivo a giustificare l'ondata di vendite
Eppure la psicologia conta più dei soldi

finanziaria è per sua natura molto volatile. Finora anche i più sofisticati investitori sono stati colti in fallo.

Prevedere sistematicamente l'andamento del mercato è ancora una chimera. Quando a John P. Morgan, una leggenda della finanza americana, veniva chiesto "Cosa farà il mercato?", lui rispondeva: "fluttuerà...".

La verità è che siamo tutti in apprensione, anche chi nella finanza ci lavora. Da queste parti, dove i licenziamenti sono più semplici, si teme che possano arrivare grandi tagli di personale nel settore finanziario. A volte mi fermo e penso all'attenzione che dedichiamo all'altalea giornaliera sui monitor... Stiamo a guardare fluttuazioni non nell'arco di giorni, ma addirittura di ore o minuti (dovremmo guardare agli anni). Mi preoccupa l'ecce-

In un Paese dove la carta di credito conta più della carta d'identità, i consumatori hanno accumulato un'esposizione verso le banche pari a circa al 90% del loro reddito

L'insostenibile peso dei debiti delle famiglie americane

SEGUE DALLA PRIMA
Ma così come in una fase di crescita il rialzo dei listini moltiplica a dismisura i guadagni, in un periodo di ribasso, sempre per l'effetto moltiplicatore, le perdite sono altrettanto clamorose, e naturalmente producono molti danni. Wall Street e il mitico Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici di New York, sono i luoghi dove maturano le speranze e le frustrazioni dei risparmiatori, la sintesi delle ambizioni e delle paure, il centro delle psicosi collettive. Il Nasdaq affonda come il Titanic? Bene, allora le famiglie non pagano più i mutui, ritirano i figli dai college, rinunciano al ristorante.

L'indice che misura il grado di fiducia delle famiglie è sceso di circa il 20% in un anno. L'effetto della cattiva notizia sui comportamenti collettivi, sulla psicologia delle famiglie, è enorme. La sensibilità delle masse di consumatori si misura con la diffusione di eventi sempre più preoccupanti. Il Nasdaq crolla, valeva 5200 punti nel marzo dello scorso anno, adesso è sotto i 1700. Chi ha investito in Borsa assiste alla frammentazione dei propri risparmi. Se poi parte l'ondata dei licenziamenti, come sta avvenendo per le imprese tradizionali e per le Dot com, cioè quelle legate a Internet, allora si rischia il corto circuito.

A Detroit la Chrysler, oggi integrata con la tedesca Daimler, ha annunciato 26mila licenziamenti. La Motorola, colosso delle telecomunicazioni, 22mila. Xerox, Dupont, Lucent, Procter & Gamble, Penney, Sara Lee hanno deciso severi tagli all'occupazione. E anche i gioielli della comunicazione, come Walt Disney, America Online-Time Warner, Amazon, lasciano a casa migliaia di addetti. Certo la velocità degli eventi determina scompensi sorprendenti, imprevedibili. Mette alla frusta le previsioni di economisti e analisti. Vi ricordate? Giusto un anno fa il mondo celebrava la nascita della più grande impresa di comuni-

cazione, nemmeno immaginata ai tempi di Citizen Kane, dalla fusione tra America Online e Time. Dodici mesi dopo siamo qui a contare gli esuberanti della prima ristrutturazione dell'Età digitale. Questo non vuol dire che gli enormi investimenti tecnologici, l'esplosione della New Economy, la grande capacità di innovare processi e prodotti siano stati inutili.

Anzi, secondo alcuni commentatori americani, la prossima recessione sarà determinata dagli eccessi di profitti e di innovazione degli anni scorsi. Le imprese non reggono più quel ritmo, non ce la fanno a ripetersi, a emulare le performance

del recente passato.

Se la Borsa va giù, se le aziende licenziano, il senso di insicurezza pervade le famiglie che sono state il motore, non il solo ma certo importante, dell'espansione. I consumi delle famiglie rappresentano circa due terzi del prodotto interno lordo americano, oggi probabilmente qualcosa meno, e questi consumi sono stati finanziati in larga parte col ricorso all'indebitamento. Gli americani, sedotti dalla Borsa e fiduciosi nella crescita perenne, convinsero che il Nasdaq fosse la panacea di ogni male, si sono indebitati in misura crescente, hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità, e og-

gi circa il 90% del reddito delle famiglie è destinato a pagare i debiti. Che cosa succede quando la spirale rialzista della Borsa, che fornisce ai consumatori redditi aggiuntivi, inverte la tendenza? Accade che le banche chiedono alle famiglie il reintegro delle garanzie, vogliono soldi, immobili, magari l'auto per fornire altri crediti e le famiglie per fronteggiare corrono a vendere le azioni, accentuando così la discesa del mercato. In più l'esposizione debitoria delle famiglie, in un paese dove la carta di credito vale più della carta d'identità, mette in crisi i settori del credito al consumo, le banche, le finanziarie di intermedia-

zione dei titoli. Così, quella che sembrava una forza insuperabile, costruita con materiali industriali ebbi evidenza, da un giorno all'altro, una fragilità insospettata.

Forse è colpa di Bush, che mostra i muscoli in politica estera come faceva il padre, ma appare meno credibile in economia di quanto non fosse l'ottimista Clinton. La realtà è che a cinque anni dalla famosa affermazione di Greenspan su quella «euforia irrazionale» che allentava l'economia e la Borsa, oggi non c'è più l'euforia, c'è ancora irrazionalità e Greenspan non si sente tanto bene.

Rinaldo Gianola

Dalla Uil arriva una decisa apertura. Epifani: «Il fulcro del contendere non deve essere l'impresa ma la qualità delle attività produttive e i diritti»

Cgil a Confindustria: «Al centro c'è il lavoro»

La Cisl respinge la proposta di unità sindacale. Pezzotta gelido: «Molte cose ci dividono»

Felicia Masocco

ROMA La centralità del lavoro contro la centralità dell'impresa celebrata a Parma. La Cgil rilancia, smonta pezzo dopo pezzo il manifesto confindustriale e ne propone uno proprio sfidando gli imprenditori sul terreno della qualità e dei diritti dei lavoratori.

Ma non avrà a fianco la Cisl. Neanche su quei «due o tre temi» che Guglielmo Epifani aveva indicato come base di partenza per «un confronto continuo e di merito», «per provare a ridurre l'area del contenzioso aperto». L'offerta di dialogo ha incontrato la disponibilità della Uil, «siamo pronti», ha detto Luigi Angeletti, ma Savino Pezzotta ha tagliato corto, «molte cose ci dividono, e non si tratta di cose marginali». «nessuno può pensare di essere l'unico modello di sindacato», ha aggiunto senza diplomazie, a questo punto inutili.

Il suo intervento, molto atteso, ha gelato la platea dei 2000 quadri e delegati della Cgil riuniti al palazzo dei Congressi a Roma, che in mattinata avevano sottolineato con un applauso l'invito all'unità contenuto nella relazione. A Pezzotta neanche i battimani di cortesia.

Il contesto comune dell'azione europea della Cgil: la democrazia industriale e la partecipazione, la riforma dei rapporti di lavoro. Per la Cgil si poteva ripartire da qui e da una legge sulla rappresentanza «anche per non tenere diviso il mondo del lavoro tra pubblico e privato», aveva detto Epifani. «Faremo di tutto per evitare quella legge», ha replicato Pezzotta in piena sintonia con quanto espresso meno di una settimana fa dal presidente di Confindustria. «Le regole che servono al sindacato - ha argomentato - le dobbiamo determinare noi, in piena

autonomia. Pena il rischio di diventare prigionieri dei governi di turno». E' toccato al segretario della Cgil del Veneto Cesare Damiano, intervenuto subito dopo, ricordare che la legislazione tanto effimera non è «se lo Statuto dei lavoratori è in vigore da trent'anni». Le differenze ha insistito Pezzotta «non sono tattiche, ma strategiche e passano anche per una diversa concezione della competitività e della flessibilità «anche in uscita, non solo in entrata», ha aggiunto.

Il segretario chiude oggi l'assemblea dei quadri Cremaschi: basta con la concertazione

Oggi Cofferati tirerà le somme, alla luce dell'ennesimo strapazzo e di due giorni di dibattito promosso per discutere scelte e obiettivi «che segnano l'identità, il programma e l'azione della Cgil».

Le linee sono state individuate.

C'è un modello «vecchio» da battere, ed è contenuto nel programma «timido, senza coraggio e inaccettabile» che il presidente degli industriali Antonio D'Amato ha presentato a Parma chiamando i leader del Polo e dell'Ulivo. La Cgil non li ha invitati, ma c'è un messaggio anche per loro nell'avvertimento del numero due di Corso d'Italia: la pace sociale è a rischio, ha detto in sostanza, «è necessario che Confindustria cambi registro e metodo nei rapporti con noi», soprattutto se dovesse verificarsi di un risultato elettorale che premiasse «con il centro-destra, un programma così lontano dal nostro».

E a il presidente degli industriali D'Amato, Epifani ha ricordato come la Cgil «si misura sui cambiamenti; e non vuole, non sa, non può mettere veti di alcun tipo. Ma non si può pretendere che stia ferma di fronte al singolare modo di procedere di Confindustria». Del resto, gli imprenditori si limitano solo a «chiedere»: «Riduzione delle tasse, libertà di licenziamenti, liberalizzazione dei rapporti di lavoro,



Aderenti alla Cgil e in basso il suo segretario generale Sergio Cofferati

politiche salariali moderate, investimenti. Si chiede esclusivamente ad altri». Una relazione lunga 43 pagine, in cui Confindustria è citata 33 volte: quattro i punti che sintetizzano la proposta.

Europa, federalismo, qualità dello sviluppo, e quell'unità sindacale che certo ieri non è sembrata più vicina. In sintesi: qualità è una parola chiave da contrapporre alla quantità, «limite culturale», di Confindustria che mira solo ad incrementare i profitti, agendo prevalentemente sui costi. Un impianto da scardinare facendo leva sugli investimenti in innovazione e ricerca, da parte delle imprese, soprattutto Mezzogiorno, «senza riprodurre politiche indifferenziate di fiscalità di vantaggio». Sul sommerso si afferma

che non vi è alcun legame tra questo e la riduzione dell'Irpeg. Da privilegiare è piuttosto la riduzione dei contributi sul lavoro. Sul fronte fiscale, l'Irap va rivista: dal Polo solo «promesse elettorali», mentre «più accettabili e fondate» le proposte del centro-sinistra. Sui contratti, la posizione è nota: il primo livello potrà essere superato da un contratto a dimensione europea, non certo dai contratti individuali. Attenzione, poi al federalismo inteso come esaltazione delle diversità territoriali «e all'idea di governi forti». Si anche ad una costituzione europea per un rafforzamento istituzionale e democratico dell'Ue. Infine la sicurezza sul lavoro: a Parma «se ne sono scordati». Sarà invece questa una parola d'ordine per la Cgil fino al congresso. Un con-

gresso che dovrà fare i conti con la sinistra interna che ieri, con Giorgio Cremaschi, ha bocciato la relazione e la politica di concertazione: «Qualcosa non è andato se dieci anni di concertazione hanno prodotto imprese più agguerrite ed arroganti. Che la concertazione produca il suo contrario?».

clicca su
www.cgil.it
www.confindustria.it

Le parti sociali divise su tutto Dal Fisco, ai contratti, al sommerso

ROMA Il duello tra Cgil e Confindustria, alle porte delle elezioni politiche del 13 maggio, si consuma a colpi di programmi. Da una parte il Documento sulla competitività con cui gli industriali a Parma hanno lanciato la sfida ai due candidati premier, Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi; dall'altra il Manifesto politico-economico che la Cgil propone al paese e al prossimo Governo. Due programmi contrapposti, inconciliabili, in cui nero su bianco appare chiaro il fossato che separa la Confindustria di Antonio D'Amato dalla Cgil di Sergio Cofferati. Ecco in sintesi le principali differenze tra le due proposte: CONFINDUSTRIA-CGIL FISCO abolizione Irap; modificare base imponibile riduzione dell'Irpeg Irap; riduzione dei dal 50% al 35% in 5 anni, contributi sociali su lavoro dipendente. MERCATO- eliminare art.18

Statuto; art.18 non si tocca; LAVORO- liberalizzare contratti, a limitare uso contratti a termine, termine. SOMMERSO- condono per imprese e nessun legame con Irpeg; emergono con prelievo riduzione contributi su sostituito redditi medio bassi pari all'1% lavoro, soprattutto per il primo anno, al 15% il secondo e al 25% il terzo. SUD anticipare riduzione tassa non a politiche fiscali redditi di impresa, da di vantaggio; investire estendere poi al resto su qualità e del Paese, infrastrutture. CONTRATTI- rivedere doppio livello; valorizzando il secondo non contratti individuali legato a produttività, e territoriali. INVESTIMENTI- ridurre costo lavoro piuttosto, imprese per rendere più investano in ricerca, appetibile Mezzogiorno, innovazione e formazione.



Dentro la Cgil è ben definito il pericolo di un'ascesa della destra. «Bisogna che sia chiaro cosa c'è veramente in gioco»

Un ritorno alle radici, sindacato di lotta

Bruno Ugolini

ROMA «La sfiducia è la madre di tutte le sconfitte...». Chi grida al microfono queste parole è Franco Chiriaco, già segretario dei lavoratori chimici, oggi leader del sindacato dei braccianti. L'applauso da un po' conto del clima, qui al palazzo dei Congressi, all'Eur, luogo emblematico degli appuntamenti sindacali. C'è la voglia di suonare la carica, alla vigilia di una competizione elettorale densa d'incognite. L'aveva spiegato, con una relazione fatta di ragionamenti e di cifre, senza alcuna concessione alla retorica, il vice di Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani.

Cofferati si interroga sul perché solo da Billè sia giunta un'apertura al dialogo e non da altre associazioni

La Cgil entra così - e non in punta di piedi - nella discussione che agita il Paese, presentando le proprie autonome proposte. A tutti, anche all'Ulivo. Ma sapendo perfettamente che cosa c'è dietro quell'abbraccio a Parma tra Silvio Berlusconi e Antonio D'Amato. Che cosa c'è di così rischioso per il mondo del lavoro vecchio e nuovo. Questo è l'essenziale, poi verrà magari il tempo delle riflessioni critiche e autocritiche. La Cgil spedisce in tal modo un messaggio anche a quei suoi numerosi iscritti che al Nord vorrebbero disertare le urne, o votano Lega e Forza Italia, magari per dispetto, magari per dare una lezione o addirittura perché affascinati da un modello di società illusorio, ma in qualche modo esaltante.

Sono gli iscritti col mal di pancia. Anche negli anni cinquanta, ha rammentato di recente Sergio Cofferati, in un'intervista alla rivi-

sta «Quale Stato», c'erano quelli che votavano Democrazia Cristiana nelle valli bresciane o bergamasche ed avevano la tessera Cgil. Ma non per questo il maggior sindacato italiano rinunciava al proprio ruolo, a sinistra. Ed ora lancia un appello: fate capire che cosa c'è veramente in gioco. Smascherate i falsi innovatori che, come rammenta Giorgio Naccari, il responsabile del coordinamento giuridico, «vorrebbero riportare il Paese al primo 900, quando si licenziava ad nutum, con un cenno del capo».

Non vogliono ridurre il tutto ad un referendum su Berlusconi. Il rischio dell'indifferenza, spiega

Giorgio Cremaschi, il capo dell'ala più severa, si batte, però, lasciando correre le disquisizioni su Luttazzi, satirico o meno, e riparlano di lavoro, di contratti, di salari, di pensioni, di diritti soprattutto. E anche di tasse giacché

qui c'è un pezzo di popolo, duemila delegati, che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo, senza possibilità di fuga. Sergio Cofferati, quasi intento a vestire i panni del suo amato Tex Willer, conduce così le sue truppe fuori di quel presunto fortino che gli avevano cucito addosso, fa rovesciare le accuse, una dopo l'altra, come olio bollente, su gli avversari in buona e mala fede. Sospendere i diritti aiuterebbe davvero il Mezzogiorno? Ma perché, spiega la relazione, non agire su ben altri fattori come il credito, la luce, la sicurezza, le tariffe, le telecomunicazioni? Tutte cose che hanno un costo assai più elevato di quello riservato alle buste paga e gli imprenditori lo sanno benissimo.

D'Amato ci sfida sulla lotta all'emersione del lavoro nero? Ma sono stati per primi i tessili, guidati allora da Agostino Megale, oggi a capo dell'Ires, l'istituto di ricerca, ad inventare i contratti d'emersione che permettevano all'imprenditore intelligente di raggiungere

la normalità, la legalità del rapporto di lavoro, con il tempo necessario a disposizione. Hanno conquistato qualche alleato, nelle ultime ore, come la Confindustria di Sergio Billè che ha riconosciuto a differenza della Confindustria come sia una nefasta sciocchezza,

ipotizzare una stagione d'accordi separati, senza la Cgil. Con risultati pratici pressoché inesistenti: lo ha dimostrato la vicenda di Milano. Già, Billè: ma perché solo lui sta con la Cgil? Ecco un Sergio Cofferati che sembra meditare, accanto al palco, mentre attende

l'inizio della Conferenza. Un suo collaboratore sussurra: «Forse si sta chiedendo perché amici e compagni della Cia (agricoltori), della Cna (artigiani) non si sono fatti sentire». Domande insidiose che sembrano voler alludere ad un confronto su questi temi che attraverso anche anime diverse dello stesso centrosinistra. Eppure il disprezzo si stesso della campagna elettorale sta chiarendo le idee a molti. Lo spiega Nicoletta Rocchi, dello Spi, il potente sindacato dei pensionati. Lo conferma il segretario della Camera del lavoro di Matera Cotugno, che racconta come stiano preparando, per il 10 aprile, una mattinata con la proiezione di un film sulle lotte operaie del passato, alla presenza delle scolaresche. È lui che c'informa di un nostro collega, Piero Di Siena, già responsabile del servizio economico-sindacale di questo giornale, candidato a Meli, nei suoi luoghi d'origine.

È visibile al sindacato la stanchezza politica di parte della base operaia

Non sarà, comunque, un'impresa facile battere i disegni antisindacali che stanno sotto traccia nello scontro politico. Chi scrive è reduce da un breve viaggio tra gli operai di Mirafiori dove ha trovato come sentimento prevalente non la fiducia, ma semmai la paura, la voglia di votare «turandosi il naso». Ora bisogna saper fare un passo avanti. Ora, in questo palazzo dei Congressi dell'Eur, il maggior sindacato italiano sembra parlare a nuora perché suocera intenda. Apprezza i risultati ottenuti in questi anni, ma elenca anche le occasioni mancate. La legge sulla rappresentanza che poteva essere anche un deterrente anticicero,

specie nei servizi, quella sul tfr, premissa necessaria per il sistema previdenziale. Soprattutto la legge attesa ad introdurre un minimo di tutela per i lavoratori mobili, atipici. Qualcuno di loro è anche qui, in compagnia di Cesare Minghini, segretario del Nidil (nuove identità lavorative). Avrebbero voluto più interesse ai loro problemi, alle loro attese. Così come altri, Giorgio Cremaschi in testa, ma anche Sandro Morelli, il creatore di «cara Cgil», avrebbero voluto, magari un'impostazione di questa Conferenza all'Eur più capace di guardare anche dentro al sindacato, alla sua capacità d'innovazione, uscendo dalla difensiva, magari rimettendo in discussione alcuni pilastri come la concertazione, la politica dei redditi. Torna, però, il monito di un anziano delegato: verrà il tempo delle critiche, delle autocritiche. Ora c'è un nemico alla porta. Un tizio che addirittura sostiene che l'Istat è un covo di bolscevichi, manipolatori di dati. Non ammettono i buoni risultati sull'occupazione, commenta Guglielmo Epifani, perché sennò dovrebbero ammettere che quella è stata la via giusta. La via del risanamento, della flessibilità contrattata, delle regole e dell'equità. Non quella che vorrebbe imboccare un sentiero sregolato. E invece il rischio di domani. Per quello, aggiunge Paolo Nerozzi, segretario confederale, bisognerebbe che Cisl e Uil intendessero bene la nostra volontà unitaria, l'idea di cominciare a muovere almeno i primi passi su alcuni temi. Sennò Cgil, Cisl e Uil saranno come fratelli separati nella tempesta.

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA						
INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA						
Ai sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto del bilancio 1999 (1).						
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)						
ENTRATE						
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Attività consuntivo anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999			
- Avanzo amministrazione	1.120.000	-----	-----			
- Tributarie	15.833.810	6.958.142	15.121.450			
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.910.836	(6.329.649)	(598.499)			
- Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	(531.846)	21.844.401	21.844.401			
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	27.237.466	(23.484.026)	(19.195.387)			
Totale entrate di parte corrente	50.982.112	43.923.993	43.923.993			
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.552.052	7.163.525	7.163.525			
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalla Regione)	(10.200)	(20.189)	(20.189)			
- Assunzione prestiti (di cui da anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)	(298.674)	(100.000)			
- Partite di giro	12.560.000	970.236	970.236			
Totale entrate conto capitale	13.948.052	8.133.762	8.133.762			
- Partite di giro	12.560.000	10.381.933	10.381.933			
TOTALE	78.410.164	62.439.688	62.439.688			
- Disavanzo di gestione	1.892.059	1.892.059	1.892.059			
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747	64.331.747			
SPESA						
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Attività consuntivo anno 1999	Impegni da conto del bilancio anno 1999			
- Disavanzo amministrazione	---	---	---			
- Correnti	51.174.141	42.589.343	42.589.343			
- Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	1.374.871	1.193.209	1.193.209			
Totale spese di parte corrente	52.549.012	43.782.552	43.782.552			
- Spese di investimento	11.501.152	10.167.262	10.167.262			
Totale spese conto capitale	11.501.152	10.167.262	10.167.262			
- Rimborso anticipazione tesoreria ed altri	(2.000.000)	---	---			
- Partite di giro	12.560.000	10.381.933	10.381.933			
TOTALE	78.410.164	64.331.747	64.331.747			
- Avanzo di gestione	---	---	---			
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747	64.331.747			
2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)						
Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Attività sociali	Attività economica	TOTALE		
- Personale	4.288.559	2.516.197	88.284	2.083.593	79.731	9.056.564
- Acquisto beni e servizi	146.945	234.485	---	182.757	---	564.187
- Interessi passivi	---	108.393	110.937	138.438	42.535	400.503
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amn	985.215	1.011.028	552.000	1.228.860	---	4.438.103
- Investimenti indiretti	---	137.000	---	170.000	---	307.000
TOTALE	5.420.719	4.007.303	751.221	3.814.648	42.535	14.766.157
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire):						
- Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999	---	---	---	L. 3.308.843		
- Residui passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999	---	---	---	L. 3.308.843		
- Avanzo/disavanzo disponibile al 31 dicembre 1999	---	---	---	L. 3.308.843		
- Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti ai risultati dalla elezione allegata al conto consuntivo 1999	---	---	---	L. ---		
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)						
Entrate correnti	L. 1.849	Spese correnti	L. 1.793			
di cui	---	di cui	---			
-tributarie	L. 636	-personale	L. 497			
-contributi e trasferimenti	L. 293	-acquisto beni e servizi	L. 417			
-altre entrate correnti	L. 920	-altre spese correnti	L. 879			
I DATI SI RIFERISCONO ALL'ULTIMO CONTO CONSUNTIVO APPROVATO						

Francesco Rutelli incassa gli auguri di Romano Prodi a Bruxelles e poi va a Strasburgo al Parlamento europeo

In Europa l'Italia deve pesare di più

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Rutelli vede Prodi, ne incassa gli auguri e anche il metodo: «Mi ispirò a lui, alla serenità che nel '96 portò l'Ulivo alla vittoria. Anche allora, un mese prima del voto, Prodi e Veltroni erano indietro nei sondaggi, poi sorpassarono e vinsero...». Rutelli e Fassino possono fare il bis. Senza asprezze, senza personalismi. Con serenità. Reduce da Parigi, fa una tappa obbligata a Strasburgo dove è in corso la settimana dei lavori d'aula. Questo è ancora il suo parlamento. A maggior ragione la sua presenza assume il valore, così ribadisce, di un impegno strategico dell'Ulivo per l'integrazione dell'Europa. In quest'Europa, l'Italia deve «accelerare» il passo e la vittoria del centro-sinistra, ripete Rutelli, è possibile perché «è rinato l'Ulivo», si è tornati allo spirito del 1996. Prodi non si sbilancia. Non può farlo nella sua veste di presidente della Commissione ma ciò non impedisce ai due di discutere per una buona mezzora delle tematiche più attuali dell'Unione. E Rutelli approfitta per proporre di mettere mano alla Costituzione europea entro il 2003, magari sotto presidenza italiana. Sarebbe un evento di grande prestigio per uno dei paesi fondatori e il più coraggioso nel sostenere il processo d'integrazione.

Ma l'Italia come va? «E migliorata e ora può spiccare il volo...», assicura Rutelli che rifiuta, nello stesso tempo, di entrare direttamente in polemica con gli avversari del centro-destra. Lo stile è mantenuto. Niente risse e, men che mai, all'estero. I giudizi su Bossi e la «Casa delle libertà» sono rimandati in patria. Perché, in ogni caso, «non bisogna preoccuparsi delle parole». Di più, è

la insistita parola d'ordine, «contano i fatti», l'essere «fermi nell'azione». Al giornalista della tv svedese che insiste per ottenere un giudizio su An e la Lega («Ma lei pensa si tratti di forze democratiche?»), Rutelli risponde così: «Non mi piace girare per l'Europa parlando degli scontri interni italiani. Però la rassicuro: il mio paese sarà in grado di risolvere i propri problemi. La lotta è agguerrita ma noi vinceremo e non ci saranno i problemi che la angustiano».

In Italia ci saranno «cinque anni di stabilità senza ribaltoni», dirà poi in coda ad un'affollata conferenza stampa prima di rendere dei veri e

propri rapporti sul programma dell'Ulivo alle assemblee dei gruppi parlamentari del Pse, dei liberali e dei Verdi che lo hanno espressamente invitato. A parlare ma anche a dare delle risposte e dei chiarimenti.

Arriva, a questo proposito, la conferma di una delle mosse chiave che il governo di centro-sinistra, a guida Rutelli, compirà nei prossimi giorni a Palazzo Chigi. L'apertura di un «tavolo» di confronto tra tutte le parti sociali per fare un accordo sulle grandi decisioni di politica economica per tutto il periodo della legislatura. «Sarà a mio avviso sottolinea il leader dell'Ulivo - un negoziato vero, non un compito già

scritto». Insomma, ogni componente dovrà, se lo vorrà, accettare «l'idea di condividere le conclusioni sapendo che tutti dovranno prendere e, al tempo stesso, dare qualcosa».

La nuova concertazione riguarderà le scelte sulle pensioni, sui fondi del Tfr, la flessibilità del lavoro, la modernizzazione delle infrastrutture, gli incentivi alle imprese, la politica fiscale. L'«accelerazione» di cui l'Italia ha bisogno, dopo il successo del risanamento finanziario compiuto dai precedenti governi, secondo Rutelli deve pesare anche su questa formula di concertazione. Una «strategia condivisa», discussa e approvata da interlocutori che saranno invitati a confrontarsi senza schemi pre-costituiti e, soprattutto, «spogliati da pregiudizi». E, sottolinea, «la mia concertazione». Un metodo che si occuperà, come detto, anche di pensioni, per la verifica prevista quest'anno, e di pressione fiscale (gradualmente sotto il 40 per cento e nel rispetto dei vincoli dell'Unione europea). In questo modo l'Italia potrà davvero stare al passo con gli altri e diventare anche una guida. Perché, come Tony Blair ha detto a Rutelli, «il tuo paese non sempre pesa per quel che vale».

L'altro ieri, a Parigi, il candidato dell'Ulivo è stato intervistato dalla tv «Lci»: «Un giudizio su Berlusconi? È simpatico ed è un buon cantante. Canta pure in francese...». E i provvedimenti dell'Europa contro Haider, come valterebbe una simile misura contro la Lega, qualora vencesse Berlusconi? Rutelli non ha dubbi: «Sono contrario perché anche quando la Lega dice di voler costruire un muro lungo il confine con la Slovenia, si tratta di un problema nostro, dell'Italia, diventa un problema europeo se va contro le leggi europee».



Francesco Rutelli candidato premier per il centro sinistra

che senso ha

Nelle scuole di Genova sono andati a distribuire un gioco per i bambini. Tanti pezzi dentro una scatola.

I bambini si divertono a comporre i pezzi e viene fuori una figura colorata. I bambini lo conoscono, hanno assistito alle sue mille avventure su TG 1, TG 2, TG 3, Canale 5, Italia Uno, Studio Aperto, innumerevoli TG locali della stessa proprietà, su centinaia di migliaia di manifesti immensi in ogni quartiere.

Sanno che l'eroe in questione si chiama Berlusconi, che combatte da solo contro tutti, che vuole bene ai bambini e vuole cambiare l'Italia. Se una maestra discute l'immagine del mago buono a scu-

la verrà subito accusata di fomentare l'odio. Se i genitori si oppongono è evidente che sono comunisti. Se uno denuncia l'invasione di campo nel mondo dei bambini, vuol dire che si abbandona ai modi sguaiati di chi non sa tenere un tono civile.

Particolarmente disdicevole è ricordare ai bambini - come ha fatto a Roma qualche coraggiosa maestra - che tutta la storia del mago buono non è nuova. E' già stata raccontata ai bambini nello stesso modo. Vedere a Palazzo Valdina (Montecitorio) la Mostra "Il testo unico per le scuole elementari nel ventennio fascista".

Aperta fino a maggio.

f.c.

l'appello e le liste

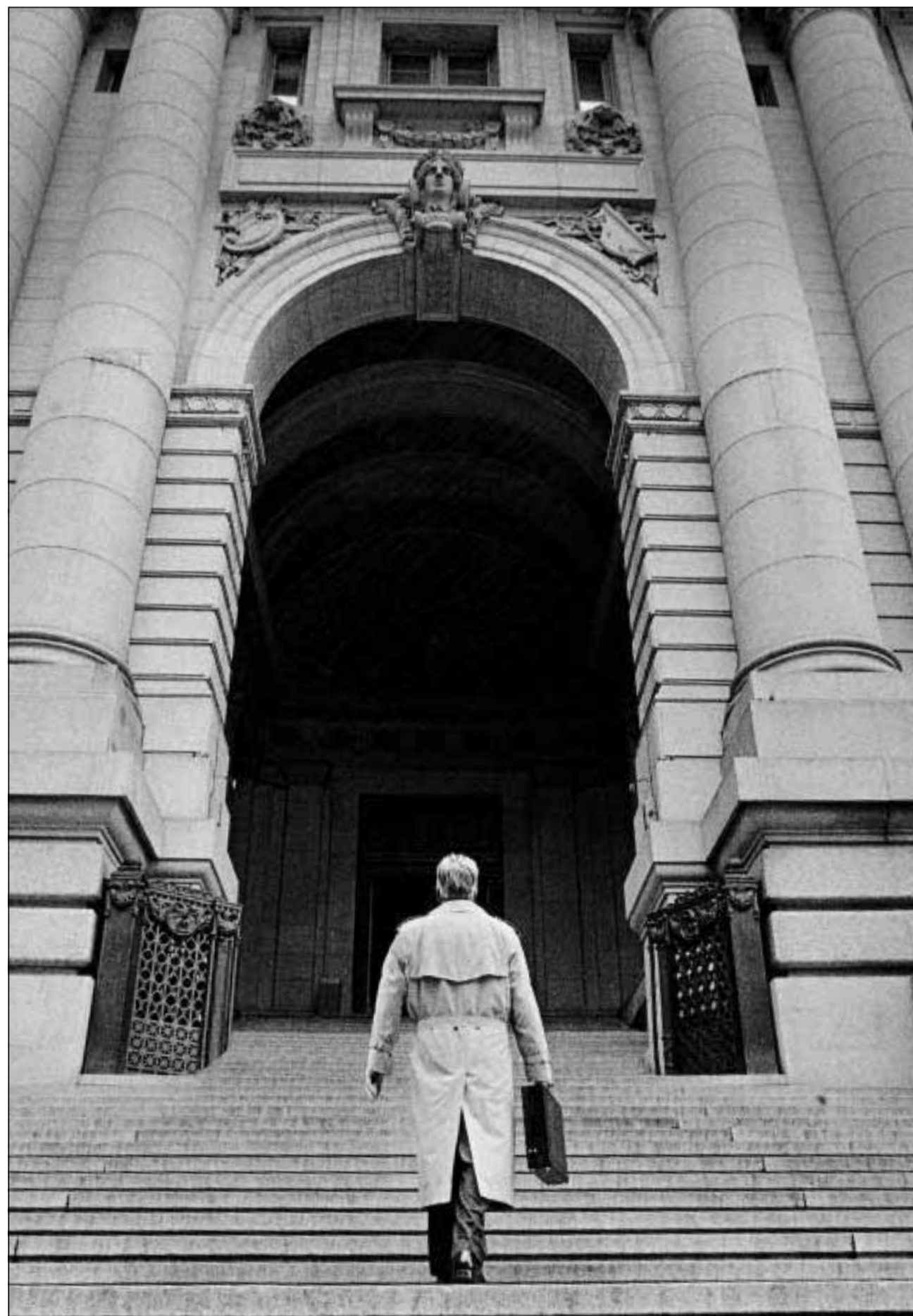
Attenzione, chi firma questo appello finisce nelle liste di prescrizione del Polo. Ieri Libero, il giornale di Vittorio Feltri, ha pubblicato i nomi dei mille, così li definisce, "staccia Berlusconi". Mille nomi, un'intera pagina. Ecco il testo dell'appello contro la destra.

È necessario battere col voto la così detta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia. Berlusconi ha dichiarato di voler riformare la prima parte della Costituzione, e cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire. Una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello stato di diritto. Oltre a ciò, Berlusconi, già più volte condannato e indagato, in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Ma siamo ancora un paese civile? Chi pensa ai propri affari economici ed ai propri vantaggi fiscali governa malissimo: nei sette mesi del 1994 il governo Berlusconi dette una prova disastrosa. Gli innumerevoli conflitti d'interesse creerebbero ostacoli tremendi a un

suo governo sia in Italia sia, ancora di più, in Europa. Le grandiose opere pubbliche promesse dal Polo dovrebbero essere finanziate almeno in gran parte col debito pubblico, ciò che ci condurrebbe fuori dall'Europa. A coloro che, delusi dal centrosinistra, pensano di non andare a votare, diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia.

Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini. Finora hanno aderito oltre mille persone, fra cui: Paola Amendola, Giovanni Bachelet, Roberto Benigni, Andrea Camilleri, Giancarla Codrignani, Vittorio Consolo, Maria Corda Costa, Paolo Flores d'Arcais, Giovanni Ferrara, Dino Frescobaldi, Erika Fuà, Ettore Gallo, Antonio Giolitti, Maurizio Guerre Covaz, Margherita Hack, Beppe Lopez, Rita Levi Montalcini, Pietro Manes, Enzo Marzo, Enrico Modigliani, Diego Novelli, Francesco Pardi, Claudio Pavone, Renata Pisu, Carla Ravaoli, Ermanno Rea, Laura Renzoni Governatori, Anna Rossi Doria, Antonio Tabucchi, Marco Travaglio, Elio Veltri, Mino Vianello, Aldo Visalberghi, Renato Zangheri.

Le adesioni possono essere inviate al **Ponte** e-mail il **ponteed@iol.it**



SAP AG e il logo SAP sono marchi registrati di SAP AG in Germania e diversi altri paesi.

VI PRESENTIAMO LE SOLUZIONI PER LA NUOVA NEW ECONOMY

(QUELLA CHE FA PROFITTO, È OVVIO).

L'e-business è ancora più concreto oggi di quando la new economy è stata proclamata. Infatti, cose come pianificazione, risorse, profitti, che un bel giorno qualcuno ha dichiarato fuori moda, sono tornate più vive che mai. E hanno cominciato a vendicarsi. È tempo che la new economy, quella vera, quella che funziona davvero, integri tutti questi concetti in una più concreta visione del business. Proprio quello che fa SAP. Abbiamo le migliori soluzioni collaborative per la supply chain, per rafforzare la customer relationship e, in generale, per dare più valore al business delle aziende. Fine della new economy. Inizio della nuova new economy. Per saperne di più: www.sap.com

THE BEST-RUN E-BUSINESSES RUN SAP



Il deputato calabrese convocato da Forza Italia che gli conferma l'esclusione. Il leader del Polo irritatissimo non lo vuole incontrare. Mussi: vicenda esemplare

Matacena resta fuori e minaccia il capo

In un'intervista ricorda l'aiuto dato a Berlusconi come teste al processo Dell'Utri. La Procura ora indaga

Enrico Fierro

ROMA Dopo la tempesta di dichiarazioni («Perché Previti e Dell'Utri si e io no?») è il momento delle spiegazioni, del «non volevo dire questo». Amedeo Matacena jr, il parlamentare calabrese condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e cancellato dalle liste del maggioritario dai vertici di Forza Italia, ieri è volato a Roma. Convocato da Claudio Scajola, selezionatore numero uno delle liste berlusconiane. Al quale Scajola non sono affatto piaciute le dichiarazioni del giovane armatore lette sui giornali.

Sono volate parole grosse, in via Dell'Anima e Matacena ha dovuto chiarire il senso delle sue frasi. Non solo quella domanda ossessiva rivolta ai vertici del partito, «perché io no e Previti e Dell'Utri si?», ma soprattutto quelle parole riferite al processo Dell'Utri. «Con Berlusconi mi sono comportato da amico. Sono andato a Palermo a testimoniare contro Rapisarda - uno dei testi d'accusa al processo, ndr - . Mi sono finché trascinato dietro alcuni testimoni che avevano perplessità a raccontare i fatti». Scajola è stato fermo. «Matacena è fuori, gli ho parlato e ci siamo commossi, ma lui ha capito». Poi durissimo: «Abbiamo deciso di non inserire persone che nell'immaginario collettivo diano la sensazione di negatività, nomi che ci avrebbero posto nella condizione di sentir dire "Rieccoli"». Più duro ancora Berlusconi che, dicono gli intimi del Presidente, si è più volte rifiutato di parlare col suo ex pupillo calabrese. «Con quello, dopo le cose che ha detto ai giornali, non voglio più scambiare una parola».

Parla, invece, Paolo Bonaiuti, il portavoce di Berlusconi, e pronuncia parole severe: «Non subiremo ricatti. In Forza Italia non trova cittadinanza il timore del ricatto che ancora appare esistere in altri partiti». Il riferimento all'intervista di Matacena al «Corriere della Sera» è netto. «Perché - si è chiesto il deputato cancellato - il veto alla candidatura non vale per Previti e Dell'Utri e vale per Matacena e Giudice? Nascondono delle verità loro?». E poi un «carico da novanta», amaro e pieno di delusione, «sono stato ripagato male», io che «su richiesta di Berlusconi sono andato a testimoniare a Caltanissetta contro la Procura di Palermo». Parole «in codice», frasi allusive, che la procura di Palermo intende approfondire. «Stiamo valutando la dichiarazione dell'onorevole Matacena fatte oggi al Corriere della Sera». A dirlo è il sostituto procuratore Antonio Ingroia, pm nel processo Marcello Dell'Utri in corso a Palermo per concorso in associazione mafiosa. Mentre la procura di Caltanissetta giudica «marginale» la testimonianza di Matacena.

Il sanguigno deputato calabrese l'ha fatta grossa. Forse ha compromesso definitivamente il paziente lavoro di ricucitura che i suoi amici calabresi stavano facendo con i vertici nazionali di Forza Italia per strappare almeno un posto nelle liste proporzionali. Quel «non cederemo ai ricatti» sembra aver scritto la parola fine ad ogni ambizione di ritorno a Montecitorio.

E scoppia la polemica politica. «L'intervista di Amedeo Matacena su Berlusconi è un concentrato, a modo suo straordinario, di "avvertimenti"», dice Fabio Mussi, «dovrebbe diventare un testo di studio nelle scuole». «Perché - si chiede



Una manifestazione di aderenti a Forza Italia

Mussi - Berlusconi gli ha chiesto di testimoniare a Caltanissetta "contro la procura di Palermo"? Quali sono i testimoni che avevano "perplessità a raccontare i fatti", e che egli "si è trascinato dietro"? Che cosa significa che Dell'Utri e Previti sono stati candidati a differenza di Matacena perché forse "nascondono delle verità"? E perché quando è stato a Reg-

gio Calabria, Fini "ha chiesto e ottenuto autista ed autovettura" di Matacena? «Si aspettano risposte», è l'ironica conclusione di Mussi.

Risposte che forse non arriveranno mai. Sentito da L'Unità, Matacena ha riconfermato tutto, la sua opera di mediazione per convincere alcune persone a testimoniare al processo Dell'Utri («avevano paura di

ritorsioni»), e la sua testimonianza a Caltanissetta «contro» la Procura di Palermo richiestagli direttamente da Berlusconi.

Ha annunciato che si farà da parte, «curerò i miei affari», anche se ha aggiunto che i suoi sostenitori, «per me è sceso in campo il popolo dei fax», stanno ancora lavorando, sono mobilitati.

Il presidente del Senato critica duramente la legge elettorale. «Meraviglia che protesti anche chi non ha voluto la riforma»

Mancino: le liste? Il peggior calciomercato

Fo a Satyricon su Berlusconi

ROMA A Satyricon, questa sera Dario Fo parlerà anche di Silvio Berlusconi.

È stato lo stesso Premio Nobel ad anticipare in una intervista al network radiofonico RTL 102.5 alcuni contenuti del suo intervento.

«Trovo che lo stile del leader del centro destra sia un po' greve - ha detto Dario Fo - . È stato beccato molte volte in castagna a dire bugie, per non dire falsità. Trovo soprattutto che abbia poco stile nel suo parlare sempre di denaro, di quante tasse paga, per far capire quanto stia guadagnando, senza spiegare come. Tutto ciò non è di stile e neanche cristiano, non è liberale e non ha niente a che vedere con lo spirito di quella religione che lui dice di professare».

A proposito delle polemiche seguite alla intervista con Marco Travaglio, Dario Fo ritiene che «Luttazzi è stato molto pesante nei confronti di Rutelli, arrivando a dire di lui che ha poche idee, anzi che non ne ha per niente: «Mi sembra impossibile - conclude - che il leader dell'Ulivo sia stato il mandante dell'attacco a Berlusconi».

Dario Fo rivendica comunque di aver «sempre fatto satira anche contro la sinistra, tant'è vero che non mi volevano mica tanto bene». Il Premio Nobel torna così sul tema del suo intervento accanto a Daniele Luttazzi, anticipato dal Corriere della Sera, al quale ha replicato ieri il consigliere Rai Alberto Contri. Quando uno fa satira corretta contro il potere - sottolinea ancora - è tutto il potere che viene coinvolto. Ma guarda caso quello dispotico, arrogante e volgare, come ha detto giustamente Montanelli, della destra, si sente maggiormente colpito. Storicamente è stato sempre così: tutte le forme reazionarie, conservatrici hanno sempre reagito più delle altre

ROMA Chi si rivede, la proporzionale. I tormenti per le candidature fanno risorgere la nostalgia per il vecchio sistema elettorale, simbolo e architrave della Prima repubblica: se n'è fatto portavoce il presidente del Senato, Nicola Mancino, uno dei pochi esponenti del «centro» che - dopo una lunga, precedente carriera - abbiano avuto un ruolo di spicco anche nella legislatura in scadenza. E gli ha fatto eco dal versante opposto Rocco Buttiglione: «l'unico nominale è un fallimento». Mancino ha sfoderato una similitudine graffiante: ha paragonato i parlamentari ai calciatori: «candidature come al calciomercato». È questo il giudizio tranciante sul pre-elezioni del 13 maggio. «Il peggio - ha detto Mancino dai microfoni di "Radio 24" - è stato toccato in questa fase: stato candidato alle politiche c'è stata la stessa mobilità che c'è nel mercato dei giocatori di calcio».

La censura riguarda tutti e due i poli, ma Mancino ha lanciato, in particolare, una frecciata a Silvio Berlusconi, pur senza nominarlo: «Fa meraviglia che gli stessi che non hanno collaborato a cambiare la legge elettorale oggi si lamentano dicen-

do che il sistema è complicato. Di queste cose non ci si può accorgere il giorno dopo». Risorge, dunque, - a futura memoria - la vecchia disputa sulla legge elettorale: «Non c'è stata volontà di cambiare la legge sia da parte di quelli che al referendum avevano invitato gli elettori a non andare alle urne, sia da parte di quelli che erano a favore del sistema tedesco e che, poi, non hanno dato vita alle convergenze necessarie». E soprattutto, Mancino dice di preferire la vecchia proporzionale al «Mattarellum»: con il vecchio sistema - sostiene - «c'era una selezione da parte dell'elettorato. Qui invece chi designa è il principe: le regole in questa vigilia della campagna elettorale non sempre sono state osservate. E io tra la selezione operata dal corpo elettorale e quella operata ad arbitrio del principe, preferisco quella del corpo elettorale».

Naturalmente, l'argomento è talmente controverso da consentire conclusioni assolutamente speculari. Come quelle del referendum Mario Segni, che osserva: «Molti di quelli che criticano, a cominciare da Berlusconi, non hanno nessun diritto di lamentarsi, perché dimen-

tano che per due volte, con il referendum, abbiamo avuto la possibilità di abrogare questo pasticcio del Mattarellum. Noi chiediamo le primarie e l'elezione diretta del premier: se avessimo vinto forse avremmo già queste due conquiste. Quelli che vediamo oggi sono i frutti avvelenati di una transizione incompiuta. Per questo l'Italia ha bisogno di un'Assemblea Costituente».

Gianfranco Fini, che sull'argomento ha fatto in questi anni diversi slalom, è salomonico: «Anch'io mi sono reso conto che la legge elettorale, così com'è, si presta a confusioni e anche a distorsioni; per cui, o arriviamo a un maggioritario che preveda anche le primarie, oppure è arrivato il momento di porre il tema della legge elettorale guardando per esempio a quel che accade con la legge per le elezioni regionali». Ma parlare di «una nuova legge elettorale a un mese e mezzo dal voto con la vecchia - gli ribatte Veltroni - mi sembra quanto meno complicato: il sistema è imperfetto un misto di maggioritario e di proporzionale. Tuttavia sono fiducioso che i candidati del centro sinistra siano competitivi».

Chi si getta a pesce sull'onda del ritorno al proporzionale è Rocco Buttiglione: «Le vicende alle quali stiamo assistendo, nel processo di formazione delle liste elettorali, mostrano in modo evidente che la riforma elettorale uninominale in Italia è fallita». I segretari di partito «espropriano gli elettori della possibilità di decidere chi va in Parlamento», recitano la «parte dei tagliatori di teste». E il segretario del Cdu ammette di avere in queste ore «doverosamente partecipato come gli altri segretari a questo sistema. Ora indietro tutta, la nuova (cioè la vecchia) legge elettorale dovrebbe figurare, secondo lui nei programmi da presentare per il 13 maggio; «Bisogna dire agli elettori - che la stabilità non dipende dal collegio uninominale, ma da patti di coalizione sostenuti da un premio di maggioranza e dall'impegno ad andare a nuove elezioni qualora nel corso della legislatura la coalizione si dissolvesse». «Torniamo al sistema proporzionale», è la panacea indicata da Buttiglione... anche per togliere - confessa - i segretari di partito da situazioni «sgradevoli».

v. va.

I militanti pugliesi della destra sotto la sede di via dell'Umiltà protestano contro l'esclusione del loro candidato

Forza Italia manifesta contro Forza Italia

Natalia Lombardo

ROMA Striscioni, trombette e bandiere: un «picchetto» sotto le porte di Forza Italia? Siamo in via dell'Umiltà, sede nazionale del partito, dove ieri mattina alle sei sono piombati dalla Puglia i militanti di Fi e del Polo. È la base imbufalita perché è stato fatto fuori il candidato che ha proposto per il collegio di Barletta 22-Canosa, l'avvocato Giuseppe Cioce, sostituito da Savino Sguera, proprietario della Teleregione color srl. Un altro Cito? «Peggio, almeno Cito è un politico, questo no, non è nemmeno iscritto a FI», protestano i dimostranti. Artefice della sostituzione il coordinatore re-

gionale, Viceconte (detto anche «Viceré» o «il padrone della Puglia»), accusato di avere glissato le indicazioni della base e di aver deciso con i vertici a Roma.

In ottanta, tutti uomini, hanno affittato due pullman, sono partiti la mezzanotte prima da Barletta ed eccoli qui. Sotto lo sguardo incredulo dei libraii dirimpetta della scintillante sede di FI, tutta specchi e nuvole azzurre. Piazzano lo striscione bene in vista: «Cioce candidato. Rispettateci. Uniti contro Viceconte», Firmato FI, AN, Cdu, Ccd.

Un po' di baccano poi la delegazione dei segretari locali sale su da Claudio Scajola. Scendono verso mezzogiorno. «La scelta sarà rivista», annuncia Ruggiero Lemma, il

coordinatore di Barletta per FI. «Prima Scajola ci ha detto che i giochi erano chiusi, poi, quando ha letto il curriculum di Sguera è diventato scuro in faccia... E ci dato una speranza». Con sollievo i militanti arrotondano striscioni e bandiere e ripartono. Oggi aspettano il verdetto.

Nel mirino della protesta è il metodo seguito, Lemma sbotta: «Altre che partire dalla base, come dice Berlusconi, qui si fa il contrario. Ma siamo stufo di candidati imposti dall'alto. Un'ingiustizia già subita alle regionali». Un problema di democrazia interna, dunque. Perché nella gerarchia di FI conta la testa, «i coordinatori regionali, mentre i responsabili provinciali e cittadini si devono occupare solo di enti loca-

li», lamentano. È così ovunque? «In periferia è la regola, al Sud».

Savino Sguera è il modello dell'imprenditore «fatto da sé»: viene da una famiglia di commercianti, ha messo su Tele Barletta e poi Teleregione color. Un Berlusconi in miniatura, insomma. Vicino al candidato per il centrosinistra alle Regionali, Giannicola Sinisi, ora ha fatto un salto di campo. Il «candidato della base», l'avvocato Giuseppe Cioce, è figlio del senatore socialdemocratico Dante Cioce, che prima di morire si iscrisse a FI. Fra gli altri in via dell'Umiltà ci sono anche i calabresi in subbuglio per l'esclusione di Matacena: «La Calabria è in rivolta», annunciano, e a mezza bocca sperano: «Stanno lavorando...».

la nota

LE RESPONSABILITÀ PALESI E OCCULTE DELLE RIFORME MANCATE

PASQUALE CASCELLA

Ora si lamentano, ma perché non hanno voluto le riforme? Ha messo il dito sulla piaga il presidente del Senato, Nicola Mancino. L'interrogativo opposto ai lamenti di Silvio Berlusconi e dei maggiorenti del Polo sulle «pene» della formazione delle liste, riapre la questione delle responsabilità di chi ha vanificato ogni tentativo di modificare la legge elettorale. E altrettanto vale per la forma di governo, la par condicio e persino il Consiglio di amministrazione della Rai. Tutti temi di scontro, ieri e oggi. Ma se ieri prevalevano quei «meschini calcoli di schieramenti» denunciati dalla seconda autorità istituzionale, le recriminazioni di oggi hanno un sapore ipocritamente giustificazionista delle scelte del «principe». Niente affatto tranquillizzante quando si pretende, come sembra fare il Polo, di supplire alle carenze di normative istituzionali con surrogati casalinghi.

Una visione partigiana delle istituzioni ancora più preoccupante quando la si proietta d'imperio nel campo delle regole che formano l'ossatura democratica del paese. Fragile, giacché il sistema ha un impianto essenzialmente proporzionale che mal si concilia con il sistema elettorale concentrato sui collegi maggioritari introdotto sette anni fa. In tutta evidenza, un tempo fin troppo lungo per verificare le incongruenze, colmare gli scempi e provvedere di conseguenza. La Commissione Bicamerale per le riforme ci ha provato ad armonizzare l'impianto costituzionale con il meccanismo elettorale maggioritario, e ha anche consegnato all'aula di Montecitorio un progetto organico e innovativo, ma al dunque Berlusconi e i suoi sodali si sono chiamati fuori.

Sulla terra bruciata dello spirito bipartisan non è rimasto altro che mettere toppe, anche facendo valere i numeri della maggioranza sull'ostruzionismo dell'opposizione, come per la riforma federalista dello Stato, ma sempre in nome dell'interesse generale.

A quali interessi risponde, invece, l'oltranzismo barricadero con cui il Polo ha fermato prima la legge elettorale, poi la definizione del conflitto d'interessi e, infine, il riassetto del sistema radiotelevisivo?

Lasciamo pure perdere le giravolte di Berlusconi sulla legge elettorale: prima referendum con Gianfranco Fini e poi antireferendario con Umberto Bossi, una volta ultramaggioritario con Peppino Calderisi e l'altra iperproporzionalista con Giuliano Urbani, sempre con la bandiera che i sondaggi indicavano più conveniente. Ma una risposta è obbligata sulla fermezza esemplare con cui il leader e l'intero Polo hanno rifiutato di sciogliere i nodi attorno alla credibilità stessa della candidatura alla guida del governo.

Per far cadere la legge sul conflitto d'interesse a un passo dallo scioglimento del Parlamento, il Polo ha dovuto promettere ai suoi elettori che, in caso di vittoria, il primo provvedimento sarà quello di regolarlo ricorrendo alla figura di un gestore fiduciario così come in un primo momento era stata approvata alla Camera. Sarà. Ma è un fatto che si dimentica l'altra norma, definita dalla Bicamerale, che affidava la decisione sulle incompatibilità ed inleggibilità non più a una maggioranza parlamentare ma alla Corte costituzionale, su cui - guarda caso - si sono prontamente scatenati gli strali berlusconiani.

Il conflitto d'interessi, a guardar bene, non è in divenire. Investe già, se si assumono i principi liberali delle grandi democrazie maggioritarie, Berlusconi come capo dell'opposizione quantomeno sul terreno cruciale della televisione. Nessun gestore, fiduciario (qual è oggi Fedele Confalonieri) e nemmeno cieco, potrebbe impedirgli di ponderare le conseguenze sulla sua Mediaset di qualsiasi decisione che investa la Rai. Su questo terreno l'assunzione di responsabilità è diretta. Eppure, Berlusconi non ha esitato a guidare il manipolo d'assalto alla riforma del sistema di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai, che avrebbe coinvolto la società e le istituzioni locali e culturali nell'indirizzo del servizio pubblico. A quest'ennesima riforma mancata si è chiaramente riferito Mancino quando ha invocato di liberare i prossimi presidenti delle Camere dell'«onere», quello delle nomine, che se pure dettato dall'emergenza di Tangentopoli è sopravvissuto a se stesso senza «nessun riscontro».

Sbaglia indirizzo, dunque, Fini, quando intima al presidente del Senato di avanzare «proposte». Potrebbe chiedere ai suoi amici che preparano liste di proscrizione come intendano imporle. Per scoprire che nelle proprie file di tutto c'è voglia tranne che di riforme.

L'appello di Veltroni: più donne per il centro sinistra e nella giunta

Roma «In Giunta ci saranno molte donne». Lo ha assicurato il candidato a sindaco di Roma, Walter Veltroni, davanti alla platea, tutta al femminile, delle Donne della coalizione romana del centrosinistra e del mondo dell'associazionismo.

Veltroni ha rivolto anche un appello alle forze politiche affinché ci siano molte donne nelle liste anche perché la sua impressione è che, così come avviene a livello nazionale, nel centrodestra non ci sia questa volontà. Il candidato si è augurato così che in consiglio comunale, come nei consigli circoscrizionali, ci siano molte donne a controllare l'operato del sindaco. Il contributo delle

donne è, inoltre, fondamentale - ha sottolineato - «per realizzare quella idea di città che ho in mente: socialmente più giusta; dove ci sia più tempo sottratto alla burocrazia e al traffico e con una più alta qualità delle relazioni».

Il coordinamento delle donne della coalizione ha illustrato una bozza di programma che guarda alle esigenze del mondo femminile, chiedendo che sia almeno nei punti principali assorbita nel programma del candidato sindaco. In sala, tra le altre, Sesa Amici, la candidata al Parlamento cui Veltroni cederà il posto, Olga d'Antona, Franca Prisco e Silvia Costa, oltre alle responsabili romane dei partiti.

Padova, il governatore della Carinzia in un ristorante con un suo amico sudtirolese condannato a 17 anni per omicidio

Entra Haider, camerieri e clienti escono per protesta



Joerg Haider

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Jörg Haider passeggia per Padova assieme ad un avvocato sudtirolese condannato per omicidio: strano. I tre entrano in un ristorante per bere del vino e titolare, camerieri e clienti escono in strada in segno di disappunto: ancora più inconsueto. È accaduto una ventina di giorni fa, nelle viuzze del ghetto, in pieno centro storico. Il governatore della Carinzia a Padova viene spesso: un po' per politica, un po' per seguire privatamente un corso di italiano. Ed eccolo, anche stavolta, a metà mattinata, passeggiare per le stradine medievali. Con lui la moglie ed il cinquantatreenne Alexander Dander, un avvocato di Bressanone il quale, condannato in via definitiva a 17 anni di reclusione per l'omicidio di un anziano edi-

colante, ha ottenuto - per ragioni di salute: soffre di una patologia renale - una sorta di arresti domiciliari che sta passando ospite di un convento vicino a Padova.

Dander, a quanto pare, è un amico di infanzia di Jörg Haider. È il figlio dell'ex sindaco di Bressanone, e dalla stessa cittadina sudtirolese provengono i genitori del leader nazionalpopolare. A Padova, tra una cura e l'altra, se la spassa allegramente: una delle sue mete preferite è il ristorante L'anfora di via Soncin, tra Duomo e Sinagoga. «Ti porto in un bel posto», promette all'amico, ed il terzetto entra nel locale. Solo che è il posto sbagliato. È gestito da Alberto Grinzato, forse l'unico ristoratore "progressista" della zona. E già Grinzato, a veder entrare l'esponente della destra xenofoba, è sul perplesso. Ma s'inabbera quando Dander gli dice, tutto

orgoglioso: «Vuoi che ti presenti il governatore della Carinzia?». Ah, proprio no. Rifiuta. Serve i tre ed esce in strada, seguito a ruota dai due camerieri e dai quattro clienti presenti. Per trovare un episodio simile bisogna risalire a quasi trent'anni fa, al famoso rifiuto del personale dell'autogrill del Cantagallo di servire Almirante.

Non parla volentieri, Grinzato: «Io non sono d'accordo con le idee di Haider. Uscire mi è sembrato il modo migliore per dimostrare il mio disappunto». A Padova è una mosca bianca. Ogni volta che il leader austriaco arriva, bazzica i più noti ristoranti, si fa fotografare, entra nelle cucine, distribuisce autografi.

Anche quel giorno, smaltita la rabbia, è passato ad un altro locale. E l'indomani Dander è tornato all'Anfora, protestando con Grinza-

to: «Bella figura mi hai fatto fare. Ma sai che dove siamo andati dopo, la gente ci ha applaudito?»

L'avvocato e tutore di Dander, il bolzanino Flavio Moccia, appare irritato: «Non sapevo nulla dell'episodio. È stata sicuramente un'iniziativa inopportuna. A Dander sono state concesse due ore e mezza di permesso al giorno esclusivamente per curarsi: per acquistare medicine, per seguire una terapia a Ferrara. Non può darsi alla bella e girare i ristoranti di Padova».

Ancor più rischia di essere controproducente lo show con Haider, in quanto Alex Dander ha ottenuto uno di quei sempre meno rari giudizi di revisione di sentenze definitive, presentando un teste oculare che trasformerebbe l'omicidio in un incidente.

Il processo è in corso presso la Corte d'Appello di Trieste.

auguri a l'unità

Caro Furio
prima di farti gli auguri ho atteso di poter dare un giudizio sul numero di debutto.

Complimenti.
Un giornale intelligente, vivace nella grafica, autorevole dalla prima all'ultima pagina.

Un abbraccio
Paolo Mieli

Caro Furio,
rallegramenti vivissimi e auguri di buon lavoro.

Jader Jacobelli

Cari Colombo e Padellaro,
ci avete restituito una Unità più vigorosa. Oggi la «mazzetta» pesa di più. Grazie ai sacrifici dei colleghi per questa vacanza troppo lunga.

Ivano Santovincenzo

Cara Unità
siamo tanto felici di riaverti nella nostra vita, non potevamo pensare di poter superare una campagna elettorale, dura come questa, senza il nostro giornale. A proposito: è bello il rosso in prima pagina!!!

Onofrio Butitta
Cinzia e Severo Facchini

Cara Unità
con 100 miliardi Silvio vorrebbe comprare l'Italia, noi lettori con 1500 lire difendiamo la libertà. La vostra voce è preziosa, difendetela.
Marco Lorusso

Caro direttore,
augurissimi per il vostro ritorno. Occhio ai contenuti! Solo in questo modo potrete tenere il mercato!

Alfredo Coppola

Caro direttore,
Il presidente e i consiglieri Ds della XVIII circoscrizione di Roma esprimono compiacimento per il ritorno in edicola della tanto attesa Unità e inviano i migliori auguri di buon lavoro a tutta la redazione.

Sante Desideri, Paolo Dragoni, Michele Ferro, Valentino Mancinelli, Pio Zappaterreno

Cara Unità,
non sai che gioia aver appreso la notizia della tua rinascita. È dal 1945 che, dopo anni di repressione e di lotta, tu rappresenti per me una compagna inseparabile. Anche

oggi, nonostante gravi problemi di vista, voglio che tu sia al mio fianco, così come lo sei sempre stata negli anni bui della storia politica e sociale del nostro paese, per il carattere di veridicità e speranza che infondi nei tuoi scritti. Nonostante la delusione nel non aver ricevuto la prima copia del nostro giornale, dopo 55 anni di abbonamento continuo, vi mando comunque il migliore in bocca al lupo, per un lavoro coerente e sincero, degno del Suo Fondatore, con la speranza che la sinistra continui a essere Sinistra e riesca a prevalere sulla tirannia berlusconiana.

Per sempre a sinistra.
Elviro Viglieno

Caro Direttore,
Ieri mattina mio figlio, che ha sedici anni, prima di entrare a scuola si è fermato in edicola e ha acquistato il suo primo quotidiano. Ha comprato l'Unità. Ben tornata!
Alessandro Allumi

Cari compagni
bentornati, sono contento la mattina di trovarvi di nuovo in edicola, buon lavoro e complimenti. Cordiali saluti da un appassionato lettore.

Aldo Masitto

Bentornata vecchia amica,
ritrovarti in edicola è stato un ritorno al passato, quando acquistarti era un mio preciso impegno nei confronti di mio padre.

Non te la prendere, ma non averti potuto leggere per questo lungo periodo ritengo sia stata come una rilevante sconfitta di noi, della sinistra tutta. Tanti cari in bocca al lupo.

Aldo Barberi

Cara Unità,
avevamo bisogno di uno strumento culturale e politico; abbiamo bisogno di una linea coerente con i valori espressi dal patrimonio passato che orienti con virtuosa fermezza le nostre scelte nell'ambito dell'organizzazione della cultura.

Ma stendiamo un reciproco patto di fiducia: noi esponiamo quotidianamente il giornale in libreria: tu non devi né sparire né collidere con il nemico. Ben tornata sulla scena. Da te per ora ci sentiamo ben rappresentati.

I compagni e le compagne della Libreria Rinascita

Collisione in mare al largo di Valona tra un'imbarcazione di scafisti con 40 clandestini e un mezzo della Finanza

Gommone contro motovedetta, un morto

VALONA Tragico incidente, la scorsa notte, nelle acque di Valona dove un clandestino albanese è morto e un secondo è rimasto ferito dopo la collisione nella baia di Valona tra il gommone e una motovedetta della Guardia di Finanza. Secondo fonti della missione italiana interforze di polizia a Tirana, l'imbarcazione - diretta verso le coste italiane con il consueto carico di clandestini - è stata intercettata poco dopo le 20 dall'equipaggio della motovedetta, con a bordo due agenti della polizia albanese, mentre pattugliava quel tratto di costa. Quando gli scafisti si sono accorti della presenza della motovedetta, hanno cercato di scappare. Lo scafista ha poi effettuato una brusca virata e si è fermato mentre sopraggiungeva la motovedetta che non è riuscita ad evitare la collisione. Dopo l'impatto il gommone è ripartito e lo scafista è riuscito a guadagnare la riva scaricando i clandestini sulla spiaggia di Punta

Linguetta, a sud della baia. I clandestini sono fuggiti. Sulla spiaggia i finanzieri hanno trovato un ferito che poco dopo è morto all'ospedale di Valona. Ora spetterà alla magistratura, che ha aperto un'inchiesta sull'incidente, stabilire se il decesso dell'albanese sia da mettere in diretta relazione con lo scontro avvenuto in mare.

Non è la prima volta che una traversata della speranza si conclude in maniera tragica. Spesso gli scafisti - una volta intercettati - tentano di liberarsi del carico gettando i clandestini a mare. Sono stati 812 gli immigrati clandestini rintracciati da militari della guardia di finanza dall'inizio dell'anno sulle coste salentine. I dati si ricavano da un primo parziale consuntivo tracciato dalle fiamme gialle in questi primi tre mesi dell'anno. I militari hanno inoltre segnalato alla magistratura 12 persone, sette delle quali sono state successivamente arrestate, per

favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e hanno sequestrato nove automezzi utilizzati per il trasferimento degli immigrati dalle zone costiere alle stazioni ferroviarie.

Cresce intanto la preoccupazione per la nuova «impennata» di ingressi clandestini al confine italo-sloveno di Gorizia.

Dopo il sensibile calo dei giorni scorsi, la scorsa notte, le forze dell'ordine ne hanno intercettati 130 di diverse nazionalità, tra cui molte donne, alcune delle quali incinte, e numerosi bambini anche in tenera età. Molti di loro sono di etnia curda, e hanno attraversato il confine a piedi.

Gli extracomunitari sono stati accompagnati a piccoli gruppi in questura e alla caserma «Massarelli» della Polizia di Stato, dove sono stati identificati e fotosegnalati, e al Centro di accoglienza gestito dalla Caritas diocesana che ha provveduto ad accudirli e rifocillarli.



Uno degli inseguimenti agli scafisti della nostra Guardia di Finanza

Con Wind gli affari si fanno al telefono: **4 lire al secondo** verso i cellulari Wind e il numero del vostro centralino. **8 lire al secondo** verso tutti gli altri cellulari e i numeri fissi. **Sconto del 50%** dopo il terzo minuto di conversazione. **Bonus Wind fino al 20%** per le bollette che superano le 150.000 lire di traffico bimestrale.

Wind Soluzione Business.
La soluzione per chi lavora col telefonino.



abbonatevi con il **159** www.wind.it
o presso i rivenditori Wind

Per attivare Soluzione Business rivolgetevi presso tutti i rivenditori Wind.

Soluzione Business è attivabile in abbonamento per un minimo di due ad un massimo di quattro cellulari. Canone mensile di Lit. 3000 + Iva per ogni linea che si attiva. Lo sconto Light si applica alle chiamate voce nazionali ad eccezione di quelle verso i servizi Wind, verso i numeri speciali di decade 1 e a tassazione speciale in decade 8 abilitati. La Soluzione Business non è cumulabile con l'opzione NoWind e con il servizio BOP. Per informazioni sui servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Telecom Italia e Wind.

WIND



Incendio nella notte nei capannoni di Lodi della multinazionale americana

Fiamme sui semi della Monsanto

Danni per 350 milioni. Pecoraro Scanio: episodio misterioso, a sospettare non si sbaglia

LODI Appiccato il fuoco ai magazzini sbagliati. Salvi i semi sospetti della Monsanto, bruciati quelli ufficialmente buoni, per un danno comunque di 350 milioni. L'Assobiotech, l'associazione delle aziende biotecnologiche, protesta: «Si al confronto, no alla violenza che vuole impedire la libertà di impresa in Italia». Il ministro Pecoraro Scanio ribatte preoccupato: «Perché le fiamme contro i semi buoni? A sospettare si fa peccato, ma a volte non si sbaglia». Riaccendendo il fuoco, questa volta, delle polemiche.

Le fiamme sono dell'altra notte, tra i magazzini della Monsanto, la multinazionale del settore agro-biologico, alla periferia di Lodi, provincia nel sud della Lombardia, sulla strada per San Colombano. In quattro punti diversi, ignoti attentori hanno provocato l'incendio, utilizzando quattro sacchi di juta imbevuti di benzina. L'ora è incerta: saranno state le tre, le quattro. Il custode non si è accorto di nulla, perché dorme in un edificio lontano. A dare l'allarme sono stati i primi operai, arrivati attorno alle otto. Sono stati loro stessi a intervenire con gli estintori. Poi sono intervenuti i pompieri. Le fiamme erano basse, il fumo non era troppo denso, racconta un testimone. «Le sementi compresse nei sacchi - spiega un vigile del fuoco - non sono particolarmente infiammabili. La combustione è stata molto lenta. Non sono state intaccate le strutture del deposito». Insomma mura annerite e sementi distrutte: semi di mais, colza e erba medica (tutti prettamente tradizionali, secondo i dirigenti della Monsanto), decine di tonnellate (conto provvisorio: trentadue) in centinaia di sacchi, mentre i semi posti sotto sequestro dalle autorità giudiziarie per accertare modifiche transgeniche sono rimasti intatti, perché erano custoditi in un altro edificio, mancato dagli attentatori. Danni relativamente lievi, dunque: solo alcune centinaia di milioni, come ha confermato Jean Michel Duhamel, presidente della consociata italiana della Monsanto. Segue un comunicato durissimo dell'Assobiotech: «Il clima di criminalizzazione dell'industria sementiera e agrobiotecnologica, che è stato creato nelle ultime settimane intorno a una partita di sementi importate dalla Monsanto, ha dato i suoi frutti negativi...». Il presidente di Assobiotech, Sergio Dompè, si appella al presidente della Repubblica e al premier Amato: «Prendano in mano con decisione una vicenda che rischia di essere soggetta a strumentalizzazioni di segno elettorale e a opportunità per chi rinnega il confronto democratico e sceglie la strada della violenza per imporre le sue tesi».

«Sorpresa» si dice Pecoraro Scanio. Il ministro per le Politiche agricole, che aveva denunciato la presenza sul mercato italiano di semi ogm (organismi geneticamente modificati), contro la legge che ne vieta ancora la distribuzione, manifesta molti dubbi: «Ci dicono che i semi bruciati erano quelli tradizionali. Ma se qualcuno vuole attaccare il transgenico, avrebbe dovuto attaccare i semi transgenici, non quelli tradizionali raccontano alla Monsanto. Obiettivamente la preoccupazione è un'altra, perché questa vicenda presenta aspetti misteriosi. Prima ci viene detto che non si può garantire che i semi siano puri e questo è già molto grave, perché i semi devono essere puri, perché le sementi devono essere garantite. È da una vita che i semi vengono certificati per questo motivo. Dopo si precisa che qualche contaminazione è possibile. Infine un incendio doloso colpisce un'area dove dovrebbero esserci semi tradizionali, che non sono però separati da quelli transgenici, creando dunque problemi a chi deve rilevare campioni per le verifiche».

«A questo punto - conclude il ministro per le Politiche agricole - devo citare Andreotti: a sospettare si fa peccato, ma a volte non si sbaglia. Dovrò chiedere ad Andreotti che cosa pensa di questa vicenda». Inevitabile la replica di Duhamel, presidente Monsanto: «Sono sconcertato. Il ministro si preoccupa di condannare questi atti. Delle sementi sotto vincolo esistono campioni presso le autorità competenti».

Polizia e magistratura indagano. L'unica traccia visibile lasciata dagli attentatori è una scritta in spray nero sulla parete interna di un magazzino: «Monsanto assassina. No ogm».



Lo stabilimento di Lodi della Monsanto dove ieri si è sviluppato un incendio

Ansa

Per l'azienda e gli Usa sono l'agricoltura del futuro, l'Italia invece è molto diffidente

Biotech verdi, la sfida è aperta

Pietro Greco

La Monsanto è tra le più grandi aziende multinazionali produttrici di «cibo biotech», il cibo che si ottiene dalle piante geneticamente modificate. L'Italia è, tra i grandi paesi del mondo, quello più diffidente verso il «cibo biotech». Da tempo tra la Monsanto e l'Italia si sta giocando una partita molto dura. Con un'alta posta in gioco: l'apertura o la definitiva chiusura dell'intero mercato europeo, un mercato da decine di migliaia di miliardi di lire (ma dovremmo iniziare a scrivere da decine di miliardi di euro), alle «biotecnologie verdi». Che per la Monsanto e l'amministrazione degli Stati Uniti sono, semplicemente, le tecnologie agricole del futuro. E per l'Europa sono la fonte di un rischio ancora troppo sconosciuto per poter essere accettato.

I termini della partita, in estrema sintesi, sono questi. La Monsanto, ma anche le autorità federali degli Stati Uniti, sostengono che modificare geneticamente le piante con le moderne tecniche messe a disposizione dalla ingegneria genetica (Dna ricombinante) consente di trasferire da una specie all'altra dei caratteri vantaggiosi (geni) in termini economici e/o nutritivi in un modo rivelatosi, finora, innocuo. Su questo assunto negli Stati Uniti (ma anche in Canada, in Argentina, in Cina), milioni di ettari sono coltivati con piante transgeniche. Soprattutto (ma non solo) piante di mais e di soia, geneticamente modificate per resistere a pesti o pesticidi. I semi di queste piante sono poi utilizzati in tutta la filiera del mercato agro-alimentare.

Nell'Unione Europea ha prevalso, invece,

l'approccio precauzionale. Il trasferimento di geni da una specie all'altra, si sostiene, è un intervento delicato. Sia perché non sappiamo, esattamente, cosa determina nel genoma della specie ospite il gene trasferito. Sia perché non sappiamo se e come il gene trasferito può propagarsi nell'ambiente. È vero che, finora, non sono stati osservati effetti sanitari ed ecologici chiaramente negativi. Tuttavia è anche vero che non sono stati effettuati studi sanitari ed ecologici di medio e lungo periodo. Poiché il cibo è componente importante della salute umana e le piante possono diffondere un eventuale «inquinamento genetico» in giro per il pianeta in modo irreversibile, occorre acquisire delle certezze prima di concedere un posto a tavola al «cibo biotech».

Questa partita tra multinazionali e consumatori, tra Stati Uniti ed Europa, si gioca da tempo, in modo aspro, su diversi campi, compreso quello del Gatt, degli accordi internazionali sul commercio. Non è certo concluso. Tuttavia un primo esito lo ha avuto. Nell'ambito degli accordi della Nazioni Unite sulla biosicurezza, si è stabilito che gli Stati che lo desiderano possono richiedere, senza violare le norme che regolano i traffici mondiali, che le piante e i semi importati siano etichettati: insomma, che si sappia se contengono o meno organismi geneticamente modificati. L'etichettatura obbliga, in pratica, i produttori che vogliono conquistare i mercati internazionali a coltivare in campi «segregati» le piante geneticamente modificate. Inoltre è possibile che uno stato importatore respinga un prodotto geneticamente modificato, anche in mancanza di certezze scientifiche. L'Europa, facendo arrabbiare non poco gli amici

Usa, si avvale proprio di questa possibilità per la sua moratoria di fatto sul commercio delle piante e dei cibi biotech. Nell'Unione, infatti, è fatto divieto di utilizzare alimenti con un contenuto di sostanze geneticamente modificate (ogm) in quantità superiore all'1%. In Italia si fa di più. Si vuole la certezza assoluta che i cibi non contengano affatto ogm.

C'è una difficoltà tecnica a raggiungere la certezza assoluta. In questo, come in altri settori della vita. Ma il problema è soprattutto politico. Se, infatti, in modo più o meno surrettizio e per lungo tempo sulle tavole degli europei dovesse arrivare cibo geneticamente modificato, sarebbe difficile tra qualche anno continuare a sostenere la posizione di rifiuto del «cibo biotech» in mancanza di clamorosi effetti negativi. Di qui il sospetto, avanzato anche dal Ministro Pecoraro Scanio, che le multinazionali delle biotecnologie verdi possano giocare spesso, preparandosi a incassare domani il premio che non possono ottenere oggi. Esiste, tuttavia, un altro problema. Forse più importante e decisivo. Ed è quello della seria ricerca scientifica sui possibili effetti sanitari, ecologici e sociali dell'uso commerciale delle singole applicazioni delle biotecnologie verdi, nel medio e lungo periodo. Questo progetto di ricerca, sistematica e indipendente, capace di fornire un quadro di riferimento autorevole a tutti nel mondo, ad apologeti e a catastrofisti, non riesce a decollare. Sarebbe interessante se nascesse nell'ambito delle Nazioni Unite. E se ricevesse il caloroso appoggio delle multinazionali, oltre che dei governi, dei consumatori e degli ambientalisti.

in breve...

SEQUESTRO A BRINDISI

Una nave da 8 miliardi per riciclare danaro sporco

Una nave passeggeri che opera sulla tratta Brindisi-Valona (Albania), con a bordo anche un casinò, è stata sequestrata dalla guardia di finanza nell'ambito delle indagini sul riciclaggio dei proventi del contrabbando di sigarette. L'«Europa prima», del valore commerciale di circa otto miliardi di lire, è intestata ad un armatore delle Isole Marshall ed iscritta nei registri navali di Saint Vincent and Grenadine, ma sarebbe in realtà di proprietà di una famiglia contrabbandiera brindisina e di un avvocato lecce ora indagati per violazione delle normative sul riciclaggio del denaro sporco.

INDAGINE ISTAT

Troppi fumatori passivi il 50% dei bambini a rischio

Per il fumo passivo è a rischio più di un italiano su 4 (26,5%). Sono infatti oltre 15 milioni i fumatori passivi, le persone che non fumano ma convivono con un fumatore in famiglia. Fumatori passivi poi sono soprattutto i bambini: il 50% degli under 14 vive con una ciminiera in casa con gravi pericoli per la salute. A fotografare gli italiani che non fumano, ma che sono esposti ai rischi del fumo, è l'Istat che sottolinea anche che in Italia sono più i fumatori passivi più di 15 milioni, di chi è invece un fumatore incallito, poco più di 14 milioni. Il fumo passivo crea anche dipendenza. Secondo l'Istat infatti chi è esposto fin da piccolo alle sigarette dei genitori «imita il modello parentale con maggiore facilità rispetto a chi è vissuto in famiglie di non fumatori». Se infatti nessuno dei genitori fuma, su 100 giovani soltanto il 15,5% consuma tabacco; se fumano tutti e due i genitori la percentuale sale a 35%, se a fumare è solo il padre i giovani che seguono l'esempio sono il 27,7%, di più, il 28,5%, se a essere sigaretta-dipendente è la madre.

AVEVA OTTENUTO UNO SCONTO DI PENA

Pedofilo esce dal carcere e abusa del figlio di 6 anni

Uscito di carcere grazie a uno sconto pena dopo una condanna per violenza carnale su un figlio, non avrebbe perso tempo, una volta tornato a casa, per abusare di un secondo di 6 anni, costringendolo a toccarlo, ricambiato, nelle parti intime e a guardare videocassette pornografiche. Così ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno notificato un ordine di custodia cautelare a G.R., un 67enne palermitano residente nel capoluogo lombardo, riportandolo a San Vittore. I precedenti penali dell'uomo, hanno scoperto gli investigatori, risalgono a quando aveva 20 anni, nel '54, anno in cui fu denunciato per corruzione di minorenni.

LA COCA VIAGGIAVA IN CORRIERA

Sette contadini calabresi i corrieri della Roma «bene»

Contadini, pensionati, ex contadini ed operai, facevano la spola tra la Calabria e la capitale trasportando cocaina destinata alla Roma bene incassando per ogni viaggio circa 500 milioni di lire.

Erano loro, sette pensionati ultrasessantacinquenni e incensurati, i corrieri in corriera indagati per trasporto di stupefacenti. I carabinieri hanno sequestrato cinque chili di cocaina e circa 500 milioni di lire tra macchine, assegni, cambiali, titoli e contanti.

Arrivati nella capitale, gli insospettabili corrieri venivano informati all'ultimo minuto sulla modalità di consegna della droga. Ad attenderli alla stazione Tiburtina c'erano quasi sempre macchine ferme e con le doppie frecce inserite. Una volta consegnata la droga, destinata al litorale romano e alla zona nord della capitale, gli anziani risalivano immediatamente sul pullman e tornavano a casa. Tra le dieci persone arrestate, c'è anche il calabrese Giuseppe Vottari, sorvegliato speciale di 46 anni, esponente di spicco della cosca di San Luca.

L'uomo, rintracciato a Roma ma arrestato in Calabria, curava, insieme ad un altro esponente di spicco della «ndrangheta», Salvatore Di Napoli, i contatti con Paolo Cocco, capo dell'organizzazione romana, convivente di una donna calabrese, che riforniva di droga il litorale e l'area nord della capitale.

Dopo lo scippo di Portofino, la giunta regionale di centro-destra della Liguria dice no alla richiesta dei sindaci

Cinque terre, addio all'area protetta

GENOVA Dopo lo scippo di Portofino, il Parco dei Promontori. All'indomani della riduzione del parco ligure da 4.600 a 1.000 ettari per volere dei sindaci dell'area, nelle vicine Cinque Terre non nascerà l'area protetta chiesta dai sindaci della zona. E' stata la maggioranza di centro-destra della Regione, ieri mattina, a bocciare il progetto. Un fatto gravissimo, ha subito commentato il presidente dei Verdi, Grazia Francosco. «Cadono le promesse di Berlusconi - ha detto - che sui cartelloni elettorali recitavano più amore per la natura».

Il Parco dei Promontori era una sorta di cornice protetta, nella zona delle Cinque Terre, voluta dai sindaci di otto comuni, da Sestri Levante a Levanto, da due comunità montane e

da due province (Genova e La Spezia) con lo scopo di riorganizzare il verde di quell'area dopo la trasformazione del Parco delle Cinque Terre da regionale in nazionale. «Il fatto politico grave - hanno sottolineato i sindaci di Framura e Levanto - è che viene bocciata la volontà delle popolazioni emersa dopo una conferenza allargata a tutte le realtà locali».

La giunta regionale ha difeso la scelta affermando che da un lato il Parco di Portovenere - approvato ieri - ha tutti i presupposti ambientali, storici e culturali per ottenere il riconoscimento regionale, mentre dall'altro, il Parco dei Promontori «prevedeva una zonizzazione eccessivamente frammentata ed impoverita che ne pregiudicava il governo». L'opposizio-

ne ha criticato aspramente la decisione e ha ricordato che era stata la stessa giunta regionale a far propria la decisione della conferenza dei sindaci «per farla poi sconfermare in commissione regionale - ha detto Fabio Morchio - dai rappresentanti della maggioranza».

Ancora polemiche sulla clamorosa decisione di ente e sindaci di ridurre l'area protetta di Portofino. Il Wwf ha voluto anticipare i dati del Check Up sui parchi regionali. «La riduzione del Parco di Portofino ad appena 1.000 ettari di territorio protetto - ha denunciato il presidente Fulco Pratesi - rispecchia un fenomeno preoccupante comune a molte aree naturali protette italiane». «Dalla nostra ricerca - ha detto - effettuata sulle 427

aree protette regionali abbiamo scoperto che oltre la metà di queste (53,9%) hanno un'estensione ridotta, tra gli 11 e i 1000 ettari». I dati evidenziano come già prima della riduzione della superficie del Parco di Portofino il nostro paese tutelava le aree costiere con delle aree protette francobollo. La maggior parte di queste infatti non supera i 200 ettari (35,5%). Le aree costiere protette con una superficie compresa fra 3401 e 1000 ettari sono in tutto 11 (17,7% del totale) mentre sono solo 5 su 62 (8,1%) i parchi regionali degni di questo nome, estesi fra 5.000 e 10.000 ettari. Le aree protette con la superficie più ampia, superiore a 1.000 ettari, si trovano soprattutto in montagna dove la pressione delle attività umane è meno pesante.

Mercantile maltese ha preso fuoco, la nuba nera sprigionatasi era visibile da lontano

Porto Marghera, nave s'incendia

PORTO MARGHERA Un mercantile ha preso fuoco alle tre del pomeriggio di ieri a Porto Marghera: si tratta del General Cargo Pioneer Sky, battente bandiera maltese, attraccato al molo A, quello gestito dai portuali della Tiv. (Terminal Intermodale Venezia), che stava caricando tubi e merci varie quando si è sviluppato un incendio negli alloggi del ponte comando, a poppa della nave, che ha un equipaggio di una ventina di uomini, tutti scesi a terra. Le fiamme sono state domate in serata.

Le fiamme si sono estese all'intero castello della nave e si è poi levata una nube visibile a distanza. Sul posto sono intervenuti subito cinque autobotti dei Vigili del Fuoco, due ambulanze e due rimorchiatori anti-

incendio, oltre a mezzi della Capitaneria di Porto e del terminal.

Tre persone sono rimaste intossicate, fra queste il comandante, di nazionalità ucraina e una è ustionata alle gambe. L'equipaggio è formato da filippini, ucraini e da marinai di altre nazionalità. Attorno al posto 12 del molo A rimorchiatori con dispositivi anticendio entrati anch'essi in azione. La nube che si è formata è stata provocata dai materiali plastici trasportati.

L'equipaggio è stato rifornito e fornito di coperte perché in gran parte bagnati dai getti d'acqua. Alcuni marinai con il comandante siedono sulla banchina davanti al mercantile. Si ritiene peraltro che il mercantile, non essendo in condizioni di

navigare, debba scaricare tutta la merce che stava imbarcando. Hanno bruciato soprattutto le suppellettili del mercantile e cioè legno, linoleum e tappeti. Una nube nera per diverse ore ha sovrastato il cielo di Marghera e Malcontenta.

La nave, battente bandiera maltese e registrata a La Valletta, stazza 11.212 tonnellate lorde e 6.906 nette ed è stata costruita nel 1981. Arrivata sabato da Trieste, dove aveva imbarcato cellulosa e altro materiale plastico, la nave era diretta nel Golfo Persico. In seguito ai danni provocati dall'incendio, il mercantile non potrà riprendere la navigazione. L'equipaggio, nel frattempo sbarcato, è stato trasferito in alberghi cittadini.

Ultimo atto dell'assedio all'unica rete indipendente. Putin alla Duma: «Allarme sull'economia, servono riforme radicali»

Licenziati i direttori della tv anti-Cremlino

Viktor Gaiduk

MOSCA Il barometro politico a Mosca segna la burrasca. La Tv indipendente NTV manda in onda il suo ultimo telegiornale in edizione straordinaria. Il suo logo è cancellato con un pennarello che scrive una sola parola «Protestiamo!». E il solo canale Tv in Russia che fino ad oggi non sia stato sottoposto al controllo censorio da parte dello Stato. La proprietà è passata nelle mani del GAZPROM-Media, compagnia di Stato. I giornalisti della NTV hanno diffuso la lettera aperta rivolta all'opinione pubblica: «Il potere vuole instaurare il controllo politico totale sulla nostra attività professionale. Non abbiamo nessun dubbio che Vladimir Putin ne sia al corrente e ne assuma tutta la responsabilità». La temperatura politica monta a Mosca a partire da sabato scorso. In 20 mila i moscoviti sono scesi in

piazza per difendere il canale della Tv indipendente NTV. Il «samizdat» riprende a circolare a Mosca come nei tempi del cosiddetto socialismo reale di Breznev. È la lettera aperta contro il tentativo del potere di «passare alla repressione contro chi non la pensa come il Cremlino». Tra i primi 123 firmatari della lettera ci sono Mikhail Gorbaciov, ex presidente dell'URSS, Elena Bonner, vedova del professore Andrej Sakharov, i grandi poeti russi Bela Akhmadulina e Andrej Voznesenskij, scrittori di chiara fama Andrej Bitov e Fazil Iskander, giornalisti Otto Latzis e Jegor Jakovlev, registi teatrali e cineasti Jurij Lubimov e Marlen Khutzyev, uomini politici cresciuti durante la stagione della perestrojka Grigorij Javlinskij e Boris Nemtsov. Lontano dalle folle, nella sala di marmo del Cremlino il presidente Vladimir Putin ha pronunciato il messaggio annuale all'assemblea parlamentare sullo stato della nazione russa. Pu-

tin ha ignorato le voci di protesta. Ha promesso agli uomini d'affari russi libertà occidentali: «Vi prometto le stesse libertà di cui godono i vostri partner occidentali». Nel messaggio annuale all'assemblea parlamentare Putin ha detto di potere vantarsi di un solo punto: «Il processo di disintegrazione del Paese sarebbe stato fermato». Secondo il presidente russo ciò sarebbe il merito degli «eroi russi caduti in Cecenia che hanno salvato l'integrità della Federazione Russa». Putin ha fatto alzare in piedi l'assemblea parlamentare per un minuto di raccoglimento. Il presidente russo non ha ricordato vittime civili del conflitto sia ceceni che russi. Putin ha espresso serie preoccupazioni per la situazione finanziaria del Paese. La fuga dei capitali è inarrestabile. Anche nel 2000 sono stati portati via dal Paese 20 miliardi di dollari. «Finora - ha aggiunto il presidente - abbiamo una stabilità economica solo relativa».



Il Presidente russo, Vladimir Putin

Incendio in un ospizio a Lilla Muoiono cinque handicappati mentali

Cinque handicappati mentali sono morti la notte di lunedì, bruciati vivi e asfissati nell'incendio del loro istituto a Lilla, nel nord della Francia. Secondo l'inchiesta, l'origine delle fiamme è accidentale, probabilmente una caffettiera elettrica. Il fuoco è divampato in una camera di una delle vittime, al primo piano, dove la caffettiera surriscaldata si è incendiata. Le fiamme, che si sono sviluppate in pochi attimi, hanno avvolto completamente i tre piani dell'edificio, dove erano ospitate 11 persone, 10 handicappati e una sorvegliante. Gli handicappati, colti nel sonno, non hanno fatto a tempo a raggiungere il piano terra, l'unico risparmiato dalle fiamme, perché le scale si sono immediatamente incendiate. Non c'erano uscite di soccorso né vie di fuga,

uno dei corpi è stato trovato su un balcone, vicino a due estintori non utilizzati. I vigili del fuoco sono riusciti a mettere in salvo sei persone, ma hanno subito dopo ritrovato cinque cadaveri nei tre piani divorati dalle fiamme. Un testimone ha affermato che un vicino ha tentato di portare soccorso agli handicappati con una scala che aveva in casa, ma è stato costretto a desistere per la violenza dell'incendio. Alla procura di Lilla, gli inquirenti si limitano ad assicurare che «sarà verificato il rispetto della regolamentazione per questo tipo di istituti». Soprattutto cercheranno di verificare se una sola persona addetta alla sorveglianza fosse in grado di garantire la sicurezza degli ospiti. Insomma s'indaga sui gestori dell'ospizio.

Belgrado frena sul processo internazionale. L'ex dittatore resta in cella. Contestati anche reati politici. Evocata la pena di morte per una serie di omicidi eccellenti

Kostunica gela l'Aja: non consegnerò Milosevic

Si allontana l'eventualità che Milosevic sia estradato all'Aja. Si avvicina invece la possibilità di un processo in patria non solo per reati economici e politici (peculato, malversazione, abuso di potere, brogli) ma anche per una serie di omicidi di personaggi eccellenti, di cui l'ex-capo di Stato potrebbe essere stato il mandante. Se così fosse, Sloba rischierebbe, imputato a Belgrado, molto di più di quanto non potrebbe accadergli se comparisse di fronte ai giudici del Tribunale internazionale per i crimini di guerra (Tpi). Secondo la legge locale infatti gli si potrebbe infliggere la pena capitale, mentre la corte dell'Aja prevede unicamente la detenzione.

La consegna al Tpi è stata sostanzialmente esclusa sia dal presidente Vojislav Kostunica sia dal premier serbo Zoran Djindjic. In una conferenza stampa ieri a Belgrado, il primo ha girato intorno all'argomento, un po' liquidandolo come irrilevante, un po' accantonandolo come inattuabile. Non ha escluso a priori che si possa arrivare alla consegna di Milosevic, ma ha fatto capire che si preferirebbe decisamente evitarla. «L'Aja non è tra le nostre preoccupazioni, e fra le mie in particolare, con tutti gli altri problemi che scuotono il paese, come la povertà e la situazione nel sud della Serbia, in Kosovo, in Montenegro», ha dichiarato Kostunica. Ed ha aggiunto che in ogni caso «la decisione non è di mia competenza». Finendo poi con il restituire in parte al mittente la montagna di accuse che gravano sull'ex-padrone di Belgrado: «Milosevic ha enormi responsabilità per ciò che è accaduto in Jugoslavia, ma ci sono stati complici ai vertici delle ex-Repubbliche jugoslave e nella comunità internazionale». A quest'ultimo riguardo, il capo di Stato ha criticato aspramente le grandi potenze per l'atteggiamento tenuto davanti alla dissoluzione della Federazione jugoslava. Per averla favorita, incoraggiata, o per lo meno non ostacolata.

Molto più esplicito Kostunica era stato in un'intervista, uscita ieri sul New York Times, in cui affermava che l'estradizione «non avverrà mai». «Credo sia possibile fare in modo che ciò non avvenga mai», dichiarava il presidente, aggiungendo di essere favorevole ad una legge che consenta di estradare persone incriminate, sulla quale concorda la maggior parte

L'analisi
**LA NUOVA LEADERSHIP
CRESCIUTA
COL VENTO NAZIONALISTA**
GABRIEL BERTINETTO

Nelle ore cruciali del braccio di ferro con Milosevic, che resisteva all'arresto, la nuova leadership democratica di Belgrado è andata a un passo dallo spaccarsi. Non si è rischiata solo una divisione tra forze politiche. Si è sfiorato uno scontro fra poteri, una crisi istituzionale, il collasso dello Stato. Vojislav Kostunica contro Zoran Djindjic, il presidente jugoslavo contro il premier serbo, il nazionalista democratico contro il democratico nazionalista. Sembra un gioco di parole, ma è la realtà dello scenario belgradese, non solo nei sei mesi trascorsi dal rovesciamento di Sloba, ma sin da quando nel paese si è manifestata un'opposizione politica e sociale al partito socialista serbo. La realtà cioè di un'articolazione di programmi e ideologie, che può produrre scontri feroci, ma trova un terreno comune di sostanziale intesa nell'adesione ai dogmi nazionalisti.

Nella vicenda dell'arresto, Kostunica e Djindjic erano inizialmente su fronti contrapposti, perché l'uno avrebbe voluto evitarlo, o almeno rinviarlo ancora, mentre l'altro, più sensibile al profumo dei dollari promessi dagli americani per risanare la disastrosa economia jugoslava, premeva per un'esecuzione immediata. Su un punto però i due convergono, e su quel punto sono riusciti a ricucire lo strappo, cioè nell'estrema riluttanza a consegnare l'imputato al tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra. Perché uno dei problemi che la Serbia si trascina dietro sin da quando uno dopo l'altro sono scoppiati i conflitti armati in Slovenia, Croazia, Bosnia, Kosovo, è l'incapacità dei suoi cittadini a fare i conti con le proprie responsabilità di paese aggressore. L'opposizione a Milosevic, negli anni novanta, ha denunciato con passione le pesanti limitazioni dei diritti civili e politici (dal controllo sui media ai brogli elettorali), ma quando si trattava delle malefatte compiute da soldati o milizie irregolari serbe è stata capace non solo di tacere, ma addirittura in alcune occasioni di scavalcare a destra Milosevic nell'incoraggiare le rivendicazioni di tipo pan-serbo. Il caso limite è Vuk Draskovic, oggi una figura di secondo piano, ma in tempi recenti capo carismatico dei movimenti di piazza anti-governativi (salvo poi accettare un posto di ministro durante la guerra del Kosovo). Ma gli stessi Kostunica e Djindjic, in misura meno plateale del loro folkloristico compagno di lotta,

dei leader della coalizione di maggioranza, ma sostenendo che il caso di un ex-presidente come Milosevic sarebbe diverso. Estradare un ex presidente «non è legittimo», sottolineava Kostunica. «Altri presidenti non sono stati mandati all'Aja. Io posso fare dei compromessi, ma c'è un limite che non posso oltrepassare».

Sembra tra l'altro, e questo aiuterebbe a spiegare l'atteggiamento di Kostunica, che nella drammatica trattativa condotta nei giorni scorsi con Milosevic, asserragliato nella sua villa

a Belgrado, prima che si arrendesse all'alba di domenica, l'ex presidente jugoslavo abbia chiesto e ottenuto un documento scritto in cui si asseriva che l'arresto in base alle accuse di abuso di potere e corruzione non era un passo preliminare al trasferimento all'Aja.

Sulla medesima lunghezza d'onda di Kostunica, il premier serbo Zoran Djindjic: «È importante che il popolo sia coinvolto nel processo. Sarebbe troppo facile mandarlo all'Aja». Quest'ultimo si è anche pronunciato



non sono stati affatto immuni dal vizio di solidarizzare di fatto con Milosevic di fronte a scelte di tipo sciovnistico. Ecco perché la battaglia che si riaprirà certamente nel prossimo futuro fra le varie componenti della coalizione Dos, avrà in Djindjic e Kostunica due punti di riferimento importanti, per l'orientarsi fra opzioni più o meno liberiste in economia, o più o meno aperte ai rapporti con gli Usa o l'Europa, ma forse ugualmente chiusi ad una serena ed approfondita riflessione sul recente passato della Serbia e sulle radici del suo malessere sociale.

Il presidente Vojislav Kostunica al suo arrivo alla conferenza stampa S.Ilic/Agf

positivamente sulla possibilità che Milosevic sia condannato a morte, ribadendo le affermazioni fatte dal ministro degli interni serbo Dusan Mihajlovic alla tv austriaca, per il quale ci sarebbero «seri indizi che Milosevic sia implicato in gravi crimini che comportano la pena capitale. Ma stiamo parlando di indagini, e occorrono prove. Se le otterremo, chiederemo agli organi giudiziari di presentarle le relative accuse». Djindjic ha affrontato l'argomento in un'intervista al quotidiano americano Boston Glo-

be, in cui rivela che l'ex capo della polizia segreta Rade Markovic sta collaborando con le autorità ed ha implicato Milosevic in alcuni gravissimi delitti, compresa l'eliminazione di avversari politici. Ci sarebbero prove della sua colpevolezza nell'uccisione dell'editore Slavko Curuvija (aprile 1999), nel tentativo omicidio del leader dell'opposizione Vuk Draskovic e nell'assassinio di quattro suoi collaboratori (ottobre 1999) e nell'omicidio del famigerato Arkan, comandante di milizie cecniche.

Ieri, come previsto, la corte distrettuale di Belgrado ha respinto il ricorso contro il provvedimento di carcerazione preventiva, presentato dai legali di Sloba. L'incarcerazione del capo, porta all'attenzione delle cronache colui che potrebbe succedergli al vertice del partito socialista serbo, Branislav Ivkovic, 48 anni. Ex membro della Lega dei comunisti jugoslavi, laureato in ingegneria edile, Ivkovic è stato per anni un grigio burocrate di partito. Per due volte è stato ministro, prima per l'assetto urba-

no e poi, nell'ultimo governo del deposto regime, per la scienza e la tecnologia. Fino a un anno fa sembrava appartenere alla fazione moderata dei socialisti, ma ultimamente si era avvicinato all'ala dura. Ivkovic, dall'inizio della travagliata vicenda dell'arresto, ha preso la testa dei difensori del capo. Ma ha anche giocato un ruolo importante nei negoziati che hanno convinto Milosevic alla resa, pur continuando a sostenerlo ed elogiarlo in ogni sede.

Ga.B.

clicca su
www.gov.yu/
www.dos.org.yu/english/index.html
www.sps.org.yu/eng/explorer.htm

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERICO La rappresaglia scatta puntuale quando le ombre della notte calano su Gaza. L'attacco è pesantissimo: colpi di artiglieria e fucili sparati dagli elicotteri da combattimento Apache piovono sull'area dove sono concentrati gli uffici dell'Autorità nazionale palestinese. I feriti sono 40. Gli obiettivi principali dell'attacco israeliano sono proprio il quartier generale di Arafat e gli edifici che ospitano gli uomini della guardia presidenziale. È la risposta di Sharon ai colpi di mortaio palestinesi che qualche ora prima avevano centrato l'insediamento ebraico di Gush Kativ, nella parte meridionale della Striscia di Gaza, ferendo tre persone, tra cui, in modo gravissimo, un neonato di 10 mesi. Il pugno di ferro di «Tsahal», l'esercito ebraico si abbatte anche sul campo profughi di Khan Yunis e sulla cen-

Grave bimbo israeliano di dieci mesi. Scatta la rappresaglia: nel mirino il quartier generale di Arafat. Oggi Peres incontra ministro palestinese

Raid contro i coloni, Israele bombarda Gaza

trale di polizia palestinese di Rafah, superando un percorso accidentato pieno di buche realizzate dalle ruspe israeliane. Fa caldo, la tensione è opprimente. Il vecchio Feisal si rivolge dolcemente a Zairah, sua moglie, le sussurra qualche parola e poi torna indietro mano nella mano, con una dignità che stempera l'umiliazione subita. Fossati, recinti, filo spinato: fino a qualche mese fa erano solo tristi metafore utili per raccontare la morte di una speranza di pace. Oggi quelle metafore acquistano una drammatica fisicità e danno corpo al desiderio che sembra accumulare la maggioranza degli israeliani: la separazione unilaterale dai Territori palestinesi. All'ingresso di Geri-

co quel desiderio diviene realtà: due fossati, lunghi quattro metri e profondi tre, impediscono alla gente di entrare o uscire dalla città in macchina. Ragioni di sicurezza, ripetono i soldati che montano la guardia al check-point, una misura antiterrorismo accentuata dopo il ripetersi di attentati con autobomba che hanno seminato morte e terrore nel cuore di Israele. E così l'antica città di Giocostà resta isolata dal mondo. I più fortunati, quelli che non sono in odore di rivolta e dunque «premiati» con un permesso speciale dalle autorità militari israeliane, possono servirsi dei taxi collettivi, più facilmente controllabili, da raggiungere,

naturalmente, a piedi qualche centinaio di metri fuori dalla città, in territorio israeliano. Il resto, la stragrande maggioranza della popolazione, assiste impotente a questa grave limitazione di movimento. «Mancano solo le sbarre - si lascia andare Mohammed, 21 anni studente di Bir Zeit che ci fa da guida - per dare di Gerico l'immagine di ciò che è: una grande prigione».

Prima dello scoppio della seconda Intifada, Gerico era divenuto il luogo di sperimentazione di una cooperazione possibile tra israeliani e palestinesi. Il simbolo di questa convivenza fruttuosa era il Casinò della città, meta di danarosi turisti. Ora le

sale da gioco sono vuote come vuote sono le stanze di albergo da centinaio di dollari. Il personale è stato dimezzato e ciò ha ridotto sul lastrico migliaia di persone. A Gerico non si gioca più, si combatte. A testimoniare sono gli ultimi piani del Casinò anneriti e sventrati dalle cannonate israeliane. «Da quelle stanze - indica il giovane tenente israeliano - i cecchini palestinesi si appostavano per sparare contro i coloni di Nofè Prats». L'insediamento ebraico a ridosso della zona amministrata dall'Anp. Le parole del giovane tenente israeliano vengono coperte dal rumore assordante della scavatrice che, protetta da un blindato, sta

approntando il terzo fossato nel giro di una cinquantina di metri.

La politica dei fossati investe soprattutto quei villaggi arabi dove, secondo i rapporti dell'intelligence israeliana, è più radicata la presenza di attivisti e simpatizzanti di «Hamas» e della «Jihad». Ai fossati si aggiungono i reticolati, sormontati dal filo spinato, che avvolgono intere zone della Cisgiordania e che a loro volta fanno parte di un complesso sistema di difesa, messo a punto ai tempi del governo Rabin, il tutto finalizzato alla separazione unilaterale dai Territori. Una necessità vitale per gli israeliani, ripetono gli assertori più convinti di questa soluzione, una condanna alla fame per i palestinesi - spiega Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani, perché a fronte di due realtà economiche così sperequate, «la separazione equivarrebbe di fatto alla realizzazione nei Territori di un regime di apartheid».

MONORCHIO: LA MANOVRA NON SERVE

mibtel	<p>-2,53%</p> <p>26.788</p>
petrolio	<p>Londra</p> <p>\$ 24,20</p>
eurodollaro	<p>0,884</p> <p>(lire 2.189)</p>

ROMA Il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, esclude che ci sia un allarme sui conti pubblici dopo i dati diffusi ieri che hanno visto il fabbisogno del settore statale arrivare a quota 36 mila miliardi nel primo trimestre dell'anno contro i 14 mila dello stesso periodo del 2000. Ed esclude che ci sia bisogno di una manovra correttiva. «Non c'è nessun allarme - ha detto il Ragioniere avvicinato a margine di un convegno al Tesoro - sapevamo che nella prima metà dell'anno sarebbe successo, perché le entrate non sono come l'anno scorso. C'è sempre una variabilità». Alla domanda quindi sulla necessità o meno di una manovra correttiva per l'anno in corso, Monorchio ha risposto: «Ma quale manovra correttiva? Io personalmente non ne so nulla». Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, rivendica anni

di onorata carriera nella Pubblica Amministrazione, indica i suoi «capelli ormai bianchi» e ipotizza che, molto probabilmente, non vivrà la «trasformazione epocale» dell'amministrazione che avverrà con la realizzazione del super-ministero dell'economia.

(ANSA) - ROMA, 3 APR - Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, rivendica anni di onorata carriera nella Pubblica Amministrazione, indica i suoi «capelli ormai bianchi» e ipotizza che, molto probabilmente, non vivrà la «trasformazione epocale» dell'amministrazione che avverrà con la realizzazione del super-ministero dell'economia. La battuta - fatta da Monorchio nel corso di un incontro con i dipendenti del ministero del Tesoro - non vuole annunciare un imminente cambio alla guida della ragioneria: lo ha affermato lo stesso Monorchio.

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Assicurazioni, salasso per il Sud

Publicato l'elenco formulato dall'Isvap su "buoni e cattivi" C'è anche chi offre sconti, in generale prevalgono i forti aumenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Pubblicata la lista dei buoni e dei cattivi in fatto di Rc auto. E' stato il presidente Isvap Vittorio Manghetti a consegnarla ieri al ministro Enrico Letta, che l'ha immessa subito sul sito del dicastero (www.minindustria.it). Scaduto il blocco delle tariffe, le 84 compagnie italiane introducono variazioni che vanno da -7,69% a circa +60%. Molte le assicurazioni che hanno deciso di mantenere invariati i prezzi delle polizze. I dati dell'Isvap costituiscono, comunque, solo un'indagine a campione nei 20 capoluoghi di regione italiana su due profili tariffari per la classe di ingresso (40/enne e 21/enne) ed un profilo per le classi di massimo sconto (40/enne). Lo scopo è di fornire elementi orientativi: si consiglia comunque ai cittadini di recarsi presso la propria agenzia ed informarsi su eventuali «sconti» personificati. Intanto oggi è previsto l'incontro al ministero con le Associazioni dei consumatori, per mettere a punto un piano dettagliato per la campagna informativa che dovrà accompagnare l'ingresso nella liberalizzazione dei prezzi. Domani sarà la volta degli agenti e delle compagnie. Insomma, nel giro di una settimana si dovrebbe mettere a fuoco una strategia anti-rincari (entro il 10 aprile comunque l'Isvap fornirà i prezzi dei nove profili previsti per legge), mentre alcune associazioni dei consumatori chiedono un nuovo intervento del governo sui prezzi. Letta l'ha definito una «bomba ato-

mica» (sulla questione l'Italia è sotto la procedura di infrazione da parte di Bruxelles), ma se gli sforzi di trasparenza non dovessero avere come effetto il contenimento degli aumenti sotto il tasso di inflazione non è detto che la bomba non esploda.

Nella classifica dei «buoni», è la Edile Assicurazioni a vincere. La compagnia pratica la tariffa più bassa in tutti i capoluoghi di regione nella classe di ingresso per un 40enne, maschio, con un'auto di 1.300 di cilindrata alimentata a benzina. Secondo i dati Isvap la tariffa della Edile, che non subisce incrementi rispetto a due anni fa, varia da 1.650 milioni di lire a Firenze alle 957 mila lire di Palermo. I «cattivi» invece se la prendono soprattutto con i giovani (21/enne, classe d'ingresso), per cui i rincari arrivano a oltre il 100%, con una punta del 131,88% (Levante Norditalia in provincia di Palermo, il prezzo è di 4.722.800). La stessa classe però registra la massima diminuzione, -21,63%, anche se si tratta di un caso isolato (Linear in provincia dell'Aquila, il prezzo è di 2.698.050 lire). Nelle tre classi considerate la più livellata appare quella dei 40enni in classe di massimo sconto, dove si registrano molti aumenti a due cifre, quasi tutti concentrati tra l'oltre 10% e il 50% circa. Non mancano però i picchi, come in provincia di Napoli, che mostra un caso a +168,67% (Hdi Assicurazioni, in classe 1) ed anche un +159,13% con una compagnia che stipula via telematica o per telefono (Lloyd 1885, assicurato da almeno un anno in classe 1,

per un prezzo di 2.018.000 lire). In provincia di Napoli anche Genetel aumenta oltre il 100% (126,16%, 1.850.000 in classe 0), così come la Siat (151,56%, 2.042.200 lire) o la Padana Assicurazioni (100,92%, 1.123.482 lire in classe 1).

Ma fornire graduatorie di merito non piace a tutti. L'Ania (Associazione delle compagnie) lancia un avvertimento: diffondere i dati in questo modo può essere fuorviante e non servire a molto, visto che mancano elementi di personalizzazione. Che serve o meno lo si vedrà dal comportamento degli assicurati, cioè dal numero di quelli che decideranno di cambiare per una offerta migliore. Intanto è il sottosegretario all'Industria Cesare De Piccoli a lanciare un appello ad Alfonso Desiati, presidente Ania. «Apriamo sì alla concorrenza - dichiara - Ma non possiamo accettare il far west delle tariffe in questo comparto. Qui non si tratta di un supermarket, ma di un bene, l'Rc auto, che è obbligatorio per legge e in cui esiste il principio della mutualità. Quindi si tratta di un mercato che va regolato, e la linea maestra dev'essere il tasso d'inflazione».

clicca su
www.minindustria.it
www.isvap.it



Il ministro dell'Industria e del Commercio Estero Enrico Letta. Dal Zennaro/Ansa

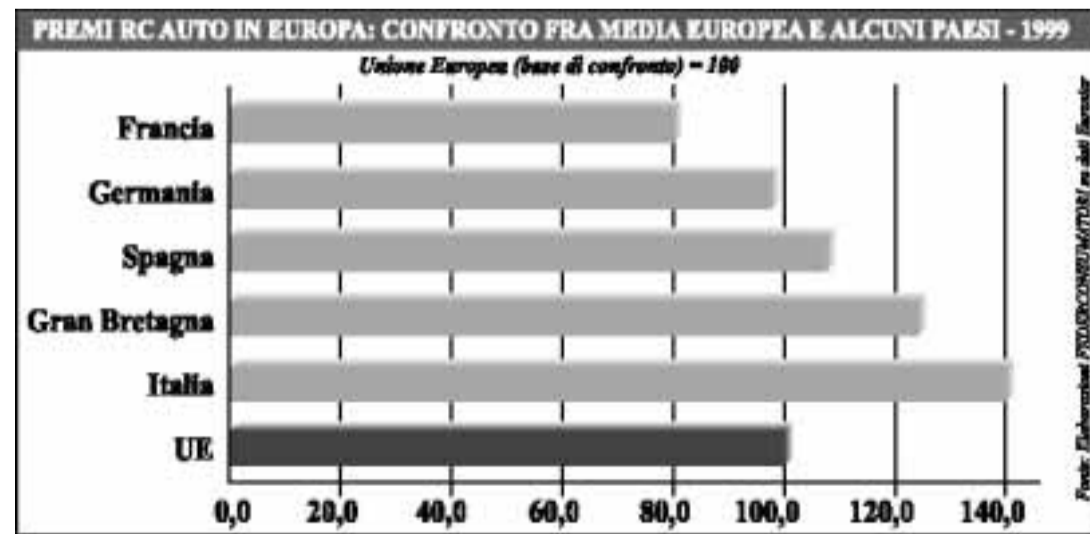
La Francia batte tutti: polizze meno care grazie alla riforma «controllata»

Italia peggiore in Europa rincari più alti in 5 anni

ROMA Un'analisi a livello europeo sull'Rc auto non può non partire da un dato: il peso del settore all'interno del ramo danni. E' qui che inizia l'anomalia italiana. Nella Penisola il comparto auto ha ormai superato il 60% sul totale. Uno sproposito rispetto alla media dell'Unione europea (34%). «E' questo sia un fattore di debolezza, sia un elemento di arretratezza del nostro sistema», osserva in uno studio la Federconsumatori. Essendo tanto preponderante, infatti, il settore auto risulta anche molto sensibile a fattori esogeni, come il tasso di incidenti. Il dato mostra poi come nel nostro Paese manchi una gamma adeguata di prodotti assicurativi. Nel Regno Unito la percentuale scende al 27%, in Germania al 28%, mentre in Francia si attesta intorno al 36%.

Da un confronto effettuato dall'Isvap tra quattro mercati europei (Francia, Germania, Regno Unito e Italia) emerge anche un elemento comune. In generale dappertutto si riscontra un peggioramento dei risultati economici del settore Rc auto, so-

prattutto per la crescita dei costi dei risarcimenti alla persona. Tra i quattro Paesi studiati, quello in cui le tariffe risultano più alte è, dopo l'Italia, la Gran Bretagna dove da più tempo vige il regime di libero mercato. Sta meglio la Germania, dove una drastica riduzione della frequenza sinistri ha compensato largamente l'aumento dei costi per i risarcimenti. Ma i risultati migliori arrivano sicuramente dalla Francia, dove, grazie ad un'accorta politica di trasparenza su ogni singola voce di spesa, introdotta prima della liberalizzazione delle tariffe, si è riusciti a calmerare i prezzi senza interventi straordinari. Sul mercato italiano l'Isvap osserva che occorre ridurre lo scarto tra quanto gli assicurati pagano e le somme destinate al risarcimento danni. Ogni 100 lire versate, 22 vanno a prelievi fiscali, 16 a spese di gestione e le rimanenti 62 più 5 lire e mezzo derivanti da proventi finanziari sono destinate ai risarcimenti. Le osservazioni riportate dall'Isvap ricalcano i dati forniti da Eurostat (vedi tabella) sugli aumenti registrati dalle polizze



dal 1995 al 1999: fatta 100 la media europea, l'Italia schizza a 140, la Gran Bretagna attorno a 130, la Germania segna 98 punti, mentre la Francia non supera gli 80. Ma vediamo per ciascun paese le caratteristiche segna-

late dalle rispettive autorità di vigilanza.
Regno Unito: Il comparto auto ha sempre mostrato profitti molto contenuti, e solo per un breve periodo di tempo è risultato in attivo. «I

guidatori sono stati quindi sovvenzionati dagli assicurati di altri rami», si osserva nella relazione. Nella lunga storia di libero mercato c'è stato un costante incremento dei costi, dovuto soprattutto all'aumento delle spese le-

Verso il G8

L'ITALIA TAGLIA I DEBITI DEI PAESI PIÙ POVERI

Giovanni Laccabò

MILANO L'Italia abbuona 12 mila miliardi di debiti dei paesi poveri. Ieri i ministri del Tesoro Vincenzo Visco, e degli Esteri Lamberto Dini, hanno varato il regolamento che attua la legge sulla remissione del debito, fissandone per decreto le modalità e i criteri. E il primo passo della strategia che colloca il nostro paese all'avanguardia nei rapporti solidali con il Terzo mondo: come presidente del G8 che a luglio si riunisce a Genova, il governo italiano vuole sollecitare i paesi più industrializzati a cambiare il rapporto di rapina verso il resto più indigente del globo, guardando alle povertà tradizionali ed ai nuovi divari anche al di là del debito. Secondo stime recenti della Banca Mondiale, nel '99 l'economia mondiale ha ripreso vigore con tassi che sfiorano il 5 per cento, mentre per molti paesi poveri la crescita ha toccato appena dell'1,2, un tasso insufficiente a fronteggiare il semplice incremento demografico. La povertà continua l'avanzata.

L'Italia dà l'esempio. Attuando la riduzione del debito approvata lo scorso luglio, si può alleggerire di 12 mila miliardi il peso di una povertà devastante. In cambio viene richiesto l'impegno a rispettare i diritti umani, a rinunciare alle guerre come mezzo per risolvere le controversie, e a destinare le risorse finanziarie, liberate dalla soppressione debitoria, a programmi rivolti a ridurre la povertà, con il coinvolgimento della società civile. Il varo del regolamento, che recepisce alcune modifiche approvate dal Parlamento, perfeziona l'iter già nei mesi scorsi molte di tali procedure sono state definite, al punto che è stato cancellato il debito di 22 paesi per circa 4 mila miliardi. La politica di aiuto ai paesi poveri - ribadisce Visco di suo pugno - è uno dei punti di maggiore impegno. Anche nel-

l'ambito del Fmi, della Banca Mondiale e del Club di Parigi, si pone l'«obiettivo prioritario» di favorire le sinergie finanziarie e operative internazionali «affinché il problema venga risolto una volta per tutte», consentendo agli Stati poveri ed alle loro popolazioni di avviarsi verso «lo sviluppo economico e sociale sostenibile di medio-lungo periodo».

Drastici i propositi strategici contro la povertà globale ribaditi ieri dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato, intervenuto a Firenze al convegno su «Governi e mondializzazione» della Fondazione Millennium, di cui è presidente Massimo D'Alema: «Cancellaremo il 100 per cento di tutto il debito, sia il credito commerciale, sia gli aiuti, ormai lo abbiamo già deciso. A Genova intendiamo spingere anche gli altri». Ma non basta: «Bisogna anche aprire i nostri mercati ai prodotti dei paesi poveri», ha aggiunto Amato: «Oggi i loro prodotti sono tenuti fuori attraverso i meccanismi delle quote, delle tariffe e con le regole subdole che hanno lo scopo di far prevalere i nostri prodotti». In quei paesi, inoltre, occorre «evitare l'invasione distruttrice delle imprese più forti» e, a tal fine, occorre «puntare sulle regole dell'antitrust europeo e non di quello Usa, perché l'antitrust europeo combatte l'abuso di posizione dominante e tutela i concorrenti più deboli». Giuliano Amato esclude che il G8 assuma l'identità di una istituzione internazionale: «Deve restare un gruppo informale, e soprattutto non deve puntare alla tutela degli interessi nazionali: maggiore è il peso di un paese all'interno del G8, e maggiore dev'essere la sua responsabilità». Anche per Massimo D'Alema, il G8 non può presentarsi come una «istituzione suprema», ma il suo ruolo è molto importante e può concorrere alla prevenzione delle crisi internazionali.

gali relative ai pagamenti per lesioni corporali. Frodi e indennizzi rappresentano circa il 4% dei costi globali.

Germania: Il sistema delle tariffe, per lungo tempo controllato dallo stato, è oggi totalmente concorrenziale. Permangono, tuttavia, quattro regole fisse: gli assicuratori devono contribuire alla raccolta di dati statistici; hanno l'obbligo di concludere un contratto con chiunque ne faccia richiesta; è vietato operare discriminazioni nella politica tariffaria in base a nazionalità o gruppo etnico; esiste infine una serie di garanzie in caso che una compagnia esca dal mercato. E' obbligatorio stabilire tariffe e comunicarle agli interessati, e non si ha il diritto di privilegiare taluni assicurati rispetto ad altri.

Francia: Tre anni prima della liberalizzazione dei prezzi (1985) si è stabilita una tabella medica indicativa, che valeva sia ai medici e agli esperti che ai magistrati. La seconda innovazione è stata la firma di una convenzione tra assicurazioni e organismi sociali, come la previdenza, con l'indicazione dell'ammontare massimo teori-

co di rimborso. Ma la vera rivoluzione del sistema francese sta nell'Ida, cioè l'indennizzo diretto agli assicurati. In sostanza funziona così: se si ha un incidente è la propria assicurazione che risarcisce, avendo poi il diritto ad una rivalsa forfettaria. In questo modo l'assicurato è in relazione diretta con il proprio assicuratore (non con quello della parte avversa). «Ciò ha un effetto moralizzante sul mercato - spiega la nota dell'autorità francese - perché se io ho un incidente il mio assicuratore è maggiormente incentivato a indennizzarmi correttamente perché sono suo cliente». La convenzione funziona talmente bene che sta per essere estesa ai danni fisici. Tra l'altro, grazie al sistema Ida, si riduce in modo sensibile il flusso di informazioni tra le diverse compagnie, che hanno ciascuno i loro periti e la loro rete, con conseguente diminuzione dei costi di gestione. Infine c'è il dato che più del 95% dei sinistri auto con danno alla persona sono ora risarciti in modo amichevole.

B. Di G.

Rapporto preoccupato dell'esecutivo di Bruxelles. La parola d'ordine è accelerare sul piano della pubblicità

Dell'Euro gli europei sanno poco o nulla

MILANO L'euro-day del primo gennaio 2002 si avvicina al galoppo e la Commissione Ue intensifica gli avvertimenti: un'ampia quota delle piccole e medie imprese è in netto ritardo per la grande operazione dei «changeover» ed i consumatori di Eurolandia mostrano ancora un'assai scarsa familiarità con la nuova moneta.

Un voluminoso rapporto dell'esecutivo Ue fotografa la situazione e lancia un nuovo appello ad accelerare il passo: la maxi conversione, che introdurrà cinque miliardi di nuove banconote e 50 miliardi di monete in dodici Paesi nell'arco di poche settimane, è «una sfida strategica, logistica e pratica senza precedenti», che non dev'essere sottovalutata. Ecco il quadro tracciato dalla Commissione.

Imprese: le grandi aziende viaggiano a ritmo soddisfacente nel

l'adeguamento all'euro: il 25 per cento ha già effettuato il passaggio ed un altro 50 per cento lo farà nei prossimi mesi. La contabilità interna in euro è già operativa nel 45 per cento delle grandi imprese austriache, ma è ancora rara in Italia (15 per cento).

Il vero nodo è però costituito dalle piccole aziende: solo il 19 per cento ha già messo a punto il progetto dettagliato per entrare nella nuova era. «Queste imprese - rileva Bruxelles - tendono a sottovalutare l'importanza dell'operazione e i rischi associati ad azioni tardive». Anche in questo caso, sono pochissimi (0,3 per cento) le italiane che tengono già la contabilità in euro.

Un pochino più confortante la situazione delle medie imprese, ma in generale risulta bassa la percentuale di conti bancari in euro intestati alle aziende, solo il 3,9% del

totale.

Consumatori: l'euro è ancora un'entità sconosciuta ai cittadini di Eurolandia. Il 24%, ad esempio, ritiene ancora che i nuovi biglietti e monete saranno utilizzabili soltanto nel loro Paese. Solo il 15% sa indicare con precisione il tasso di conversione.

In Italia il 65% sa indicare valori con margine d'errore del 5 per cento. Quasi l'80% dei consumatori dell'area della moneta unica non memorizza i prezzi in euro. «Finora - dice la Commissione - le campagne d'informazione hanno avuto impatto limitato per la mancanza di un vero interesse da parte dei cittadini».

Amministrazioni pubbliche: il grado di preparazione è generalmente buono, ma il ruolo di enti statali e locali potrebbe essere più attivo. Solo in pochi casi si effettua-

no già i pagamenti dei salari in euro.

Banche: gli istituti di credito sono l'avanguardia della marcia verso l'euro-day, i distributori automatici di banconote dovrebbero essere pronti all'appuntamento critico del breve periodo (massimo otto settimane) di doppia circolazione all'inizio del 2002.

Bruxelles elenca dieci «best practices» (esempi da seguire) da mettere in pratica prima dell'euro-day: tra questi, la distribuzione ai piccoli commercianti di calcolatrici per i resti o la simulazione di pagamenti in euro.

Dieci sono anche i consigli per le settimane successive al primo gennaio: spiccano, tra gli altri, la designazione di euro-esperti in grandi magazzini, l'apertura delle banche a Capodanno, il rinvio del periodo dei saldi.



Wim Duisenberg

Colaninno, Gnutti e i soci di controllo decidono di aumentare la loro partecipazione, oggi pari al 20%

Bell si rafforza in Olivetti

Via libera a un nuovo aumento di capitale di 500 miliardi di lire

Milano Bell, la finanziaria lussemburghese azionista di maggioranza relativa dell'Olivetti, si appresta ad aumentare la partecipazione nel capitale della holding d'Ivrea, cui fa capo il controllo di Telecom Italia. La società, che raccoglie gli interessi di un largo gruppo di imprenditori coordinati da Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, ha deciso di procedere a un nuovo aumento di capitale da destinare all'incremento della quota in Olivetti.

In un comunicato diffuso ieri sera si dice che «i soci riuniti nel patto di Bell hanno deciso di convocare, prima della fine di aprile, un'assemblea al fine di deliberare un aumento di capitale in denaro fino a 500 miliardi di lire. Tale aumento è finalizzato ad accrescere la quota detenuta da Bell nel capitale ordinario di Olivetti». Attualmente la finanziaria lussemburghese detiene circa il 20% del capitale della società d'Ivrea e con questa ricapitalizzazione arrotonderà la partecipazione di qualche punto. La novità appare pochi giorni dopo la chiusura dell'aumento di capitale dell'Olivetti, un'operazione realizzata con successo in un momento di Borsa molto delicato, e mentre continuano indiscrezioni di possibili rastrellamenti del titolo Olivetti. Per ora l'unico malintenzionato che si è fatto avanti è il gruppo Mediaset, il cui presidente Con-

fontalieri, come riportiamo in un articolo accanto, sostiene che la quota di possesso è inferiore allo 0,5% del capitale.

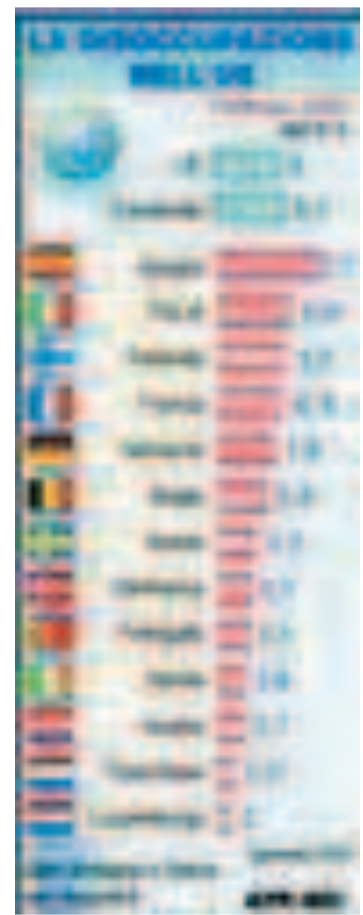
La notizia della nuova operazione Bell conferma la solidità del patto che vincola il gruppo di azionisti, quasi tutti piccoli e medie imprenditori della provincia italiana e alcuni istituti di credito, e sembra così

Voci di possibili alleanze tra Ivrea e la Finmatica, dopo lo scambio azionario tra la società di Crudele e Gnutti

Colaninno ha rilevato il 3% di Finmatica, importante società della new economy tricolore guidata e controllata da Pierluigi Crudele che, a sua volta, ha rilevato l'1,5% della finanziaria bresciana.

Questa nuova alleanza potrebbe avere importanti evoluzioni nel prossimo futuro, secondo quanto riferiscono ambienti finanziari. Finmatica, che è stata uno dei più clamorosi successi nel 2000 al Nuovo Mercato, è un'azienda tecnologica di alto livello che potrebbe avere delle sinergie rilevanti con il gruppo Olivetti-Telecom Italia, anche se per ora nessuno fa previsioni o è disposto a confermare le ipotesi di collaborazione, non si può certo escludere che nel prossimo futuro Finmatica possa entrare nell'orbita di Olivetti o almeno avviare uno stretto rapporto di cooperazione.

Nel frattempo Roberto Colanin-



Il presidente della Telecom Italia Roberto Colaninno Calanni/Ap

Alitalia frena nelle quotazioni Bersani ottimista: azienda in buone mani

MILANO Alitalia frena rimangiandosi metà dei guadagni della brillante vigilia, seduta che l'ha vista balzare dell'8,42% recuperando terreno dopo i recenti minimi registrati verso la fine del marzo scorso. Oggi sul titolo della compagnia di bandiera ha pesato l'approvazione del bilancio 2000 che si è chiuso in perdita per 483 mld di lire.

A Zurigo è stata protagonista di un clamoroso tonfo SAirGroup, il gruppo di cui fa parte Swissair, all'indomani dalla diffusione dei risultati con perdite. Il buco di bilancio di Alitalia non preoc-

cupa eccessivamente il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani il quale crede piuttosto che la compagnia «sia in buone mani».

«La situazione non è semplice - ha osservato il ministro rispondendo ai giornalisti sui dati di bilancio della ex compagnia di bandiera - ma a me pare che la nuova gestione si sia messa con grande impegno a prendere in mano la situazione sia dal punto di vista degli equilibri gestionali sia per quanto riguarda le strategie di alleanze internazionali».

In Italia sono 1 milione 600.000. La loro realtà fotografata da uno studio della Directa commissionato da Cna e Provincia di Milano

Gli «atipici» soddisfatti, ma in cerca di tutela

Laura Matteucci

MILANO Quasi 200mila a Milano, 1 milione e 600mila in Italia. È consistente il «popolo del 10%» (in realtà diventato il 13%), formato dai lavoratori soggetti alla quota contributiva Inps istituita per la prima volta nel '95. Gli atipici di ogni età, insomma, che sono senza dubbio di più (mica tutti si iscrivono all'Inps), e che del posto fisso sembra non abbiano più nemmeno il mito: secondo uno studio commissionato alla Directa dalla Cna, la Confederazione nazionale degli artigiani, e dalla Provincia di Milano, la maggior parte di loro, per l'esattezza i due terzi, si dice «soddisfatto» o addirittura

«molto soddisfatto» della propria condizione lavorativa. A conferma, un altro dato: anche potendo scegliere, il 62% degli intervistati non vorrebbe modificare la situazione, mentre il 37% preferirebbe venire assunto come lavoratore dipendente. Tra questi, più donne (40%) che uomini (34%), maggiormente convinti del loro essere imprenditori. Non tutti dipendenti mancati, dunque, precari senza volerlo, che del lavoro autonomo si assumono tutti gli oneri ed alcun onore.

Comprendibili i motivi di tanto entusiasmo: al primo posto (57%) l'autonomia, il non dover dipendere da nessuno, seguita (40%) dall'assenza di orari fissi (una conquista soprattutto per le donne-mamme),

e dalla varietà del lavoro (31%). Come comprensibili sono anche le preoccupazioni: l'incertezza sul futuro lavorativo in primis (32%), poi quella sul futuro pensionistico, a pari merito con l'insoddisfazione circa il reddito (28%). A seguire (24%), il consueto problema dell'eccessiva burocrazia fiscale-contributiva ed amministrativa.

Gli elementi più sgradevoli risultano essere, insomma, l'insicurezza, la precarietà, l'assenza di tutele. Cui si accompagnano una necessità di identificazione sociale, di espressione di appartenenza che rappresenta in realtà uno dei maggiori disagi dell'atipico (tra gli aspetti più soddisfacenti, infatti, lo status sociale è all'ultimo posto, con il 2%). Infine,

alcuni bisogni che riguardano la professione in senso stretto: gli autonomi hanno voglia di aggiornarsi, di «una maggiore conoscenza delle tecnologie informatiche» soprattutto (37%), di avere «informazioni su nuove opportunità di mercato» (28%), di «imparare le lingue straniere» (27%).

Per gli atipici, che rappresentano la maggiore novità degli ultimi anni quanto a regolamentazione delle prestazioni lavorative, il quadro sindacale e legislativo sta effettivamente iniziando a mutare. Tra ritardi e incertezze, sono comunque nate all'interno dei sindacati delle organizzazioni ad hoc (come il Nidil-Cgil), la Finanziaria '99 ha introdotto alcune norme specifiche per i

in breve...

ITALGAS Sciopero contro 1.500 tagli

I sindacati dell'energia hanno confermato per venerdì 6 aprile lo sciopero di otto ore dei lavoratori Italgas contro i tagli degli organici, 1.500 posti (1.000 nel 2001 e 500 nel 2002): «Una situazione inaccettabile. Sarebbe la prima azienda in Italia nel settore gas e acqua a introdurre gli ammortizzatori sociali e a collocare i lavoratori in mobilità e cassa integrazione. Tutto ciò mentre la società ha chiuso il 2000 con un risultato netto di 649 miliardi di lire».

A OTTOBRE Artemide in Borsa con offerta pubblica

Artemide, società specializzata nella produzione di sistemi-luce, quoterà in Borsa il 30-35 per cento del capitale il prossimo ottobre: lo ha annunciato il presidente Ernesto Gismondi, fondatore e proprietario del 100 per cento dell'azienda, nata nel '60. Sponsor è Deutsche Bank. La quotazione avverrà tramite un'offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione (Opvs) ma la gran parte delle azioni collocate sarà di nuova emissione. In un primo tempo la quotazione era prevista in aprile. Lo slittamento è stato deciso per consolidare l'integrazione delle società acquisite in modo da avere maggiore visibilità sul mercato. Artemide controlla 16 società e ha circa 600 dipendenti. Punta a portare a 40 gli attuali 22 negozi di vendita diretta già aperti nel mondo. Nel 2000 il fatturato è cresciuto di circa il 20 per cento rispetto al '99, raggiungendo i 218 miliardi.

NATUZZI Divani & Divani affari in crescita

Il gruppo Natuzzi ha chiuso il 2000 con un incremento del fatturato del 22,1% rispetto al '99 pari a 1.333,1 miliardi di lire. Le sedute vendute sono state pari a 2.557.323 unità, il 12,5% in più dell'anno precedente. Nel quarto trimestre, inoltre, i punti vendita in franchising Divani & Divani hanno registrato un aumento delle vendite nette pari all'8,7% per un totale di 44,8 miliardi di lire. Nello stesso periodo sono stati aperti 2 nuovi punti vendita in Italia e 2 all'estero.

CARTIERA ARBATAX Tre offerte per l'acquisto

Sono quattro, ma solo tre valide, le offerte per l'acquisto della Nuova Cartiera di Arbatax. Le proposte sono state esaminate ieri al ministero dell'Industria e sono state presentate da Nebiolo Printech, Sife srl, Cartonsarda Spa e Wip Spa per conto di Ceramica Smeralda.

AUTOGRILL Nel prossimo triennio nuovi Spizzico europei

Nel prossimo triennio, Autogrill conta di aprire 150-170 punti Spizzico in Europa, raddoppiando la rete esistente. Livio Buttignol, amministratore delegato, si è dichiarato «attento alle opportunità di questo tipo allo scopo di aumentare le dimensioni del fatturato in alcuni paesi come la Spagna e la Germania e nei canali degli aeroporti e delle stazioni ferroviarie».

GRUPPO SAIAG Acquista Eurofil Skultuna (laminazione alluminio)

Il gruppo Saiag acquista l'Eurofil Skultuna (lavorazione dell'alluminio) per 21,8 milioni di Euro. Fornitrice di alluminio extrasottile, usato per la conservazione di alimenti, la Eurofil Skultuna ha 80 dipendenti e nel 2001 produrrà 10.500 tonnellate di alluminio per un fatturato pari a 38 milioni di Euro.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi
Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA
(offerta solo in ribasso)

Questo Comune provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto parte a corpo parte a misura dei lavori di **RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO DEL FABBRICATO SITO IN VIA SOLFERINO 28 - Q.RE SANTO STEFANO**, dell'importo di Lit. 2.044.928.578 (1.056.117,47 Euro) di cui Lit. 1.966.277.479 (1.015.497,57 Euro) a base di gara (lire 742.892.229 a misura e lire 1.223.385.250 a corpo) e Lit. 78.651.099 (40.619,90 Euro) per oneri per la sicurezza non soggetti da busta d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:
Criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il **giorno 24 APRILE 2001**.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/perbole/llpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.
Presso l'ufficio Gare d'appalto del Settore Lavori Pubblici (tel. 051/203218 - 204550 - fax: 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI
Ing. Pier Luigi Bottino

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 9404, BTP AG 9403, etc.

DATA CUIR DI RIDIOTOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include CCT AG 00/07, CCT AG 9401, CCT AG 9402, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include RICA CARBIDE 7/132, RICA EDIMBANK 9/02, RICA INTESA 5/02, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include AZIENDI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include ARTIO AZIONARIA, AZIONAMERICA, AZIMUT AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include RAS ENERGY, RAS FINANCIAL SERV, RAS INDIV. CAR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include MCOB-OBBL.MED.TERM, MIDA OBBL.EURO.BAT, MIDA OBBL.IGT, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Rows include MIDA OBBL.IGT, MIDA OBBL.IGT, MIDA OBBL.IGT, etc.

lo sport in tv	17,30 Hockey (RaiSportSat)
	18,10 Sport Sera (Rai 2)
	20,30 Basket, Priolo-Termini (RaiSportSat)
	20,30 Curling, Germania-Usa (Eurosport)
	20,45 Arsenal-Valencia (Rete4)
	20,45 Leeds-Deportivo (SportStream)
	22,45 Pressing Champions League (Rete4)
	23,30 Sport Magazine (Tm2)
23,50 Basket, Aek-Vitoria gara (Tele+ grigio)	

Il Coni vuole partecipare all'acquisto dello stadio Olimpico

«Se lo Stato accelerasse il progetto di vendita il Foro Italcico potrebbe intervenire nella trattativa»



Il Coni sta pensando di comprare lo stadio Olimpico di Roma. Una eventuale accelerazione nel progetto di vendita dello stadio da parte dello Stato vedrà comunque il Coni pronto a partecipare alla trattativa. Lo ribadisce un comunicato diffuso ieri mattina dal Foro Italcico in cui il Comitato olimpico nazionale conferma le intenzioni trapelate già da tempi in modo informale. In un comunicato ufficiale, infatti, il Coni ribadisce «il proprio assoluto interesse a essere parte attiva nella trattativa per l'acquisizione dell'impianto, che peraltro è la sede di lavoro di molti uffici dell'ente e di federazioni sportive nazionali, e di partecipare al tavolo di lavoro unitamente ai diversi soggetti interessati, ricordando il rilievo della struttura, teatro e scenario di successo dei Giochi olimpici del 1960 e di altre indimenticabili manifestazioni internazionali, nella storia dello sport nazionale, nonché i considerevoli investimenti sullo stesso fatti anche in tempi recenti per renderlo all'altezza delle mutate esigenze».

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediati con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

ai lettori



lo sport



L'allenatore tornato sulla cresta dell'onda dopo il volontario esilio in Africa. «L'Italia contro la mia Tunisia non farebbe una passeggiata»

Per Scoglio l'avversario è un'invenzione

Il calcio laboratorio continuo. «È movimento, spazio, palla e come nella vita serve flessibilità»

Massimo Filipponi

ROMA Dichiarazioni d'amore di un allenatore "scomodo". Franco Scoglio, ad un passo dai 60 anni, rimane un personaggio autentico, unico nel mondo del calcio. Lunedì sera ha vinto con il suo Genoa un derby delicatissimo, ma non ne parla, sembra quasi che non sia successo nulla. A dire la verità il professore (lo chiamano così per via della laurea in pedagogia) non parla proprio di calcio, o meglio, del calcio di cui (stra)parlano tutti: cerchi di attirarlo nella polemica degli allenatori contro Mancini ma rimani deluso («Per me ha ragione Mancini»); tenti di farlo sbilanciare sul tema "calcio e regole" e ti senti rispondere che le «regole non le rispettano neanche ai livelli più alti, politica compresa». Scoglio è un fiume in piena, un fiume che tocca solo le sponde che vuole: «me ne frego di quello che scriverà su di me. Quando lavoro non leggo i giornali, mi deconcentrano. Sto in pace con me stesso e tanto mi basta». Tre anni fa ha mollato tutto per trasferirsi in Tunisia a fare il commissario tecnico della Nazionale. «Lì sono rinato».

Mi scusi, era morto?

«In pratica sì, nelle ultime stagioni che ho allenato in Italia ero diventato un rottame. Mi analizzavo e venivano fuori tutte le negatività. Il periodo più buio della mia vita. La mazzata me l'avevano data a Torino a marzo di 5 anni fa. Mi esonerarono quando potevo ancora salvare il Toro. Mi allontanarono in maniera triste, non fu Calleri, il presidente, ma tutto il marciame che lo circondava».

Dopo tre anni è tornato. Come ha ritrovato il calcio italiano?

«Non so che cosa rispondere. Non vedo tanti cambiamenti».

Eppure è un periodo delicato per chi fa il suo mestiere: il caso Mancini, lo stress di Sacchi...

«Non sono un moralista, sono uno che crede nei meriti. E allora dico che ha ragione Mancini, se la merita l'opportunità di allenare».

E sullo stress?

«Amo questo lavoro, lo stress che mi dà, la sensazione di sfinitimento dopo 90 minuti, la distruzione totale che produce la vigilia di una partita. Non ne faccio un dramma, i drammi sono altri...».

Ad esempio?

«Noi lavoriamo 20 ore in una settimana. Per cifre altissime, un operaio in 3 giorni lavora quanto me in una settimana per 2 milioni al mese. Siamo superfortunati».

In Tunisia la pagavano tanto?

«No, perché io non vado alla ricerca dei miliardi africani, quello è un Paese povero. La mia filosofia non è "50 milioni al mese oppure no". Non mi interessa l'aspetto economico. In Italia decido quanto chiedere, a Tunisi no. E poi per come mi hanno accolto mi sento uno di loro, faccio parte di quel Paese».

Sembra quasi un sentimentale...

«Sono un sentimentale. Fuori dal campo sono un uomo come tanti e do grande importanza ai sentimenti. Ho una grande stima di me stesso e del mio

Farà ricorso contro la squalifica

Carattere passionale e grintoso, Scoglio ha mostrato il suo vero volto anche ieri, quando ha deciso il ricorso all'espulsione rimediata lunedì per lo scontro verbale con il doriano Luiso. Il giocatore gli ha chiesto pubblicamente scusa e lui ha deciso di ricorrere nonostante il regolamento non preveda appello per le squalifiche di un sol giorno. Franco Scoglio è nato a Lipari (Messina) il 2 maggio del 1941. Ha iniziato ad allenare nel 1974/75, in serie C, il Messina. A Messina torna nel 1984 e conduce la squadra siciliana fino alla serie B. Poi l'avventura al Genoa. Sulla panchina rossoblù siede due stagioni centrando la promozione in serie A nel 1989. In quel campionato il Genoa si piazzò all'11° posto con 29 punti, 6 vittorie, 17 pareggi e 11 sconfitte. Da quel torneo in poi Scoglio gira l'Italia (Bologna, Udinese, Lucchese, Pescara e ancora Genoa) ma senza grande successo. Nel '95/'96 viene chiamato a sostituire Sonetti sulla panchina del Torino dopo la dodicesima giornata: i granata guidati da Scoglio giocano 15 partite: 3 vittorie, 6 pareggi e 6 sconfitte. Viene esonerato. Dal '98 al 2000 è il ct della Tunisia che porta ad un passo dalla qualificazione ai mondiali del 2002. Due mesi fa viene richiamato dal Genoa che stava sprofondando in C. Ora il Genoa è quint'ultimo con 30 punti. Lunedì ha battuto la Sampdoria 2-0.

Scoglio è tornato al Genoa e la squadra è in ascesa



cervello. Perché non dovrei...»

In Tunisia ha fatto un buon lavoro, la Tunisia sta per qualificarsi ai prossimi mondiali...

«Ho creato un laboratorio di lavoro, c'è un gruppo di giocatori che mi seguono. Nella classifica Fifa siamo passati dal 67° al 25° posto. Romania a parte veniamo prima di tutte le squadre che l'Italia sta incontrando nelle qualificazioni. Abbiamo giocato 31 partite: 19 vittorie, 8 pareggi e 4 sconfitte, 62 gol fatti e 23 subiti. E non giochiamo contro squadre scarse, ci siamo confrontati sempre contro le migliori. Ma di tutto questo in Italia non si parla».

Perché?

«Guardiamo ciò che succede vicino a noi, ma solo in Europa. Dell'Africa non frega niente a nessuno. Abbiamo la

supponenza e l'arroganza di essere migliori. In questo l'italiano è razzista sul serio. E invece se si giocasse Tunisia-Italia a Tunisi non lo so come andrebbe a finire».

Perché ha accettato di tornare a Genova...

«Quando il Genoa chiama non dico no. Lo scrivo, io sulla panchina del Genoa sono il più grande allenatore del mondo. Con questi colori ho un attaccamento viscerale. Però finito il campionato qui (spero con la salvezza) me ne torno laggù e voglio di nuovo essere il

loro ct».

Non sono attività incompatibili?

«Neanche per sogno. Al presidente della Tunisia dico che mi pagherà soltanto per i giorni che sono lì. E avverto il Genoa che mi assenterò 6 settimane nel-

la stagione».

Come si sente un personaggio fuori dal coro?

«Di calcio parlerei una vita ma non per fare del male a qualcuno. Mi cercano le televisioni, vogliono che vada ai talk-show. Evidentemente non sono così scomodo».

Ma lei come si definirebbe?

«Un estremista. Di sinistra, in politica, ma sempre un estremista».

Gli estremisti del calcio sono in disgrazia...

«Facevo la difesa a 3 nel 1988... Ora la fanno tutti, ma a me non basta: io devo conoscere, sperimentare. Il calcio è movimento, spazio e palla. Ai giocatori lo dico sempre: "L'avversario non esiste"».

Allora non esiste un modulo vincente?

«Si muore con il 4-4-2 e con il 4-3-3. Appena pensi di essere più bravo e intelligente, gli altri hanno già trovato le contromosse. L'ho già detto, c'è bisogno del laboratorio. Occorre duttilità e flessibilità. E non solo nel calcio».

EUROSTAR

Avanza un nuovo Van Basten

Luca Lorenzi

Più giovane del miliardario Cassano, più talentuoso, secondo i supervisori, di Van Basten e Bergkamp messi insieme (troppa grazia?), ma con uno stipendio-baby. In linea con l'età: 18 anni festeggiati di fresco. Per l'ultima stella nascente solo un rimborso spese, consistente quanto si vuole ma pur sempre un'inezia. Dicono però che si rifara' ampiamente tra pochi mesi con un robusto contratto da professionista.

L'ultimo gioiello dei desideri calcistici brilla nei lancieri di Amsterdam, ed è diventato già un idolo di tifosi e tifose multimediali che gli hanno dedicato un sito molto personale.

Basta rispondere esattamente a 12 domande, indovinare i nomi dei suoi parenti, quanto porta di scarpe, quali sono i suoi gusti (a proposito ama la musica e la pallavolo), per vincere la maglietta numero 23 dell'Ajax e poter passare mezzo pomeriggio con lui chattando.

Giovane, bello e ora anche famoso. Tutto questo e molto di più è Rafael Ferdinand Van der Vaart, centrocampista centrale, classe 1983 (è nato l'11 feb-

braio), pescato a dieci anni dagli scout dei lancieri in un'anonima squadra della periferia di Amsterdam dove stava già dando spettacolo. Niente arance o palline da tennis da far roteare come il funambolo Maradona. L'olandese, inseguito da qualche club italiano (Milan e Juventus in testa), sa far palleggiare bene il cervello: innato senso della posizione, geometrie perfette. Oltre naturalmente a due piedi buoni.

Dopo sei campionati nel settore giovanile e due stagioni da titolare nella nazionale Under 18 insieme ad un altro "aiace", Sergio De Windt (prelevato nel 2000 dalla Juventus su consiglio di Davids) la svolta. Quest'anno a stagione in corso il tecnico Co Adriaanse, l'ha sottratto alla formazione juniores, l'ha fatto allenare in prima squadra per poi gettarlo nella mischia. Risultato? Eccellente. Ruolo da titolare ormai acquisito e suggellato da quattro reti in campionato. Era da parecchi anni che l'Ajax, che ad Amsterdam seleziona un migliaio di baby-calcatori provenienti da ogni parte del mondo, «non forgia un giovane di così grande talento, e se continua di questo passo tra due o tre anni lo troveremo tra i paperoni del calcio mondiale». Parola di Crujff. Che ha invitato il club a blindare il giovane con una clausola rescissoria da vertigine.

il pallone degli altri

INGHILTERRA

31° GIORNATA

Manchester C. - A. Villa	1-3
Arsenal - Tottenham	2-0
Bradford - Newcastle	2-2
Chelsea - Middlesbrough	2-1
Coventry - Derby C.	1-1
Liverpool - Manchester U	2-0
Sunderland - Leeds	0-2
West Ham - Everton	0-2
Charlton - Leicester	2-0
Southampton - Ipswich T.	0-3

CLASSIFICA

Manchester United	70
Arsenal	57
Ipswich Town	52
Leeds	50
Liverpool	49
Sunderland	48
Leicester	45
Chelsea	45
Charlton	45
Southampton	44
Aston Villa	41
Tottenham	39
Newcastle	39
West Ham	35
Derby County	35
Everton	35
Middlesbrough	31
Manchester City	27
Coventry	27
Bradford	18

GERMANIA

27° GIORNATA

B.Leverkusen - Schalke04	0-3
Bayern M. - Werder B.	2-3
Bochum - E. Cottbus	1-0
Friburgo - Eintracht F.	5-2
Amburgo - Unterhaching	1-1
Herta B. - Monaco 1860	3-0
Kaiserlautern - Borussia D.	1-4
Stoccarda - Colonia	0-3
Wolfsburg - H.Rostock	2-1

CLASSIFICA

Bayern Monaco	49
Borussia Dortmund	48
Bayer Leverkusen	46
Kaiserlautern	46
Schalke 04	46
Herta Berlino	46
Colonia	40
Werder Brema	40
Wolfsburg	39
Friburgo	39
Monaco 1860	34
Hansa Rostock	34
Amburgo	33
Energie Cottbus	29
Eintracht Francoforte	29
Unterhaching	29
Stoccarda	27
Bochum	23

SPAGNA

28° GIORNATA

Real Madrid - Numancia	1-0
D. La Coruna - Villareal	4-2
Malaga - Celta	1-4
Valencia - Espanol	0-1
Maiorca - Real Sociedad	1-1
Oviedo - Alaves	3-3
R.Santander - Saragozza	2-1
Valladolid - Rayo Vallecano	1-3
Barcellona - Las Palmas	4-1
Atl. Bilbao - Osasuna	0-1

CLASSIFICA

Real Madrid	59
Deportivo La Coruna	54
Valencia	49
Barcellona	49
Maiorca	46
Villareal	42
Celta	41
Alaves	40
Espanyol	39
Malaga	38
Rayo Vallecano	37
Athletic Bilbao	36
Las Palmas	35
Saragozza	32
Valladolid	32
Oviedo	32
Osasuna	27
Numancia	27
Real Sociedad	26
Racing Santander	26

flash

INGHILTERRA

Il "Sun": «Il futuro politico di Blair nelle mani di Eriksson»

Il futuro di Tony Blair è nelle mani di uno svedese: il ct della nazionale inglese Eriksson. La tesi viene sostenuta tra il serio e il faceto, dal tabloid "Sun" che nota come la squadra di Eriksson giocherà contro la Grecia in una importante partita per le qualificazioni ai mondiali del 2002 il prossimo 6 giugno, ovvero il giorno prima della data fissata per le elezioni. Una eventuale vittoria, dice il "Sun", creerebbe un clima favorevole a Blair in un paese in crisi per via dell'epidemia di afta epizootica.



DISCIPLINARE

Squalificato per una giornata il campo del Napoli

Squalificato per una giornata il campo del Napoli (e ammenda di 20 milioni) per il comportamento tenuto dai suoi tifosi a Bergamo durante Atalanta-Napoli. Dieci i giocatori di serie A squalificati, tutti per un turno: Cannavaro e Amoroso (Parma), Blanc (Inter), Gaarde (Udinese), Amoroso (Napoli), Doni (Atalanta), Innocenti (Bari), Morabito (Reggina), Pirlò (Brescia) e Zago (Roma). Giocatori diffidati: Mamede (Reggina), Giannichedda (Udinese), Colucci (Verona), Coticchio (Lecce), Marcolin (Bari) e Padalino (Bologna).

INDAGINE FIFA

Sono 240 milioni nel mondo le persone che giocano al calcio

Sono oltre 240 milioni le persone che giocano al calcio nel mondo. Lo dice un'indagine statistica della Fifa. I giocatori - compresi professionisti, giovani, dilettanti e calciatori occasionali - sono 242 milioni 378 mila, ovvero il 4% della popolazione della terra. Le donne sono oltre 21 milioni. In Italia i calciatori sono oltre 4 milioni. Il calcio è praticato da un milione e mezzo di squadre, per 300.000 club: ma il calcio amatoriale è preponderante. Cinque milioni i direttori di gara, compresi i guardalinee

FIORENTINA-ROMA

Restano tremila i biglietti destinati ai tifosi giallorossi

Nessuna deroga per i biglietti riservati ai romanisti: restano 3000 i tagliandi per gli ospiti, inviati dalla Fiorentina all'agenzia Sestante indicata dalla Roma. Per gli «esclusi» sembra quasi certa l'installazione di un maxischermo all'Olimpico. È quanto è emerso dall'incontro in questura tra i responsabili dell'ordine pubblico e la Fiorentina per la partita con la Roma di lunedì prossimo. Tutti d'accordo nel rinnovare l'appello ai romanisti di non partire se sprovvisti di tagliando.



I nuovi test riusciranno ad arginare la piaga del doping nel ciclismo?

Gli esami messi a punto da due scienziati francesi hanno un solo neo: devono essere effettuati entro 72 ore

Caccia al doping sul pavé

Nel Giro delle Fiandre verranno usati per la prima volta i test capaci di scoprire l'Epo direttamente nelle urine

Marco Benedetti

ROMA A seguire con il fiato sospeso l'85esima edizione del Giro delle Fiandre, gara ciclistica di Coppa del Mondo che partirà da Bruges domenica prossima, vi saranno oltre a numerosi appassionati, due spettatori d'eccezione, gli scienziati francesi Françoise Lasne e Jacques De Ceauriz del laboratorio di chimica analitica di Chateaufort-Malabry. I due esperti, dopo aver messo a punto il nuovo test in grado di individuare direttamente nelle urine l'Epo (principale sostanza usata nel doping ematico, dove si aumenta la capacità di trasporto dell'ossigeno nel sangue), avevano dovuto convincere, a colpi di pubblicazione scientifica su prestigiose riviste internazionali, i vertici dell'Uci. Dal Giro delle Fiandre, la combinazione dei nuovi esami sulle urine combinati a quelli sul sangue, dovranno invece convincere tutto il movimento ciclistico che si sia imboccata la giusta strada per ridare dignità a uno sport, troppe volte infangato da pratiche illegali e immorali per il rispetto della salute. Il test, descritto dettagliatamente su Nature nel giugno del 2000, consente di separare nelle urine degli atleti le eritropoietine naturali, prodotte normalmente nell'organismo sano per stimolare la crescita dei globuli rossi, dalle eritropoietine ricombinate, artificialmente introdotte nel

corpo dell'atleta. Grazie a una comune tecnica di elettroforesi (separazione di molecole disciolte in liquidi ottenuta grazie a un passaggio di corrente), le eritropoietine buone e cattive migrano in direzioni opposte, garantendo una rapida e chiara lettura dei risultati. L'unico neo è rappresentato dal tempo, in quanto si è visto dai numerosi esperimenti di Lasne e De Ceauriz, che l'analisi ha successo se effettuata entro 72-96 ore dall'assunzione dell'Epo, dopo di che non ne rimane più traccia. Metodologie analitiche a parte, i cambiamenti sono sostanziali anche per la giustizia sportiva. Se prima, agli atleti con un profilo ematologico alterato, superato il limite del 50% dell'ematocrito, scattava una sospensione cautelativa di 15 giorni, riconoscendo loro una sostanziale presunzione d'innocenza, il test sulle urine porta per di più una squalifica per doping. Secondo il regolamento Uci, i nuovi controlli scatteranno per tutti coloro che si aggireranno una delle 10 prove di Coppa del Mondo (dalla San Remo di marzo al Giro di Lombardia in ottobre), oltre ai leader dei grandi giri a tappe, competizioni mondiali, etc. Dunque un onere analitico per soli vincitori? Certo che no, garantisce l'Uci, pronta a sorvegliare gli uomini gregari, per dei controlli casuali. I test ematici continueranno, monitorando ematocrito, emoglobina e reticolociti, cioè i globuli rossi giovani,

possibile indizio di una stimolazione eritropoietica; nei casi sospetti si procederà al controllo delle urine. L'interesse di Nature e della comunità scientifica al problema del doping, non si è solo limitato a dare visibilità e credibilità alle ricerche svolte nei laboratori di Chateaufort-Malabry: qualche mese prima, dopo la drammatica inchiesta pubblicata in Germania da "Der Spiegel", sulla morte di 18 ciclisti in seguito a presunte pratiche di somministrazione di eritropoietine, aveva infatti ospitato sulle sue pagine un appello di cinque scienziati francesi, canadesi e americani, che sensibilizzavano l'opinione pubblica sulla disponibilità di alcune tecniche analitiche (ematocrito) in grado di rivelare l'uso di tali ormoni. Tutto ciò fa sembrare lontano anni luce il doping del dopoguerra fatto di "bombe e borracchini", a base di amfetamine, caffeina e stricnina. Tutto ciò poteva far sorridere (tranne quando, come presumibilmente per Simpson sul Mont Ventoux, a uscire sconfitta non era una pratica sportiva ma la vita umana); ciò che oggi è inaccettabile è il desiderio che, dal campione al ciclista della domenica, porta a inseguire prestazioni e miglioramenti non grazie ai sacrifici e all'allenamento, ma grazie alle alchimie di questa o quella molecola. Ma di questo sui muri in pavé del Fiandre, chi ama il ciclismo, spera proprio di non sentirne parlare.

Farmaci proibiti: indagati tre corridori della Selle Italia in base alla nuova legge

MODENA Primi atleti indagati in base alla nuova legge antidoping, la 376/2000. L'inchiesta è condotta dal pm di Modena Carlo Manzella e i tre sono ciclisti colombiani della Selle Italia-Pacific a cui i Nas di Firenze, durante la perquisizione nelle loro camere giovedì scorso a Montecatini, hanno sequestrato prodotti farmaceutici inseriti nella lista delle sostanze ritenute dopanti dal Cio. I tre corridori sono Pico Gonzales, 33 anni, Fredy Martinez Gonzales, 26, e Ruben Alberto Marin Valencia, 33. A carico di un quarto ciclista della Selle Italia-Pacific, l'italiano Gianluca Tonetti, 34 anni, e del massaggiatore della squadra Libardo Garcia Leyton, colombiano, il pm Manzella (e non Manzella come scritto in precedenza) e i Nas hanno ipotizzato anche la ricetta di farmaci di provenienza ospedaliera.

Indagati in base alla legge antidoping anche il team manager della formazione italo-colombiana Gianni Savio, i due ds Fabio Becherini ed Enzo Erluisson, e il

colombiano Nino Alberto Beltran, che era alla guida dell'ammiraglia della squadra quando venne fermata sull'autosole vicino a Modena il 22 marzo. A bordo dell'auto c'erano medicinali dopanti e da lì sono partiti i successivi accertamenti, comprese le perquisizioni di Montecatini. Beltran, che è tornato in Colombia, aveva detto di essere il medico sociale. Il massaggiatore Leyton, a sua volta, è indagato oltre che per ricetta anche in base alla nuova legge contro il doping.

Manzella ha applicato per la prima volta la legge antidoping ad atleti anche se non è stato ancora varato il decreto applicativo del ministero della sanità che dovrà indicare le sostanze vietate. Al momento, comunque, in attesa del decreto si è tenuto conto della lista delle sostanze dopanti del Cio, il comitato olimpico internazionale. L'alternativa alla legge sul doping è la frode sportiva, cioè la legge 401/89, quella che ha portato alla condanna di Marco Pantani a Forlì.

Il dottor Besnati, presidente dell'Associazione medici di ciclismo: «Ora attenzione all'emoglobina sintetica, all'eritropoietina mimetica e retard»

«Un passo avanti, ma spuntano nuove sostanze»

Aldo Quagliarini

ROMA «Per le grandi corse a tappe i dopati di Epo avranno difficoltà, assisteremo a partenze a razzo seguite da veri e propri crolli. Vedremo che cosa succederà al Tour... Per le corse brevi, purtroppo, credo che la situazione non possa cambiare granché». Il dottor Massimo Besnati, conosce bene la situazione del ciclismo. È presidente dell'Associazione medici di ciclismo, membro del gruppo di studio internazionale per la salute dei ciclisti, frequenta il mondo delle biciclette da anni e anni. L'introduzione dei test antidoping

incrociati sangue-urina può cambiare le cose. Molti lo sperano. Lui ci crede.

«Praticamente - dice Besnati - questo test è in grado di impedire l'uso dell'Epo nelle grandi corse a tappe. Gli effetti dell'Eritropoietina, infatti, durano per dieci-quindici giorni ma le tracce scompaiono in tre-cinque giorni. È evidente che i ciclisti che intendono utilizzare l'Epo, per non farsi scoprire, devono smettere la somministrazione almeno una settimana prima della gara, essendo questo nuovo test efficace per la scoperta delle tracce. Quindi questi corridori avranno un exploit all'inizio seguito da un grande crollo nei giorni successivi».

Tutto questo, naturalmente, se non vengono utilizzate altre sostanze, se non si scoprono altre medicine capaci di modificare la prestazione atletica, di sostituire l'abusata Eritropoietina. «L'Eritropoietina stimola la produzione dei globuli rossi, quindi si facilita la distribuzione dell'ossigeno nei tessuti e, in definitiva, si facilita il recupero delle energie. È chiaro che è una sostanza che si usa nelle gare di lunga durata, quelle a tappe, lunghe e faticose». Naturalmente, l'Epo è pericolosa. L'uso rende il sangue più denso, può creare problemi cardiaci, intaccare l'integrità del fegato, favorendo addirittura l'insorgere del tumore. «Si usa nella dialisi, si tratta di una

sostanza da prendere con cautela anche per i malati e dietro controllo medico». Chi, non essendo malato, ne assume dosi per migliorare le prestazioni sportive, dice in sostanza Besnati, rischia tantissimo.

Adesso, però, l'introduzione dei test sangue-urina produrrà una rivoluzione anche nel doping. «Piano piano - sottolinea il medico - stiamo scoprendo il modo per abbattere l'uso delle varie sostanze. Con quest'ultimo, praticamente, anche la strada dell'Epo diventa impraticabile». E allora, quali altre frontiere varcheranno i dopati, che cosa si scoprirà per barare, per ottenere dal proprio fisico prestazioni superiori ai nostri limiti naturali? I venditori

di veleno, che cosa riusciranno a trovare? «Su questo fronte - dice Besnati - siamo sul terreno dei "si dice". Si dice dell'utilizzazione dell'Epo mimetica, le cui tracce sono talmente simili all'eritropoietina prodotta naturalmente da non essere individuata dai test. Si dice dell'Epo retard, una sostanza sperimentale, che viene assimilata in maniera talmente lenta da essere irrintracciabile. Si dice dell'emoglobina sintetica che è una sostanza utilizzata per i gravi avvenimenti, di ossido di carbonio e ammanite falloide. Questa facilita la distribuzione nei tessuti periferici di ossigeno e per questo può dare ottimi risultati in quei casi. Tutte queste sostanze, potrebbe-

ro arrivare anche nel doping. Anzi, si dice siano già arrivate».

E quindi, pare di capire, qualcuno ne ha già sperimentato gli effetti nel ciclismo.

Ma, in definitiva, gli atleti sono consapevoli dei rischi che comporta l'assunzione di simili sostanze? A parte la giustizia, civile e sportiva, la loro vita è nelle mani di una sostanza i cui effetti, soprattutto a lunga scadenza, sono in gran parte sconosciuti.

«Alcuni non lo sapevano, ma adesso quasi tutti ne sono consapevoli. Perché allora molti continuano? Che cosa non si fa per i soldi... Per il denaro, si venderebbe l'anima al diavolo...».



Buffon tra i ragazzi della comunità Betania

Il portiere del Parma, obiettore di coscienza, parla del servizio civile che sta prestando in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti

Buffon si tuffa tra i giovani meno fortunati

Simonetta Melissa

PARMA Dal 1983, alla periferia di Parma, in direzione Reggio, lungo la via Emilia, esiste la comunità Betania, tra le più importanti dell'Emilia Romagna, per il recupero dei tossicodipendenti. Qui sono ospiti 60 ragazzi, alcune altre decine sono a Ghiare di Fontanellato, Borghetto di Noceto, Coloreto e a San Quirico di TreCasali. «Pace, volontariato e disagio giovanile sono le realtà base del nostro lavoro», dice don Luigi Valentini, responsabile del centro. Ebbene, ieri ha preso servizio, come obiettore, Gigi Buffon, il portiere del Parma e della nazionale. «Da parecchio tempo eravamo pronti a ricevere Gigi -

aggiunge il sacerdote -, purtroppo non arrivava mai la cartolina preletta. Ora finalmente è con noi». Buffon sta lì, in piedi, un po' a disagio: «Voglio essere uno di loro. Per me è un ritorno al passato. Rivivò alcune tappe fondamentali della mia giovinezza. Per via del calcio, sono cresciuto in fretta, anche troppo. A 13 anni, ero già via da casa. Mi mancava qualcosa, sinceramente. La vita mi ha dato tanto, ma non sono completamente appagato. Qui si creerà un feeling davvero profondo fra di noi». Insomma c'è un tempo per le Buffonate e uno per le cose serie. Sono passati pochi mesi, da quando fu accusato dalla comunità ebraica italiana di avere scelto un numero nazista, l'88, da quando è stato pro-

cessato per aver preso, a Roma, il diploma di ragioniere senza frequentare. È trascorso un anno e mezzo, da quando sulla maglia aveva scritto, a pennarello, "Boia chi molla", per una partita con la Lazio. Adesso Gianluigi Buffon è ritornato titolare, in nazionale, confermandosi miglior portiere italiano. E ha pure messo la testa a posto. «Per la verità - racconta - sono stato più che altro sfortunato. È stata una serie di coincidenze e io soltanto un po' distratto. La mia famiglia ha sempre garantito per me. I miei sono religiosi e sportivi, mica potevo nascere nazista, ci mancherebbe altro». Parallelamente, Marco Di Vaio, il bomber più in forma del campionato, da qualche settimana ha iniziato il servizio all'as-

essorato allo Sport del Comune di Parma: «Credetemi - confida -, è una responsabilità grossa. Con i ragazzi gioco, faccio ginnastica e parlo. Mi credono un grande oratore, uno importante, solo perché faccio il calciatore. E con loro che non posso sbagliare, più ancora che di fronte alla porta». Il direttore dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, Guido Bertolaso, sta coltivando un'idea meravigliosa, anche se parecchio utopistica. «Il massimo sarebbe arrivare a una nazionale di obiettori, esattamente come c'è quella militare, ma ancora non abbiamo il numero sufficiente di calciatori che fanno servizio civile». «Io l'ho saputo da Tommasi - ammette Di Vaio -. Manco sapevo che esistesse questa possi-

bilità anche per i giocatori». Presto toccherà a Matteo Ferrari, il difensore di colore, dell'Inter. Calciatori obiettori s'incontrano nelle categorie inferiori, ma restano una minoranza. «Cresceremo», conclude Buffon. In tutti i sensi. «Il messaggio di solidarietà deve inserirsi, come un tarlo, nella testa di tutti. Io mi appoggio nella maniera più modesta e umana possibile. Ogni giorno mi sengerò qualcosa, alla fine potrei fare un bel libro. Anch'io ho i miei problemi, anche se può sembrare il contrario. L'importante è parlarne, con tutti. Purtroppo, facendo parte di un mondo a se stante, come il calcio, ho poche occasioni di conoscere la vita vera. Questa è l'opportunità più giusta».

taccuino

CINEMA TEDESCO
Da domani al 9 aprile si svolgerà a Roma (al Barberini) la II Edizione del Festival del cinema tedesco. Apre la rassegna *My Sweet Home*, esempio di film «meticcio», firmato dal greco-tedesco Filippos Tsitos.
UN'ITALIANA A PARIGI
Si svolge a Milano (al cinema De Amicis) la rassegna dedicata alle attrici italiane famose in Francia. Stasera (ore 18 e 22) è la volta di Ornella Muti nel film, *Pour rire* di Lucas Belvaux. E di Valentina Cervi, in *Rien Sur Robert* di Pascal Bonitzer.

segni dei tempi

UN EX GLADIATORE AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ?

Alberto Crespi

Il gladiatore al servizio di Sua Maestà britannica, anche dell'Impero Romano? Come vi sembra questa strana idea, rimbalzata già in occasione della conferenza stampa italiana di Russell Crowe per l'uscita di «Rapimento e riscatto»? Allora, a precisa domanda - si vedrebbe nei panni di 007? -, il futuro premio Oscar se la cavò con diplomazia: «Mi risulta che Pierce Brosnan abbia un contratto almeno per un altro film». Pura verità, ma intanto la notizia, da ufficiosa, è semi-ufficiale: Crowe, divenuto star planetaria grazie a «Insider» e al «Gladiatore», potrebbe sostituire Brosnan nel ruolo di James Bond. Voci scandalizzate si levano da Oxford, dall'abbazia di Westminster e dagli altri luoghi sacri della «inglesità»: «Oh my God, ma è australiano! E magari nipote di deportati irlandesi».



Informatevi, sudditi: leggete bene la filmografia bondiana. Qui ne segue, per vostra delizia, un rapido sunto. 007 è inglese, ok. Ma i suoi interpreti? Che Sean Connery sia scozzese, e partigiano dell'indipendenza da Londra della sua terra, lo sanno anche i sassi. E gli altri? Pierce Brosnan è nato a Navan, nell'Eire indipendente. Timothy Dalton, che l'ha poco gloriosamente preceduto, viene da Colwyn Bay, Galles. L'unico inglese purosangue che ha interpretato Bond è il buon vecchio Roger Moore, nato a Stockwell, sobborgo di Londra. Nemmeno quella gran pippa di George Lazenby, che fu 007 in un solo film ansiosamente dimenticato dai fans («Al servizio segreto di Sua Maestà», 1969), era inglese. Era... australiano, come Crowe! Nato a Goulburn, Australia, il 5 settembre

1939. Alla faccia dell'Impero (britannico). Insomma, nulla osta a Russell nuovo 007. Semmai, il precedente di Lazenby induce a un cauto pessimismo, anche se Crowe ha statura ben diversa. E in fondo, proprio questa è la differenza: sarebbe il primo interprete che arriverebbe ad essere Bond già famoso, e con un Oscar in saccoccia. In altri casi, 007 ha creato i divi, e non viceversa. Il «gladiatore» darebbe a Bond un'aura meno snob, più ruspante, sensuale, manesca. Per il resto, l'Impero è esploso in mille pezzi e ormai l'unico confine è quello, planetario, della lingua inglese. Siamo pronti a un Bond americano. E magari gay. O donna. O comunista. Anche gli agenti segreti non sono più quelli di una volta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A tu per tu con Oliver Stone, il grande ribelle di Hollywood. Il regista di «Platoon» e di «Nato il 4 luglio» ci parla di Oliver Stone USA, una raccolta di saggi sull'attentato a John Kennedy ispirati proprio dal suo «JFK - un caso ancora aperto».

Negli Stati Uniti è uscito un libro che s'intitola *Oliver Stone USA*. Non è, come si potrebbe immaginare, la biografia del regista più ribelle di Hollywood. È una raccolta di saggi, firmati da importanti storici americani, sul modo in cui Oliver Stone ha raccontato l'America attraverso i suoi film e in particolare l'attentato a John Kennedy in *JFK*. Secondo alcuni, l'America di Stone è straordinariamente attendibile. Secondo altri, è un paese di pura fantasia.

Come è nato questo libro, Oliver?

È successo tutto mio malgrado. L'American History Association di New York mi aveva invitato a tenere una conferenza di fronte ad un centinaio di storici americani. Dodici di questi storici hanno scritto poi dei saggi sui miei film, e in particolare su *JFK*, alcuni schierandosi a favore ed altri contro. Quando ho letto i saggi, mi sono reso conto che avrei dovuto prepararmi a difendere il mio lavoro. E così ho scritto 200 pagine. Ho dovuto difendere la mia posizione perché gli americani soffrono di amnesia. Leggono l'ultimo numero di *People* e subito dopo, come per magia, tutto quanto è avvenuto prima non c'è già più. È una società, quella americana, che vive a tassametro.

Che significa a tassametro?

Significa che obbedisce al vecchio motto «il tempo è denaro». Non si fa che correre, aumentando il valore del tempo, ma in questo modo la memoria non trattiene nulla. Viviamo soltanto al tempo presente e non conosciamo il futuro perché non memorizziamo il passato. È un modo di vivere molto pericoloso.

Nell'introduzione al libro si legge di come Mister Tapplin, dell'American History Association, ti chiese di tenere un discorso pensando che non avresti mai accettato.

Invece per me era importante esserci. Mi sono presentato a difendere il mio lavoro perché sono tuttora convinto che Kennedy sia stato ammazzato per una questione di soldi. Armi e soldi. Nella vita bisogna essere coerenti e onesti. Io cerco di esserlo.

Certo onestà, ma anche coraggio. Il tuo da dove viene? Forse dipende anche dalla tua esperienza di soldato nella guerra del Vietnam?

Certo, Non so. Io mi sento un po' Fenicio, un Greco antico. I Greci avevano uno spiccatissimo senso dell'onore. L'onore era la cosa più preziosa della vita. Più importante del denaro e di qualunque altra cosa.

Platoon, Nato il 4 luglio, Wall Street, The Doors, JFK, Natural Born Killers, Nixon...tu fai sempre film che dividono. Hai mai pensato, anche solo per un attimo, smetto altrimenti avrò tutti contro?

Ho fatto dieci film in undici anni, e sono state come tante scariche elettriche. Dopo *Nixon* che è il film più maturo che ho fatto, ma non ho avuto successo, mi

Oliver, un ribelle che scelse di andare in Vietnam

È da tempo ormai che il suo nome fa parte del firmamento di Hollywood. Almeno da quando nel '78 vinse l'Oscar per la sceneggiatura di *Fuga di Mezzanotte*. Il suo esordio dietro alla macchina da presa, infatti, arriva di lì a poco, nell'81 con *La mano*. Ma il vero exploit per Oliver Stone comincia nell'86 con *Platoon* (vincitore di 4 Academy Award) e *Salvador*, seguiti da *Wall Street* e *Nato il 4 luglio*, col quale ottiene il secondo Oscar per la regia. Tutti film in cui mette in risalto il suo profondo impegno politico.

Nato a New York il 15 settembre 1946, il giovane Oliver, a differenza di molti suoi coetanei, sceglie di arruolarsi e finisce in Vietnam. La drammatica esperienza della guerra lo segnerà per sempre. Al suo ritor-

no in patria vedrà le cose in modo profondamente diverso. Sceglie così di iscriversi alla New York University, dove studia cinema sotto la guida di Martin Scorsese ed inizia la sua carriera come sceneggiatore. Tra i suoi maestri riconosce Godard e Buñuel. Mentre di lui dice di sentirsi un «anarchico buddista». Tra i suoi film più recenti ci sono *JFK*, un caso ancora aperto, dedicato all'omicidio Kennedy. E lo sconvolgente *Assassini nati* - da un soggetto di Quentin Tarantino - che allora spaccò pubblico e critica in due fazioni ed ottenne a Venezia '94, il Gran premio della giuria. Mentre la sua ultima fatica è *Ogni maledetta domenica*, sui vizi e le virtù del football americano, raccontati attraverso la squadra dei Miami Sharks.

Stone Memoria d'America

DAVID GRIECO

La storia negli Usa la scrivono i film? Esce un libro in cui gli storici si confrontano sul caso Jfk a partire dall'opera del grande cineasta



sono fermato per un periodo. Non ce la facevo più. Ho trascorso il mio tempo con Tara, mia figlia. L'ho vista crescere, muovere i primi passi.

Leggendo il libro, si ha l'impressione che tu abbia avuto un rapporto molto profondo con tuo padre. Non lo dici chiaramente, ma quando dici che Wall

Street è dedicato a tuo padre o quando racconti di tutte le volte che andavate al cinema assieme, si capisce che il vostro era un legame particolare.

In effetti lo era. Purtroppo a quei tempi i padri non mostravano apertamente i loro sentimenti ai figli perché non erano



Un ritratto di Oliver Stone. A sinistra, un'immagine tratta dal suo film «JFK»

capaci di guardarsi dentro. Si teneva a sotterrare, a nascondere. I nostri padri bevevano e fumavano molto per nascondere le proprie preoccupazioni ai figli.

E tu come sei con tua figlia?
Cerco di essere vero, onesto. Per ora è molto piccola. Ma anche in futuro non cercherò di sembrare qualcun altro, sarò solo me stesso. In famiglia ci si sente a proprio agio, non ci si deve difendere.

E quando non sei in famiglia?
Sono un ingenuo, dico sempre quello che penso. E questo può complicarmi la vita. Alle volte invece l'm only teasing. Come si dice to tease in italiano?

Scherzare.
Scherzare, bella parola. Mi fa pensare ad uno dei miei film preferiti. *Il sorpasso* di Dino Risi con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Mi piace moltissimo. L'avrò visto chissà quante volte.

Li hai conosciuti Risi, Gassman, Trintignant?
No, ma ho conosciuto Fellini e Mastroianni.

E che impressione ti hanno fatto?
Erano fantastici. Marcello in pochi minuti è riuscito a stregarmi. Era magnetico e dolcissimo. Fellini e Marcello: che combinazione straordinaria.

Ma torniamo alla tua esperienza in Vietnam e al tuo «Platoon». Tempo fa, Jane Fonda ha dichiarato di aver sbagliato a manifestare contro la guerra e a sostenere i Vietcong. Cosa ne pensi di questo pentimento?
All'epoca, Jane Fonda è stata messa sotto accusa per la sua posizione critica verso la guerra del Vietnam. Ma non avrebbe dovuto scusarsi. Credeva in quella causa.

L'intervista ad Oliver Stone sarà trasmessa stasera su Tele+ chiaro (visibile a tutti) alle 23, nell'ambito del programma di David Grieco, «Il giornale del cinema».

CARACALLA RIAPRE ALLA MUSICA

ROMA. Dopo sette anni di chiusura, le terme di Caracalla riaprono alla musica, anche se in una forma ridotta rispetto alla tradizionale stagione lirica. Dal 3 luglio l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia presenta sette concerti, trasferendo la sua sede estiva, che era finora il ninfeo rinascimentale di Villa Giulia. Grazie alla disponibilità del sovrintendente Adriano La Regina - che nel 1993 aveva disposto la chiusura della stagione del Teatro dell'Opera per tutelare il monumento - sarà possibile utilizzare per i concerti il giardino che si trova di fronte al caldarium. Per la manifestazione verranno utilizzate strutture molto leggere e un numero di posti limitato, nel pieno rispetto del monumento. La stagione dell'Orchestra e del Coro di Santa Cecilia comincerà il 3 luglio con un concerto di Debussy e altri diretti da Guillaume Tourniaire, con Katia e Maria Labèque al pianoforte. Seguirà (11 luglio) lo «Stabat mater» di Pergolesi diretto Norbet Balatsch, con il soprano Gemma Bartagnoli e il mezzosoprano Debora Beronesi. Il 16 luglio Myung-Whun Chung dirigerà il requiem di Verdi, con il soprano Carmela Remigio, il contralto Luciana d'Intino, il tenore Vicente Ombuena, il basso Ildar Abdrazakov. Il 19 luglio Paolo Olmi dirigerà i «Carmina Burana» di Orff. Il 23 luglio Uri Caine col suo complesso jazz reinterpreta le «Variazioni Goldberg» di Bach, in tutti gli stili possibili: dagli echi etnici alle più raffinate soluzioni jazz. Il 25 luglio il direttore Wyne Marshall e a solista Kim Criswell presenteranno «The great ladies of Broadway. Festival del musical americano». La decisione di trasferire la stagione estiva dal Ninfeo di villa Giulia a Caracalla, spiegano da Santa Cecilia, rientra nella strategia dell'Accademia di allargare la sua attività a luoghi diversi e ad un pubblico sempre più vasto. Caracalla, infatti, è sempre stato considerato lo spazio deputato della musica lirica, conosciuto in tutto il mondo anche dal vasto pubblico. Anche per questo il programma della manifestazione punta su concerti che abbracciano stili e partiture di varia natura ed interesse. Proprio per arrivare ad un pubblico il più vario possibile.



in video

Raidue 20.50
DONNE DI MAFIA
 Prima puntata della miniserie che segna l'esordio di Giuseppe Ferrara («Il caso Moro») nella fiction tv. Si raccontano le storie di un gruppo di donne decise a combattere la mafia.
 Raitre 20.50
MI MANDA RAITRE
 Stasera si parlerà di assicurazioni automobilistiche. Sugli aumenti delle tariffe, con rincari che in alcuni casi superano il 30% si metteranno a confronto consumatori e assicuratori.



SATYRICON
 Sarà il premio Nobel Dario Fo l'ospite di stasera del contestatissimo programma di Daniele Luttazzi. Fo, in trasmissione, parlerà un po' di tutto. Anche di Berlusconi e della campagna elettorale. Insomma, se ne vedranno delle belle.
 Raidue 22.45



LE STREGHE
 Regia di Visconti, Bolognini, Pasolini, Rossi, De Sica. Italia 1967. 105 minuti.
 Celebre film ad episodi dei grandi autori del nostro cinema.
 Un'indagine tra burla e ironia sull'universo femminile, con Silvana Mangano. UNIVERSAL 21.00

in audio

RADIOUNO 14.05
CON PAROLE MIE
 I cavalli più famosi dell'antichità, da quello di Troia al Sauro di Achille, saranno i protagonisti del programma di Umberto Broccoli.
 Raiuno 23.36
BAOBARNUM
 Lo speciale del mercoledì condotto da Maria De Lourdes Jesus e Massimo Ghirelli. Al centro del programma gli effetti della globalizzazione e le contaminazioni che si verificano nel campo dello spettacolo.

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
giorno	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Economia oggi. Attualità: 7.30 - 9.30 Tg 1 - Flash: 10.00 Tuttobenessere. Rubrica 10.30 LINEA VERDE - METEO VERDE. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Questioni da donna" 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Delitto nel giardino dell'Eden" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 13.55 ELEZIONI 2001. Interviste a: Comunisti Italiani, Misto Camera 14.10 RICOMINCIARE. Soap opera 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà 16.15 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. 1ª parte	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Domande pericolose" 9.50 UN MONDO A COLORI. Attualità 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - GIORNO. All'interno: Notizie: 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica: 10.55 Nonsolosoldi. Rubrica: 11.05 Neon cinema 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 ELEZIONI 2001. Interviste a: Democrazia Europea, CDU 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 AFFARI DI CUORE 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.00 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore 17.10 ROSWELL. Telefilm. "La stanza bianca" 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 RAI SPORT - SPORTSERA 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 BATTICUORE. Rubrica 19.00 GREED. Gioco. Con Luca Barbareschi	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica 9.30 COMINCIAMO BENE. Rubrica 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3 --- RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.25 TRIBUNE AMMINISTRATIVE 2001 (Solo per le regioni: Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Campania, Calabria) 12.55 TG 3 SPECIALE MEDITERRANEO. Rubrica 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Attualità 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario --- AVVENTURE LUNGO IL FIUME. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. All'interno: 16.30 Tg 3 GT Ragazzi 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3	6.00 MANUELA. Telenovela. 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Intrigo di famiglia" 7.00 SUPERPARTES-PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità 7.35 SAVANNAH. Telefilm. "Il rapimento" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.00 SENZA PECCATO. Telenovela 9.40 ESMERALDA. Telenovela 10.40 FEBBRE D'AMORE. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.45 LA FIGLIA DEL VENTO. Film (USA, 1938). Con Bette Davis, Henry Fonda, George Brent. All'interno: 17.00 Meteo 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. All'interno: 19.24 Meteo 19.35 SPARDA DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario 7.57 TRAFFICO / METEO 5 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il silenzio della prateria" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Con Maurizio Costanzo. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Due per la strada" 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi 16.00 A PROPOSITO DI SARAH. Film Tv. Con Diane Baker, Mary Steenburgen. All'interno: 16.55 Meteo 5. Previsioni del tempo 18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Amori non corrisposti". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Ancora una volta". Con Mr. T, George Peppard, Dirk Benedict 10.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il sangue non è acqua" 11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Il custode di mio fratello". Con Wolf Larson, Steven Williams 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Decisioni difficili". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes 17.30 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e l'erede di Marte" 18.30 BUFFY. Telefilm. "Le pattuglie della notte". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA. 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO 8.30 DI CHE SEGNO SEI? 8.35 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Telefilm 9.35 PROFESSOR KRANZ, TEDESCO DI GERMANIA. Film (Italia/Brasile, 1978). Con Paolo Villaggio. All'interno: Tmc News. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? Telefilm 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm 14.10 AFRICA DUNDEE. Film Tv 16.30 PARADISE. Telefilm 17.30 QUANTUM LEAP. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.30 METEO/TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE/ TMC SPORT 20.30 CRAZY CAMERA. Varietà. Con Ela Weber, Arnaldo Mangini 20.50 SCHIMANSKI. Telefilm. Con Gotz George 22.40 TMC NEWS. Notiziario 23.00 TESTIMONE A MEZZANOTTE. Film Tv. Regia di Peter Foldy 0.40 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO 1.25 PROFESSOR KRANZ, TEDESCO DI GERMANIA. Film (Italia/Brasile, 1978). Con Paolo Villaggio. Regia di Luciano Salce (R)
sera	20.00 TELEGIORNALE 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità 20.40 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". 2ª parte 20.50 INVIATI MOLTO SPECIALI. Film commedia. Con Julia Roberts, Nick Nolte. Regia di Charles Shyer 23.10 TG 1. Notiziario 23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. 0.40 TG 1 - NOTTE. Notiziario 1.00 STAMPA OGGI. Attualità 1.15 IL GRILLO. Rubrica. "Predrag Matvejevic: Breviario del Mediterraneo" 1.40 AFORISMI. "Vlacheslav Stjepin: Il futuro della civiltà"	20.20 IL LOTTO ALLE OTTO 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario 20.50 DONNE DI MAFIA. Miniserie. Con Tosca D'Aquino, Lorenzo Crespi, Mietta, Gaetano Amato. Regia di Giuseppe Ferrara. 1ª puntata 22.45 SATYRICON. Varietà. Conduce Daniele Luttazzi 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 NEON CINEMA. Rubrica 0.30 L'ASSASSINO E QUELLO CON LE SCARPE GIALLE. Film (Italia, 1995). Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Pino Insegno, Tiziana Fosci	20.00 RAI SPORT TRE 20.10 BLOB 20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 20.50 MI MANDA RAITRE. Conduce Piero Marrazzo 22.50 ELEZIONI 2001. Confronto: Lista Bonino, Popolari, UDEUR, FI 23.25 TG 3. Notiziario 23.35 TG 3 PRIMO PIANO. Rubrica. varie 24.00 MEDIAMENTE.IT. Rubrica 0.30 TG 3. Notiziario 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore 2.45 RASSEGNA STAMPA	20.45 CHAMPIONS LEAGUE. Calcio. Arsenal - Valencia 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. sportiva 23.25 MANIACI SENTIMENTALI. Film commedia (Italia, 1994). Con Barbara De Rossi, Alessandro Benvenuti, Ricky Tognazzi, Giuppy Izzo. All'interno: 00.20 Meteo 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.45 MIKEY. Film (USA, 1992). Con Brian Bonsall, Mimi Craven, John Diehl, Josie Bissett. All'interno: 02.25 Meteo 3.15 ANEMA E CORE. Film (Italia, 1951). Con Ferruccio Tagliavini, Riccardo Billi, Mario Riva, Franca Marzi	20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaiglia ed Elisabetta Canalis 21.00 L'IMPERO. Miniserie. Con Claudio Amendola, Claudia Koll. Regia di Lamberto Bava 23.00 SPECIALE "IL TESTIMONE" 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R) 2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA (R)	20.40 TEMPI MODERNI. Talk show. Conduce Daria Bignardi. Regia di Fabio Calvi 23.05 FURIA CIECA. Film (USA, 1989). Con Rutger Hauer, Terry O'Quinn, Lisa Blount, Nick Cassavetes 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 1.05 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo 1.35 FRASIER. Telefilm. "Lamentarsi non serve" 2.05 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Terapia di coppia" 2.35 POPSTAR. Musicale. (R) 3.00 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)	12.00 SOUNDS. Rubrica 13.00 VIDEO DEDICA. Musicale 13.30 SOUNDS. Rubrica 14.10 BEST OF @FILE. Rubrica 14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco 17.10 VIDEO DEDICA. Musicale 17.40 HELP. Rubrica 18.40 SOUNDS. Musicale 19.30 ARRIVANO I NOSTRI 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale 20.50 1+1+1=3. Musicale 21.05 BEST. Rubrica 22.00 NEW. Rubrica 23.10 TMC 2 SPORT
radio	12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 RADIOCOLORI 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo. 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA 14.08 CON PAROLE MIE 15.00 GR 1 - AMBIENTE 15.06 HO PERSO IL TREND 15.06 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BAOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.32 BORSA 18.00 GR 1 - BIT 18.25 ASCOLTA, SI FA SERA 19.33 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB	22.33 UOMINI E CAMION 23.36 SPECIALE BAOBARNUM 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO	8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Regia di Alberto Sironi 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 3131 CHAT 12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 I FANTOMI ANIMATI 13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE 15.00 CATERSPOR 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE 20.56 DONNE DI MAFIA (O.M.)	22.00 BOOGIE NIGHTS 24.00 IL PITTORE 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. Con Emanuele Trevi 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA. A cura di Paola De Monte	9.00 MATTINOTRE. Conduce Stefano Zenni 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 TOURNÉE. Con Giosué Calaciura 12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARCACCIA 14.00 FAHRENHEIT. Conducono Roberto Sasso, Marino Simibaldi 14.10 DIARIO VERDIANO. A cura di Annarita Caroli	14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Stefano Catucci. A cura di Emma Caggiano. 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 TEATRI SONORI 22.00 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO. A cura di Monica Nonno e Laura Palmieri 24.00 NOTTE CLASSICA	

scelti per voi

Tmc 9.35
PROFESSOR KRANZ...
 Regia di Luciano Salce -con Paolo Villaggio, Adolfo Celi, José Wilker. Italia 1968. 113 minuti.
 Per gli amanti di Paolo Villaggio ecco una commedia sgangherata che ci porta nelle favelas del Brasile, al seguito di una banda di disperati.

Duel Tv 21.30
PROFONDO ROSSO
 Regia di Dario Argento - con David Hemmings, Daria Nicolodi, Clara Calamai. Italia 1975. 130 minuti.
 Film culto di Dario Argento che ha terrorizzato più di una generazione. Il killer semina il terrore in città, ma un pianista riuscirà a smascherarlo.

Tele+ 22.50
TITUS
 Regia di Julie Taymor - con Anthony Hopkins, Jessica Lange, Alan Cumming. Usa 1999. 155 minuti.
 Rivisitazione cinematografica del «Tito Andronico» di Shakespeare, firmato da una celebre regista teatrale americana.

Reatequattro 23.25
MANIACI SENTIMENTALI
 Regia di Simona Izzo - con Ricky Tognazzi, Barbara De Rossi, Alessandro Benvenuti. Italia 1994. 95 minuti.
 Esordio dietro alla macchina da presa della Izzo (consorte di Ricky Tognazzi) con una commedia sulla famiglia borghese italiana. Lo scenario è una grande casa di campagna dove si riunisce una famiglia, in occasione della prima comunione di due gemelline. E' questa l'occasione per far venire a galla tutti gli scontri e i dissidi familiari, a cominciare da quelli delle coppie che scoppiano.

da non perdere da vedere
 così così da evitare

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 16	VERONA	5 18	AOSTA	np np
TRIESTE	10 16	VENEZIA	6 16	MILANO	7 20
TORINO	7 17	MONDOVI	12 16	CUNEO	11 np
GENOVA	11 17	IMPERIA	10 15	BOLOGNA	8 19
FIRENZE	6 18	PISA	5 16	ANCONA	4 16
PERUGIA	2 17	PESCARA	1 17	L'AQUILA	-1 16
ROMA	6 17	CAMPOBASSO	5 16	BARI	2 16
NAPOLI	7 19	POTENZA	1 14	S.M. DI LEUCA	9 15
R. CALABRIA	np 19	PALERMO	12 16	MESSINA	11 18
CATANIA	5 18	CAGLIARI	5 18	ALGHERO	3 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 11	OSLO	1 7	STOCOLMA	-2 12
COPENAGHEN	5 9	MOSCA	0 6	BERLINO	7 20
VARSAVIA	4 17	LONDRA	6 20	BRUXELLES	11 22
BONN	13 22	FRANCOFORTE	7 22	PARIGI	9 23
VIENNA	6 18	MONACO	10 19	ZURIGO	6 20
GINEVRA	10 21	BELGRADO	np np	PRAGA	3 17
BARCELONA	8 17	ISTANBUL	7 8	MADRID	6 19
LISBONA	10 17	ATENE	10 14	AMSTERDAM	10 21
ALGERI	3 22	MALTA	11 18	BUCAREST	-3 14

OGGI

Nord: nuvolosità in aumento; tendenza, in serata, ad attenuazione del fenomeno. Centro e Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con tendenza a temporaneo aumento.

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse nel corso della mattinata attenuazione di fenomeni. Centro e Sardegna: variabilità con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile, con prevalenza di schiarite.

LA SITUAZIONE

Situazione: un campo livellato di alta pressione determina prevalenti condizioni di tempo buono.

malatelevisione

L'Authority del parco nazionale marino della Grande barriera corallina, in Australia, ha messo sotto indagine i produttori della serie televisiva Usa, *Survivor*, per aver sorvolato in elicottero colonie di uccelli marini. L'accusa rivolta al celebre «reality show» riguarda un episodio che è andato in onda la scorsa settimana negli Usa e sarà mostrato domani sera in Australia, in cui due dei naufraghi vengono trasportati per pranzo in elicottero a Russel Island nella Grande barriera corallina. Qui, i due si riportano indietro alla base dei pezzi di corallo come souvenir da mostrare agli amici.

help!

PERCHÉ È DEPRESSO L'ORSO POLARE DELLO ZOO DI N.Y?

Franco Fabbri

Bevo molti caffè, in una giornata normale. Entro in un bar, e c'è una radio che trasmette la canzone di Elisa. Dopo qualche ora entro in un altro bar, e c'è una radio che trasmette la canzone di Paola Turci. E al prossimo caffè, in quel medesimo bar, o in un'altra parte della città, o altrove, sentirò Alex Britti, o ancora Paola Turci, o ancora Elisa. Nell'arco della mia dose quotidiana di caffè (e aggiungendo supermercati, negozi, taxi, sale d'aspetto) avrò esaurito ogni curiosità su quelle voci e su quelle canzoni, e comunque si sarà spento qualsiasi desiderio, se mai ne ho avuto uno, di possederle. Per quale ragione dovrei pagare il costo di un CD per poter riascoltare una musica che mi viene proposta gratis dovunque? Mi sembra una constatazione elementare. Eppure i discografici si interrogano sulla crisi del mercato, puntano il dito sulla

pirateria e su Napster, come se scaricare un file di qualche megabyte fosse una sciocchezza (con le nostre linee telefoniche?), e invece premere REC e PLAY su un radioregistratore fosse un'operazione che richiede una laurea in fisica. Adesso scoprono che l'Italia è di nuovo un paese dove si comprano più dischi stranieri che nazionali. Fenomeno di interpretazione non facile, perché a volte può succedere che in una stagione fra i dischi stranieri ce ne siano di migliori, e non necessariamente perché siano costati di più. Ma la questione del valore sfugge, non solo ai discografici. Sono state spese tante parole da critici e studiosi sulle valenze e le funzioni sociali della popular music, sull'aggregazione, sugli stili di vita, che è finita in un angolo una questione non marginale: che questo o quel pezzo di musica "piace", viene preferito a un altro perché

"è più bello". Perché - in modi complessi, non facili da decifrare - sollecita l'attenzione, stuzzica la memoria, vibra in sintonia (o in contrasto) con i nostri movimenti. Fino a che non scatta l'abitudine, o la noia. Come insegnano le più elementari strategie del fascino, per fare conquiste bisogna curare il proprio aspetto, e allo stesso tempo non farsi vedere troppo in giro. Sembra invece che i discografici si domandino - e commissionano anche ricerche costose - come mai per prodotti mediamente bruttini, e che si mostrano a ogni angolo di strada, la gente non faccia la coda nei negozi. Anni fa lo zoo di New York pagò quindicimila dollari a un team di psicologi per scoprire come mai l'orso polare era depresso. Un tale, sentita la notizia, commentò: "Se mi dai cinque dollari te lo dico io perché l'orso polare è depresso a stare a Central Park."

leggende rock

Gli Eagles per la prima volta in Italia il prossimo 14 luglio. La storica band americana suonerà a Lucca nell'ambito dell'«Erixon Summer Festival», una rassegna nata quattro anni fa e che ogni stagione porta sul palco i grandi nomi della musica internazionale. Il concerto degli Eagles si svolgerà in piazza San Martino. E sarà l'unica data italiana del lungo tour europeo della band che ha affascinato con i suoi ritmi west coast le generazioni degli anni Settanta. Con pezzi divenuti ormai dei leit motiv, come la gloriosa *Hotel California*.

Come Baraka, Franti, Rucker, Scott, Badu e forse meglio di loro, l'artista rappresenta oggi quella «Slam poetry» che accende da qualche anno la cultura statunitense

Saul Williams, il poeta nero dell'hip hop

Silvia Boschero

ROMA Chi ha avuto la fortuna di imbattearsi grazie a qualche cineclub in quella bellissima pellicola che era *Slam* (premio della critica al Sundance nel 1998), ricorderà il poeta Ray Joshua declamare dal cuore di un penitenziario di Washington Dc versi pesanti come macigni, come nella tradizione della più bella e furiosa poesia afroamericana. Quel poeta sullo schermo era Saul Williams, nella vita rapper, attore, pensatore, mistico... poeta dunque.

Se esiste una poesia realmente aderente ai nostri giorni, quella è proprio la poesia afroamericana: penetrante, accesa, radicata e invasiva è capace di unire chiunque nel segno di una straordinaria comunicatività. Che siano gli occhi di fuoco di Saul Williams ad accendersi al ritmo della cosiddetta "slam poetry" (la poesia d'impatto) o che siano altri grandi come quelli di Amiri Baraka, dei Last Poets, KRS One,

Filosofo e attore, si forma con Ginsberg, Lennon ed Hendrix. Ama Shakespeare e rivendica il potere della parola

tando Slam.

Poi ha ascoltato e letto i Last Poets, Allen Ginsberg, Jim Morrison, John Lennon, Stevie Wonder, Fela Kuti, Jimi Hendrix. Tasselli che sono andati a creare il mosaico della sua esplosiva personalità. Suo è il testimone lasciato dai grandi Public Enemy. Un testimone che Saul Williams impugna come uno scettro, combattendo giorno e notte una lotta sincera per rivendicare il «Potere alla Parola». Prosegue Saul: «Nella Bibbia sta scritto: all'inizio c'era il mondo. E Dio disse: che luce sia! E ci fu la luce. Dio lo Disse, non lo pensò, non lo scrisse, non lo cantò, e così facendo forgiò il mondo. Noi tutti siamo creatori, lo siamo attraverso la Parola. Uno il suo scopo, e mica uno scopo di poco conto, la consapevolezza del genere umano: «Quello che è riuscito a fare Bob Marley. Quello che mi aspetto e per cui sto lavorando».

Un lavoro poi, che non è infiorato dalle produzioni edulcorate dell'ultimo

R&B, ma forgiato a lettere di fuoco da una band di pura potenza rock. Così tanto che *Amthyst rockstar*, prodotto assieme al bianchissimo Rick Rubin (già con i Red Hot Chili Peppers, i Beastie Boys ma anche i Public Enemy), a tratti ricorda la migliore furia

black-rock del Living Color, a tratti sembra far parte dell'ultimo progetto di Roni Size, con la voce disperata di Zach De La Rocha che rappa su ritmiche spezzate. E non mancano gli ospiti: alla batteria fa la sua comparsa Chad Smith (Red Hot appunto) e nel duetto poetico di *Coded language* c'è Dj Krust. Nel cuore di questa tempesta di suoni, incroci culturali e ritmiche, c'è poi il fiume in piena delle sue parole, così profetico e grave da immaginarlo ancora in quel penitenziario di Washington Dc mentre recita una parte che gli calza a pennello. Saul è pronto a giurarci che questa è la sua vita, vissuta sul filo delle rime pericolose e difficili da domare. Il più deflagrante poeta-mc d'America si è già aggiudicato l'appellativo di profeta visionario del nuovo radicalismo hip hop, eppure subisce in alcuni ambienti intellettuali afroamericani una sorta di ostracismo dovuto alla sua retorica-non retorica, ad una descrizione della condizione umana spesso cinica e non mediata dalla compassione. Ma la compassione, quando si deve compiere una missione, è una parola tabù e definire quella di Saul una "missione" rasenta la verità, grazie anche ad alcuni fatti della sua vita estremamente "romanzeschi": «Mia mamma fu portata via a forza da un concerto di James Brown per poter farmi nascere», scrive in *Alohim 1972*. Si sa, i poeti, non vivono la nostra stessa dimensione.



Penny for a thought (Un penny per un pensiero)

Cancello i cartoni vuoti dell'Apocalisse della via latte con le immagini di un pianeta perduto. In cerca di un sogno americano. Questo pazzo ha pensato di poter condurre il suo fischio sulla luna fino a far saltare Dms fuori dalla colonna sonora di un cartone animato di Southpark. I neri pensavano di pagare per poter riscattare le proprie famiglie dalla schiavitù. Invece ora noi compriamo le catene e i legacci, il fumo e gli alcolici. E loro stanno pagando me per registrare questo disco molto più di quanto tu possa pensare. Qualcuno può dirmi cosa posso fare con questo denaro? Sì, dread, dimmi cosa dovrei fare con questi soldi. Esattamente quanto costa liberare Mumia? Che cosa farebbe lui della sua libertà? Parlerebbe alla radio? La programmazione delle radio è proprio questo: un lavaggio del cervello vuoto di propositi. Ad essere onesto, talvolta la libertà di parola mi innervosisce. E tu: che cerchi un martire in un uomo, i capelli come una criniera e una mano protesa. In un mondo di pensieri aspri, difese reazionarie e contro-intelligenza che cosa è esattamente l'innocenza? Fanculo. Credo nella brutalità della polizia. Cosa ne pensi se pagassi le tue preghiere? A chi devo fare incassare i miei assegni? Un bambino fissa uno schermo incandescente trafitto da storie violente. Suo padre adolescente gli dice che questa è la vita, non quella merda di Barney. Un dinosauro porpora che parla di amore, un uomo nero che parla di sangue. Quale dei due va preso sul serio ragazzo? Chi ha costruito la tua arma figlio? Haridcore. Frutto degli elementi che stanno al centro della terra. Fanculo. Continuerò a parlare fino a che la mia gola emetterà un suono

Saul Williams

Una manifestazione di fans contro la chiusura del sito di musica. Intanto nasce MusicNet per scaricare brani a pagamento

Il popolo di Napster sfila a Washington

Bruno Marolo

WASHINGTON Torna l'ordine su Internet. I colossi dell'industria discografica stanno vincendo la loro battaglia contro Napster, il sito "anarchico" che distribuisce musica gratis.

Mentre il senato americano, assediato dal popolo di Napster, discute il modo migliore per mettere le redini al sito e costringerlo a rispettare le leggi sul copyright, tre grandi aziende si sono unite per colonizzare il territorio in cui si era avventurato per primo. America On Line, EMI e Bertelsman hanno fondato una società chiamata «MusicNet», che farà a pagamento quello che finora Napster ha fatto gratis. Metterà a disposizione del pubblico un enorme catalogo di dischi che potranno essere scaricati da Internet e riprodotti, pagandoli con la carta di credito.

La notizia è piombata come un fulmine sul popolo di Napster, che oggi si è riunito a Washington per far sentire la sua voce. Qualche centinaio di appassio-

nati ha marciato sul senato, dove una commissione ha iniziato un dibattito che ormai pare superato dai fatti.

Sembrava che ci fosse un concerto rock, sotto la cupola del congresso americano. Un manipolo di divi controcorrente ha sostenuto davanti alla commissione che Napster è un fenomeno nuovo e non può essere assoggettato a regole stabilite quando ancora non esisteva Internet.

«Su Napster - ha spiegato Chuk D, ex cantante del gruppo Public Enemy - i giovani possono registrare canzoni gratis, come in passato le registravano dalla radio. Ma l'industria discografica non è in pericolo. Lo dimostra il fatto che le vendite di dischi sono aumentate». Dalla stessa parte si è schierato Don Henley, un ex del gruppo Eagles. Ma Ted Nugent, un rocker degli anni 70 diventato produttore discografico, e Ken Berry, un dirigente della casa discografica EMI, hanno sostenuto che Napster è come un candelotto di dinamite sotto la diga dei diritti di autore: se non verrà spento, sarà l'anarchia. I ragazzi di Napster distribuivano

magliette ai loro tifosi e invitavano tutti per la sera a un concerto del gruppo Dispatch, per fare sentire la loro presenza a Washington con un uragano di decibel.

Ma Hank Barry, direttore esecutivo del sito Internet, era visibilmente preoccupato. «Abbiamo letto con interesse - ha detto, con un sorriso acido - le notizie sulla fondazione di MusicNet e aspettiamo di saperne di più». Dal suo punto di vista, MusicNet è il drago che potrebbe uccidere il cavaliere errante. Userà la tecnologia di RealNetworks, il più noto videojukebox di Internet, per vendere online i dischi delle tre case discografiche fondatrici: Warner Music (parte del conglomerato Time Warner - America On Line), EMI e BMG. Ha in programma di allearsi con tutti gli altri grandi editori di musica per costituire un immenso negozio virtuale. Presidente provvisorio di MusicNet sarà Rob Glaser, il boss di RealNetworks.

«Abbiamo cominciato bene - ha detto - ma il nostro obiettivo è di crescere ancora molto, e vi assicuro che crescere-

mo in fretta». Le tecnologie collaudate da Napster saranno messe al servizio del profitto. Del resto, era inevitabile che finisse così. Il 6 marzo, un tribunale ha ordinato a Napster di bloccare entro 72 ore la distribuzione gratuita di musica protetta dal copyright. L'ingiunzione è stata applicata soltanto a metà, perché l'ingegnosa tribù di Internet ha trovato facilmente il modo di aggirare i filtri installati contro voglia da Napster. All'intervento della magistratura seguirà probabilmente quello del congresso, che alla fine del dibattito cominciato oggi detterà le regole del gioco. Ma in ogni gioco vince chi ha più soldi da puntare. Probabilmente riprodurre canzoni su Napster diventerà talmente complicato che il grande pubblico preferirà spendere qualche dollaro e servirsi sul catalogo proposto da MusicNet. Il gigante non ha nulla da temere dagli squattrinati entusiasti di Napster. Se mai, dovrà misurarsi con un rivale del suo calibro: Duet, il sito che stanno allestendo la Sony e il conglomerato francese Vivendi.

Esce «No more shall we part», dodici brani dal tono sorprendente: l'artista libera l'anima e scopre la compassione

Nick Cave, dalle tenebre alla tenerezza

ROMA Il re delle tenebre è tornato. Ma sulle desolate lande disegnate dal suo incredibile estro poetico, le stesse di Scott Walker e Leonard Cohen, è sorto un raggio di sole. Non che il songwriter australiano abbia deciso per una rapida virata verso paesaggi spensierati.

L'umore è ancora crepuscolare, ma l'attitudine da cui nascono le dodici canzoni di *No more shall we part* è più quella del crooner maturo e rasserrenato che quella dell'angelo maledetto, fumoso e in qualche modo distruttivo, a cui eravamo abituati.

Forse non piacerà ai puristi di Nick Cave questo disco dove il nostro canta anche in modo lievemente diverso dal solito, più pulito, come se avesse liberato l'anima dai pesi che l'avevano grava-

ta per troppo tempo.

Sarà l'amore ritrovato per una donna (che ha sposato, come lui stesso canta, il giorno dell'eclissi da inguaribile noir romantico), sarà la vicinanza costruttiva dei suoi Bad Seeds, ma quest'uomo, che sembra rilassarsi nella quiete di una nuova dimensione borghese, casalinga, è sicuramente cambiato.

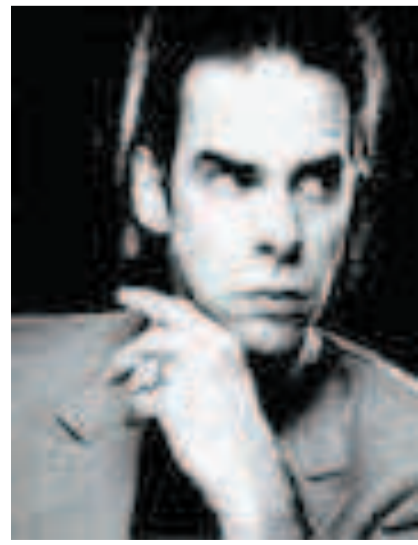
Al cambiamento avranno sicuramente contribuito le esperienze artistiche portate avanti attraverso diverse discipline, dal momento che il nostro menestrello non è stato certo con le mani in mano in questi quattro anni di assenza.

Ha allargato la sua ricerca, da uomo adulto: ha diretto il Meltdown festival di Londra, ha realizzato un tributo a Henry Smith, ha recitato nella piece

scritta da lui stesso *The Secret Life of The Love Song*, per poi chiudersi nei mitici Abbey Road Studios di Londra a registrare il nuovo disco.

A quattro anni dall'ultimo *The boatman's call* e a poco più di tre dalla raccolta del suo meglio, il nuovo Nick Cave, è da prendere definitivamente con sé, trafitti dal languore di ballate irresistibili guidate dalla presenza importantissima del piano come nella riletta di *Love letter* o in *As I sat sadly by her side* (dove la donna al fianco della quale guarda fuori dalla finestra è proprio la moglie, quella a cui con tutta probabilità è dedicato il titolo del disco "Non ci separeremo mai più"), o lasciare.

Anche se è lo stesso Cave a sottolineare come non esista in realtà alcuna



linea di demarcazione tra il passato e il nuovo corso, e a sottolineare come *The boatman's call* (quello che allora si credeva dovesse segnare la fine della vena poetica del cantautore), sia stato proprio un passaggio verso questo *No more shall we part*. Come a dire, che la maturità, a quarantatré anni suonati, è arrivata adesso, ma è ovviamente figlia del passato.

Sicuramente è figlia della più che fruttuosa collaborazione con i suoi "Cattivi semi": Blixa Bargeld, Thomas Wydler, Martyn Casey, Conway Savage, Jim Sclavunos e Warren Ellis e Mick Harvey agli splendidi arrangiamenti di archi che ancora una volta caratterizzano il suono del loro leader senza strappare mai di un millimetro e soprattutto, senza impadronirsi della scena, di

quel teatro dei sentimenti languidi che Cave mette in piedi ancora una volta trafiggendoci il cuore.

Un vero e proprio affresco di vita, a tratti sensuale e drammatico, a tratti cadenzato da una sottilissima ironia, dove la vita, anche nel suo lato più oscuro, va affrontata in maniera calma, riflessiva, senza eccedere, ma fermandosi sulla soglia confortante della propria casa, un vero guscio che separa dall'esterno, ad osservare come vanno le cose del mondo.

Come una lunga e melodica colonna sonora che riassume i venti tumultuosi anni di carriera di questa icona ribelle dell'indie rock e li risolve, se possibile, in una sola parola, la compassione.

s. b.

trame La tigre e il drago

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavaliere erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. E' lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'apparato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

ROMA
ABADAN
ACADEMY HALL

ADMIRAL
ADRIANO MULTISALA

Sala 5
Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9
Sala 10

ALCAZAR

ALHAMBRA

AMBASSADE

AMERICA

ANDROMEDA

Sala 2
Sala 3
Sala 4

ANTARES

APOLLO

ARCHIMEDE

ATLANTIC

BARBERINI

BROADWAY

Sala 3
CAPITOL

CAPRANICA

CAPRANICHETTA

CIAK

CINELAND

COLA DI RIENZO KIDS

DEI PICCOLI

DEI PICCOLI SERA

DELLE MIMOSE

DRIVE IN

EDEN

EMBASSY

EMPIRE

ETOILE

EXCELSIOR

FARNESE

FIAMMA

FILMSTUDIO

GALAXY

GARDEN

GIOIELLO

GIULIO CESARE

GOLDEN

GREENWICH

GREGORY

HOLIDAY

IL POLITECNICO FANDANGO

INTRASTEVERE

Sala 5
Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9

MADISON

MAESTOSO

METROPOLITAN

MIGNON

MISSOURI

NUOVO OLIMPIA

NUOVO SACHER

NUOVO SACHER

ODEON MULTISCREEN

PASQUINO

PARIS

PIAZZA S. EGIDIO

QUIRINALE

AUGUSTUS IN ESCLUSIVA
"Un film voluto e sostenuto dalle associazioni nazionali per la lotta contro la pedofilia"
Veronica Salvi presenta
Territori d'ombra
un film di PAOLO MODUGNO

NUOVO SACHER - MIGNON EDEN - GREGORY - ADMIRAL TIBUR - PARIS - ATLANTIC ANTARES - EXCELSIOR GALAXY - CINELAND (OSTIA)
12 CANDIDATURE DAVID DI DONATELLO
film regia produzione sceneggiatura montaggio scenografia attrice protagonista attore protagonista attrice protagonista attore protagonista
la stanza del figlio un film di Nanni Moretti
Nanni Moretti Laura Morante
Ai cinema TIBUR prenotazioni dei posti al n. 4957762



SCEGLI IL CINEMA
Deve si viaggia su comode poltrone.

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Miss Detective

Commedia giallo-rosa campione d'incassi negli Usa. E tutta costruita a misura di star. La protagonista, infatti, è la bella Sandra Bullock, nei panni di una temibile agente dell'Fbi. Quando si scopre che un gruppo di terroristi è pronto a compiere un attentato contro il concorso di Miss America a lei toccherà la parte dell'eroina. Grazie al suo corpo da modella si infiltrerà tra le miss e sventerà il colpo. Finale scontato, come lo stesso film.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separata ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

prima fila

Attenti, un «Gangster» si aggira per Londra

Qualche giorno fa abbiamo intervistato Malcolm McDowell, che è sempre un ottimo motivo per vedere un film: a quasi 58 anni, è un attore magnifico e ha l'energia di un ragazzino. Oggi torniamo su **GANGSTER N° 1** (di Paul McGuigan, già autore di *Acid House*), il film inglese grazie al quale il glorioso interprete di *Il...* e di *Aranzia meccanica* è tornato sugli schermi. Non è un capolavoro, ma è interessante per vari motivi. È distribuito dalla Fandango, in un'ottima edizione italiana in cui McDowell è doppiato, come in *Aranzia meccanica*, da Adalberto Maria Merli. Ottima scelta, da filologi del doppiaggio. È stato molto controverso in Gran Bretagna, patria degli hooligans, dove sono assai sensibili ai temi della violenza e dell'imitazione dell'arte da parte della vita. McGuigan ha limato alcune sce-

Alberto Crespi

ne giudicate troppo truculente. È, assieme a *Snatch* di Guy Ritchie (che è, però, assai più insulso), l'esempio di una possibile new wave britannica composta di registi giovani, molto visuali e poco «teatrali» (Ritchie viene dal video, McGuigan è un ex fotoreporter), che in singolare coincidenza ci raccontano una Londra moderna che sembra la Chicago anni '20, o la Mosca post-comunista. Una terra di gangster brutali, di mafie multietniche in lotta per il controllo del territorio, di omicidi e di vendette. Un'immagine probabilmente realistica, sicuramente inedita. Il film parte dall'oggi: Johnny (McDowell), sanguinario boss dei boss, apprende con sconcerto che il suo vecchio «amico» Freddie, il boia di Mayfair (David Thewlis,

anch'egli bravissimo), è uscito dal carcere dopo trent'anni. Freddie era il capo di Johnny: quest'ultimo lo ha lasciato marcire in galera e gli ha fatto le scarpe. Ora, il passato ritorna: e il film risale alla fine degli anni '60 (nel lungo flash-back Johnny è Paul Bettany, un McDowell del terzo millennio: notevole), in una *Swingin'* London molto diversa da quella dei Beatles e del Free Cinema. Fra delitti efferati e droga a fiumi, assistiamo all'ascesa di Johnny e al nascere dell'amicizia fra lui e Freddie. Fino al tradimento... *Gangster No. 1* è volutamente eccessivo e grottesco, sino al finale in cui McDowell omaggia il Jimmy Cagney di *Furia umana*. La violenza è qua e là esasperata, ma molto stilizzata. C'è anche una strizzatina d'occhio ad *Aranzia meccanica*: a voi scoprirla.

REALE Piazza Sominio, 7 Tel. 06/5810234	Traffic 130 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30-19.30.22.30 (E 8.000)
Sala 2 300 posti	Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.45-18.00.20.15-22.30 (E 8.000)

RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031	Liam 330 posti drammatico di S. Frears, con J. Hart, C. Hackett, A. Borrows 17.00-18.50.20.40-22.30 (E 8.000)
---	---

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 06/6705683	Chocolat 956 posti commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
---	---

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 06/4808883	La partita - La difesa di Luzhin 370 posti drammatico di M. Gorrin, con J. Turitto, E. Watson 16.00-18.15.20.30-22.30 (E 8.000)
--	---

ROMA Piazza Sominio, 37 Tel. 06/5812884	Chocolat 274 posti commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
---	---

ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 Tel. 06/8554305	Schimmie come noi 785 posti cartoni animati di J. Francois Laglionie 15.30 The Opportunists azione di M. Connell, con C. Walker, J. Ortiz, C. Lauper 17.00.18.50-20.40-22.30 (E 8.000)
---	--

ROXY MULTISALA Via L. Luciani, 52 Tel. 06/36005606	L'ultimo bacio 150 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.45-18.00.20.15-22.30 (E 8.000) La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.15-17.45.20.15-22.45 (E 8.000)
--	---

Sala Smeraldo 80 posti	La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.15-17.45.20.15-22.45 (E 8.000)
Sala Topazio 80 posti	Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
Sala Zaffiro 150 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.05.20.25-22.45 (E 8.000)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549	15 minuti - Follia omicida a New York 709 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30.20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2 292 posti	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30-19.20-22.30 (E 8.000)

SALA TROISI Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495	Miss Detective 372 posti commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.15-22.30 (E 8.000)
--	--

SALA UMBERTO Via della Mercede, 50 Tel. 06/794753	Quills - La penna dello scandalo 460 posti drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 16.00-18.10.20.20-22.30 (E 8.000)
---	--

SAN RAFFAELE Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628	Riposo
---	---------------

SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948	Chocolat 400 posti commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30.20.00-22.30 (E 8.000)
--	---

Sala 2 336 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
Sala 3 123 posti	Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.00.19.00-22.00 (E 8.000)

Sala 4 97 posti	Honolulu Baby commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 16.30-18.30.20.30-22.30 (E 8.000)
---------------------------	---

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762	La stanza del figlio 200 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-18.30.20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2 130 posti	Billy Elliot drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.15-18.20.30-22.30 (E 8.000)

TRIANGO Via Muzio Scavola, 29 Tel. 06/7858158	15 minuti - Follia omicida a New York 550 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30.20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2 150 posti	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.00.19.00-22.00 (E 8.000)

Sala 3 200 posti	Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30.20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 4 200 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
Sala 5 110 posti	Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.00.19.00-22.00 (E 8.000)

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484	Il mistero dell'acqua 320 posti drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50.20.10-22.30 (E 8.000)
Sala Rossa 170 posti	15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.30-17.50.20.20-22.45 (E 8.000)
Sala Verde 150 posti	Druids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, J. Sastre 15.15-17.45.20.15-22.45 (E 8.000)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216	Prima o poi mi sposo - The wedding planner 829 posti commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey 16.00-18.10.20.20-22.30 (E 8.000)
---	--

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/6585511	15 minuti - Follia omicida a New York 262 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 17.00-19.30.22.00 (E 10.000)
Sala 2 176 posti	What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 17.15.20.00-22.40 (E 10.000)

Sala 3 152 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 18.10-20.30.22.50 (E 10.000)
Sala 4 198 posti	Billy Elliot drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 17.20.19.50-22.20 (E 10.000)

Sala 5 198 posti	La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 17.40.20.20-23.00 (E 10.000)
Sala 6 152 posti	Digimon: Il film animazione di M. M. Huxsoda 16.50 (E 10.000)

Sala 7 270 posti	Rapimento e riscatto azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan 19.00.22.10 (E 10.000)
Sala 8 386 posti	Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 18.30.21.40 (E 10.000)

Sala 9 240 posti	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.40.19.20-22.30 (E 10.000)
Sala 10 240 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 16.40.19.10-21.50 (E 10.000)

Sala 11 386 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.05.19.35-22.05 (E 10.000)
Sala 12 270 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 17.45.20.15-22.45 (E 10.000)

Sala 13 152 posti	Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connerly, F. Murray Abraham 16.55.19.40-22.30 (E 10.000)
Sala 14 198 posti	Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 16.45.19.25-21.55 (E 10.000)

Sala 15 198 posti	Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 16.15-19.05-21.45 (E 10.000)
-----------------------------	---

Sala 15 198 posti	Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhart 16.05.21.35 (E 10.000)
Sala 16 152 posti	La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 18.45 (E 10.000)

Sala 16 152 posti	The Opportunists azione di M. Connell, con C. Walker, J. Ortiz, C. Lauper 16.25.18.35-20.45-22.55 (E 10.000)
Sala 17 176 posti	Prima o poi mi sposo - The wedding planner commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey 17.30.20.05-22.25 (E 10.000)

Sala 18 262 posti	Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 17.35.19.55-22.15 (E 10.000)
-----------------------------	--

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47719202	Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connerly, F. Murray Abraham 16.55.19.40-22.30 (E 10.000)
Sala 1 147 posti	Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 18.50.22.00 (E 10.000)

Sala 2 217 posti	Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 18.00.20.20-22.40 (E 10.000)
Sala 3 446 posti	Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.40.19.35-22.35 (E 10.000)

Sala 4 196 posti	Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 17.50.20.05.22.20 (E 10.000)
----------------------------	--

D'ESSAI Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47719202	AL RAFFAELLO Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515 Riposo
--	--

ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Rossi, 1 Tel. 06/4402719	Riposo
--	---------------

ASS. CULT. L'ISOLA CHE NON C'E' Via E. D'Onofrio, 60 Tel. 06/41730851	Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Perugorria, N. Garcia Venerud ore 21.00 (E 7.000)
---	--

AGORA

Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Sala A: ogni ore 21.00 **Sante per Signore** di Freydsau regia di Ines Pinto con Claudio Amore, Maria Eletta, Claudia Farallo, Gianni Pisi
Sala B: ogni ore 21.30 **Faccende da mortali** di Francesco Currullu regia di Carlo Cianfrini G. Giombini, E. Patrignani, R. Alemanni, M. Rinaldi

ALFELLINI

Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Sala A: ogni ore 21.00 **Spettacolo di cabaret**

AMBRA JOVINELLI

Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.4430262
Oggi ore 21.00 **Occhio alla penna** di Paolo Hendel e Piero Metelli con Paolo Hendel.

ANIFRITRONE

Via San Saba, 24 - Tel. 06.5750827
Oggi Ore 21.00 **La Bisbetta sprecata** commedia musicale di Castellacci e Purpi regia di Giuliano Baragli con Francesca Baragli, Massimo Longo, Andrea Legni, Isabella Marucci, Valentina Baragli, Barbara Mancini, Vincenzo Cicero presentato da Ass. Cult. Il Delfino.

ARCHILUTO

Piazza Montecitorio, 5 - Tel. 06.6879419
Sala Teatro Musica e Poesia: ogni dalle ore 22.00 alle 1.30 **Mille anni di musica e poesia** con Enzo Samaritani e i suoi musicisti Mario Cavaceppi pianoforte e mandolino, Daniela Ror-nacker violino

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

Via San Saba, 24 - Tel. 06.68804601-68804602
Oggi Ore 17.00 unica serata **Belli**, da **Roma all'Europa** Letture Belliano 2001

ARGOT STUDIO

Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06.589111-5814023
Oggi Ore 21.00 **Antonio e Cleopatra** di William Shakespeare regia di N. Bruschetta con F. Ceci, A. Innocenti

BLACKGULL

Via de' Piconi, 14 - Tel. 06.4451250
Oggi ore 21.30 **U.S.A. e getta** di Luca Michele Cirasola con Luca Michele Cirasola.

BRANACCIO

Via Merulana, 244 - Tel. 06.4874563
Domani ore 21.00 **Franco Calliano** in concerto

CENTURIONE

Via Mellini Balotini, 260 - Tel. 06.6272652
Sabato 7 aprile Ore 21.00 **Prima Una Serata al Caffè Chantant**

schenette brillanti con musiche Nicola Fiore regia di D. Cecchini G. Conforto, M. Demaria, D. Merlano, S. Micaglio, R. Giuranna

COLOSSEO SALA GRANDE

Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 20.30 **Teleny da Oscar Wilde** regia di Giovanni Nardoni con Gianna Bruli, Fabrizio Raggi, Massimiliano Benvenuto

Oggi ore 22.15 **Novecento** di Alessandro Barricco con Ulderico Pesce

COLOSSEO RIDOTTO

Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 20.45 **Tribù** Ultima settimana di replica di Duccio Camerini regia di Duccio Camerini con Simone Colombini, Paolo Giovannucci, Cristina Cellini.

DAFNE

Via Mar Rosso, 329 - Tel. 06.5667824
Oggi Ore 21.00 **Filumena Marturano** di E. De Filippo regia di G. Pontillo A. Di Francesco, G. Pontillo, G. Di Guida

Tutte le domeniche Ore 15.30 e Ore 17.00 Fino al 29 Aprile
Alice nel paese delle meraviglie da L. Carol, regia A. Di Francesco.

DEI CONTRARI

Via Tarò, 33a - Tel. 06.8849553
Oggi ore 21.00 **Cent'anni di solitudine** libero adattamento di Francesco Garcea con S. Rousseau

DEI SATIRI (SALA A)

ex libris

Governare
un grande paese
è come far cuocere
dei pesciolini

Tao Tè Ching

tocco e ritocco

I SOLONI CHE NON AMANO LA TEORIA DEL DOPPIO STATO

Bruno Gravagnuolo

DOPPIO STATO? TRIPLO! Altro che teoria del «doppio stato», su cui i soloni moderati, alla Galli Della Loggia, tuonano indignati volentieri. Paludati di olimpico rigore dalle colonne del «Corriere della sera». In verità lo stato repubblicano, del quale si nega con vemenza la «doppiezza», è stato a volte triplo, e anche quadruplo! Quanto ad anfratti e multiple sentine sovversive, attrezzate per certi lavoretti «democratici». Dai piani alti a quelli bassi. Parola ad esempio di Maletti, generale dei servizi. Che ha rivelato di recente come gli 007 nostrani scavalcarono i loro referenti nazionali. Cercando lumi, per le loro «operazioni», nei comandi americani dislocati in basi Nato. E parola di quell'eroe «perseguitato» che fu Edgardo Sogno, niente affatto testa calda da operetta, ma sodale fraterno di Borghese e di Pacciardi. Con i quali, insieme ad alti gradi militari, progettava la messa fuori legge del Pci. E che dire, venendo ai

piani alti, del pio Segni? E del leale De Lorenzo? E di Saragat, che dal Pci fu eletto presidente? Fonti doc della Cia lo descrivono disponibile ad usar le forze armate. Per fermare la minaccia comunista. Vittimismo? Strumentalismo di noi altri? No, verità inoppugnabili. Certo, c'era la guerra fredda. Ma in tanti, dentro e fuori lo stato, s'industrialavano a scaldarla. Lor signori moderati minimizzano con gesti di fastidio? Dolenti. Torneremo a disturbarli.

LO STERNHELL DI BATTISTA. «Lo storico israeliano Zeev Sternhell ritiene che il fascismo sia un fenomeno né di destra né di sinistra. Ma avrebbe potuto dire che ha fuso in sé motivi di destra e di sinistra». Che abbia letto solo il titolo dell'omonimo libro di Sternhell («Né destra né sinistra») Pierluigi Battista, che ne parla su «La Stampa»? Già, perché Sternhell, vecchio laburista di sinistra, sostiene esattamente che il fascismo



fonde in sé motivi di destra e di sinistra. Pur restando - ecco il punto - di destra: «Destra popolare, radicale, socialisteggianti». Che nasce per Sternhell quando la destra liberale non c'è la fa più. E cede il campo a quella nuova destra, più in palla della vecchia. Più moderna e di massa. Reazionaria & di massa.

TAMARO XEROX? Entrambe le protagoniste vivono in campagna tra galline e conigli. Entrambe incontrano un uomo dai baffi spioventi. Entrambe odiano i «sepolcri imbiancati». Entrambe trovano lavoro sugli annunci economici. Entrambe fuggono di casa in bicicletta. Entrambe si affidano a persone sbagliate. «Beh - dice la Tamaro sul Corriere - mica ho copiato dalla Avalli. Son tutti "archetipi", come in Cenerentola». Attendiamo ansiosi il prossimo remake della Tamaro. Liberamente ispirato a *Biancaneve e i sette nani*.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Riletture

Pier Paolo Pasolini e il cavaliere del nuovo potere

Gianni D'Elia

«L'identikit di questo volto ancora bianco del nuovo Potere attribuisce vagamente ad esso dei tratti "moderni", dovuti alla tolleranza e a una ideologia edonistica perfettamente autosufficiente: ma anche dei tratti feroci e sostanzialmente repressivi: la tolleranza è infatti falsa, perché in realtà nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore; e quanto all'edonismo, esso nasconde evidentemente una decisione a preordinare tutto con una spietatezza che la storia non ha mai conosciuto. Dunque questo nuovo Potere non ancora rappresentato da nessuno e dovuto a una «mutazione» antropologica della classe dominante, è in realtà - se proprio vogliamo conservare la vecchia terminologia - una forma "totale" di potere. Ma questo Potere ha anche "omologato" culturalmente l'Italia: si tratta dunque di una omologazione repressiva, pur se ottenuta attraverso l'imposizione dell'edonismo e della *joie de vivre*. Non sembra un ritratto (ma nel 1974) del potere di Berlusconi? Questo si legge in un testo, intitolato *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*. Letto oggi, assume il valore di una profezia del presente, genere nel quale Pier Paolo Pasolini eccelle. Oggi, che il vecchio fascismo ideologico si è costituzionalmente riciclato, all'ombra del nuovo fascismo manageriale che si appresta a riprendere il potere politico e governativo, perché non ricordare questa formula, così di pronto uso, ma così dimenticata da tutti, di «Nuovo Fascismo»? Non si parla, forse, oggi, di riscrivere la Costituzione, cassare la Resistenza, negare la divisione dei poteri, prospettare un unico regime? Pasolini l'aveva chiamato «Il Potere senza volto», in un articolo del 24 giugno 1974, apparso sul «Corriere della Sera» (ora in *Scritti corsari*). Era il nuovo potere economico, che stava prendendo possesso del Paese. Un tutto non italiano, così scriveva Pasolini, un sistema di industrializzazione totale transnazionale. Non ne poteva ancora vedere il volto incarnato, ma lo descriveva con precisione: consumismo, edonismo, falsa tolleranza, omologazione antropologica (nel vissuto e nell'esistenziale) degli italiani. La funzione di questo nuovo Potere, erede dell'unica storia borghese, sarebbe quella di riprodurre all'infinito la consumazione dei beni superflui e spettacolari. Di produrre, dunque, un'umanità di tipo nuovo, non più distinguibili per classi o unità storica, ma omologata, appunto, dai consumi e dagli stili di vita smerciati e propagandati dal Grande Magazzino Televisivo. Questo nuovo Potere economico produce dunque omologazione, sostituendo al borghese e al cittadino il consumatore, il cliente, realizzando «quasi miracolosamente il sogno interclassista del vecchio Potere».

Dopo un quarto di secolo, non solo questo nuovo potere ha il suo volto, ma campeggia su tutti i muri d'Italia. Per tre lustri ha lavorato, conquistando il primato sociale e mercantile, omologando consumisticamente e televisivamente il Paese. Aiutato, in questo, da finanziatori e poteri politici e reali, con varie ombre segrete e illegali. Trasformando le classi italiane, prima destinate e unificate a livello storico, in una sterminata piccola borghesia consumista e guardona, culminata nel lager parodico del «Grande Fratello». Investito da una smania, «per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo "Sviluppo": produrre e consumare».

Ma anche questo non è bastato. Questo nuovo potere, tendenzialmente totalitario, dopo avere occupato lo spazio del sociale, ha preso anche lo spazio politico, avendo nel frattempo perso la rappresentanza partitica che lo agevolava e proteggeva, con la crisi del Palazzo che fu chiamata Tangentopoli.

È sceso in campo, il Cavaliere del nuovo potere, come ha declamato. Nel momento in cui Mani Pulite colpiva la degenerazione del sistema dell'economia politica italiana, che funzionava contro ogni democratica divisione dei poteri, ecco che il nuovo potere economico-propagandistico ha assunto su di sé la negazione stessa di questa divisione. Da impero economico e mediatico, si è fatto partito d'interesse privato. Il male della politica di oggi è questa invasione, che però rivela il sistema di tipo nuovo che la borghesia si sta dando. E qui iniziano le responsabilità di chi gli si vuole contrapporre, come Pasolini già scriveva in quegli anni: «anche noi progressisti, antifascisti, uomini di sinistra. Infatti in tutti questi anni non abbiamo fatto nulla».

Non abbiamo, cioè, a sinistra, indicato chiaramente quale era il nuovo fascismo che stava arrivando: un fascismo non più «ideologico», ma programmatico, oggettivo, mercantile. Non abbiamo parlato con i giovani fascisti, consumisti anche loro come tutti gli altri giovani, proponendo altro. Non l'Azienda che diventa Stato, e il rovescio, ma una Pòlis alternativa allo Show e al Market. Una politica di memoria e di cultura, di cose sociali e d'arte, di difesa intransigente del patrimonio naturale e storico, capace di guidare lo Sviluppo verso un reale Progresso. Che rispuntasse, nella sinistra laica, accanto a tanto rigoglio nomenclatorio botanico, il lento fiore critico della Ginestra; il fiore dell'alternativa poetica e del dissenso, in questo deserto. Quel fiore leopardiano, che con Pasolini, così attento alla fusione tra vecchio e nuovo fascismo, continua ereticamente a inquietarci: «Perché il vecchio fascismo, sia pure attraverso la degenerazione retorica, distingue: mentre il nuovo fascismo, che è tutt'altra cosa, non distingue più. Non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo». Adesso. Il suo mezzo, qui, in Italia, è la forza-partito di Berlusconi e dei suoi «storici» alleati. Un duro no, a lorisignori.

Le «profezie»
del poeta corsaro
sul nuovo
fascismo
mercantile



Il giovane Sergente

Oreste Pivetta

In versione illustrata

«Il sergente nella neve», il popolare romanzo di Mario Rigoni Stern, la cui prima pubblicazione risale al 1953 nei Gettoni Einaudi, ha superato in questo mezzo secolo le seicentomila copie vendute. Nella collana per i Einaudi Ragazzi, illustrata da Roberto Innocenti, verrà presentato alla Fiera del libro, punto di riferimento per l'editoria per l'infanzia e l'adolescenza, che si inaugura oggi a Bologna dove rimarrà aperta fino a sabato. Tra le manifestazioni previste, oggi l'incontro tra David Grossman e Antonio Skármeta

Ritorni in Russia

Dopo i recenti «Arboreto selvatico», «Le stagioni di Giacomo», «Sentieri sotto la neve», l'ultimo libro di Mario Rigoni Stern è «Tra due guerre» (Einaudi, pagine 250, lire 28.000), raccolta di scritti in gran parte inediti, che coprono un arco di tempo tra il primo conflitto mondiale e il nostro presente. Sono cinquantotto storie tra guerra e pace, tra Italia e paesi lontani. Di particolare interesse le testimonianze di Rigoni Stern dei suoi successivi «ritorni in Russia», il più vicino nel 1988, dopo la tragica ritirata del Don.

Mario Rigoni Stern e l'epopea della ritirata di Russia: una scrittura per la memoria che resiste da cinquant'anni

Forse quando nei primi anni Cinquanta ne decideva la pubblicazione, Vittorini non prevedeva che quella «piccola Anabasi dialettale» sarebbe divenuta uno dei libri più venduti in Italia e più resistenti, un long seller, in varie collane (dai Gettoni ai Nuovi Coralli ai Tascabili), in un numero imprecisato di ristampe (oltre quaranta). Il giudizio di Vittorini era del resto cauto e un poco contraddittorio. Definiva Rigoni scrittore d'occasione («forse non sarebbe mai capace di scrivere di cose che non gli fossero accadute»). Tuttavia la sua testimonianza («la sua relazione da sergente maggiore») è l'unica «da cui si riceve un'impressione più di carattere estetico che sentimentale o polemico, o insomma pratico». Marciando dai capisaldi del Don, attraverso la steppa, fino a casa, il «Sergente» è diventato uno dei caposal-

di della nostra storia e della memoria e «un uomo senza memoria - dice oggi Rigoni - è un pover'uomo». Il «sergente» rappresenta la guerra, le violenze, le privazioni, la morte, nella nudità di un dolore assoluto. Di fronte a una catastrofe immane riscopre valori antichi, intimi, personali, ridotti a una essenzialità povera, semplice, ma ancora vitale.

Come un centone omerico ricorre spesso nel racconto di un povero alpino l'espressione in dialetto: «Sergentmagù ghe rivarem a baita?». In un interrogativo si racchiude tutto il senso (disfattista, avrebbe commentato qualche gerarca dei tempi) di una guerra dei poveri, dove la patria è solo la casa e combattere è solo per difendere la speranza del ritorno, costretti da una ragione che nessuno di loro può concepire.

In una bellissima pagina si racconta che il giovane sergente nella pausa notturna della battaglia decisiva cerca riparo in un'isba. Apre la porta, dopo aver bussato, e di fronte scorge un gruppo di soldati dell'armata rossa, seduti a tavola, di fronte a un piatto di minestra. Un attimo di esitazione. Poi i russi l'accolgono e mangiano insieme. Come poteron accordare quella temporanea tregua? «Me lo sono chiesto anch'io - risponde Rigoni Stern - Perché non mi spararono? Un amico, più tardi, mi aiutò a capire: avevo bussato alla porta di quell'isba, mi ero annunciato come ospite, non come soldato invasore. Mia madre mi aveva insegnato: prima di entrare in casa di qualcuno, bussa e chiedi permesso».

Ho incontrato Mario Rigoni Stern poche settimane fa, quando l'altopiano era an-

cora battuto dal freddo. Mi disse che s'aspettava una bella nevicata per rimettere gli sci. Poco lontano dalla sua casa, all'altra estremità di Asiago, nel sacrario ai caduti della prima guerra mondiale intanto s'aggrava una scolarezza. Ragazzini in gita. Il sacrario è di un bianco quasi accecante nei giorni di sole, è di pietra calcarea. Ma i corridoi all'interno sono altissimi e freddi, come fuori neppure si immagina. Sulle pareti, incisi in targhe di bronzo, corrono i nomi dei soldati caduti combattendo contro gli austriaci. Migliaia di nomi. Anche quella guerra ha raccontato Rigoni tra i suoi soldati e i suoi profughi affamati e afflitti dalle malattie, dalla febbre spagnola, in un libro tra i più belli e commossi, «Storia di Tonle». La costruzione del monumento, che dà lavoro a tanti montanari, anima un altro romanzo, «Le stagioni di Giacomo», quando già è tutto un cinema, cupo, di camicie nere.

Ai molti che ancora leggono il «Sergente nella neve» capita di chiedersi come sia stato possibile tutto ciò, anche la salvezza in una infinità di stenti e di allenati. Rigoni Stern risponde pacato che lui era allenato, perché andava nei monti fin da piccolo, perché era stato prima dell'entrata in guerra alla scuola alpina di Aosta e si era arrampicato su e giù per il Monte Bianco: «Ma fu anche la responsabilità verso altri uomini, a tenermi in piedi...».

Lei, Rigoni, frequentò solo quelle che allora si chiamavano scuole commerciali, parti diciassette per la scuola di Aosta, le toccarono la guerra e il campo di concentramento. Come trovò modo e tempo per diventare scrittore? «Sono diventato scrittore - spiega - per necessità, non per scelta romantica ma per bisogno morale. Bisogno di testimoniare le nostre sofferenze, contro l'assurdità di quelle prove. La vocazione venne dopo. Vittorini aveva in fondo ragione nel dire che non avrei saputo scrivere cose che non fossero nella mia esperienza. Non mi sento un romanziere, ma un narratore di storie che ho vissuto di persona o attraverso le memorie della gente e dei luoghi. Avevo cominciato durante la prigionia. Tornato, lessi qualcosa dei miei appunti a un amico artista. Fu lui a insistere perché presentassi il risultato alla Einaudi. Certo non avevo scuole. Ma un tempo si leggeva molto. Anche noi ragazzi leggevamo molto: Salgari, Verne, Kipling, Conrad, Stevenson... Dopo la guerra organizzai ad Asiago una biblioteca pubblica. Così potevo rifornirmi di libri e soprattutto era bello in quegli anni senza televisione ritrovarsi con gli amici per discutere quello che si era letto. I miei scrittori? I poeti, Dante, naturalmente, e Leopardi. E poi Proust e Cechov e gli americani, come Faulkner. Eravamo tutti autodidatti animati da una grande passione».

Rigoni, in un bilancio, conclude che duecento pagine della sua prosa si potrebbero salvare. In questo tempo si è aggiunto un titolo, «Tra due guerre». Duecento pagine e qualcuna di più (basterebbe «Il bosco degli urogalli» per arrivare a quattrocento).



serial

SLITTA L'USCITA DEL QUINTO HARRY POTTER
Joanne K. Rowling ha deciso di prendersi una pausa di almeno un anno: la quinta avventura di Harry Potter uscirà nell'estate del 2002. Il ritardo sarebbe provocato dall'impegno per la preparazione del film tratto dal secondo volume delle avventure del piccolo mago. La quinta puntata ha comunque già un titolo, anche se provvisorio: «Harry Potter e l'Ordine della Fenice».

qui parigi

SUL TRAM DI CLAUDE SIMON IN COMPAGNIA DI PROUST

Valeria Viganò

La recensione di Pierre Lepape dell'ultimo libro di Claude Simon, su *Le monde* è un'occasione da non perdere. Parlando di un classico (Simon è autore di una ventina di libri) e della sua ultima fatica *Le tramway* (Editions de Minuit pagina 144, 80f) Lepape, in sintonia con Simon, parla di memoria, di morte e del compito dello scrittore. *Le tramway* riguarda il banale tragitto di 15 chilometri che il mezzo compie da Perpignan alle ville di stampo borghese del tratto di costa dove si è dipanata l'infanzia di Simon. Il viaggio ripetuto e inalterabile è il movimento iniziatico simbolico del nostro passaggio terrestre. Ed è il viaggio dentro la propria memoria di un uomo, il narratore, che sul suo letto d'ospedale, pieno di tubi che lo aiutano a vivere, lascia riaffiorare nelle estrema fragilità corporea

il ricordo involontario. È nel momento nel quale il corpo cede e si sgancia dalla realtà e dal presente, entrando in un mondo sospeso nel tempo, che appaiono immagini nitidissime, come quella del conducente del tram, descritto senza psicologie, con l'uso di una lingua che Lepape apparenta alla pittura e definisce «emozionante, semplice, quasi nuda, silenziosa, che si muove con lentezza e rivestita di una patina». E con questa scrittura che Simon parla proustianamente della grande figura della madre. La madre morente è quasi una figura retorica per Simon, Lepape la definisce mitologica perché ne attraversa l'opera con un'immagine dolente, ferita a morte dal senso di ingiustizia, in agonia perché malata e sofferente. Ogni ricordo dell'età perduta e lontana dell'infanzia riacquista preci-

sione, come se fosse accaduta in un immediato ieri e nello stesso tempo non può scrollarsi la patina di cenere della vita trascorsa. In una bacheca ovattata le cose si conservano inalterate ma intoccabili e polverose. Per riaverle esiste solo un mezzo, quello della scrittura. La sua funzione in Simon compie un tragitto inverso alla riesumazione autobiografica, non sono gli accadimenti che generano la scrittura ma è la scrittura che «riprende, rimonta, ordina, costruisce» a «risvegliare, orientare, eccitare, attualizzare la memoria». La visione di Simon è precisissima, non ci sono interpretazioni ma sono le descrizioni, i gesti, perfino il peso dell'aria d'estate che la determinano per il lettore. Il tour che compie il tram si riempie quindi di vecchie foto balneari, di volti di bambini, di monumenti ai

morti e compie quel movimento che il narratore malato non può più. Lepape paragona *Le tramway* a una sonata o a una natura morta, misurandolo con altre forme d'arte, apparentandolo in un gioco di rimandi a un collage cubista, perché i ricordi si sa sono intermitenti come il cuore e sbalzano l'uno sull'altro finché come dadi in aria ricadono trovando una posizione e incastrandosi in un puzzle unico. Quel puzzle si incastra a sua volta con gli altri puzzle finché singolarità e corallità miracolosamente si ricompongono e danno vita alla scrittura. La scrittura nobilita tranches de vie, il tempo le unisce in un unico flusso. Quando le due cose battono insieme, quando tra scrittura e tempo si stabilisce il patto allora lì, in quel momento, nascono i grandi romanzi.

TORINO LIBRI PROTAGONISTA L'AMBIENTE

TORINO Chissà se a George W. Bush fischieranno le orecchie. Lo spirito del popolo di Seattle è planato fin sulle rive del Po, esortando a scegliere l'ambiente come tema conduttore delle cinque giornate della Fiera del Libro che si svolgerà al Lingotto dal 17 al 21 maggio. Non aveva forse scritto Italo Calvino che natura e libro devono essere alleati nell'offrire riparo fisico e refrigerio dell'animo contro gli affanni del vivere? Ma è chiaro che si parla di natura non travolta dall'«artificio» di un equilibrio che non dev'essere sopraffatto da calcoli miopi né dalle sirene del profitto. Argomento vastissimo, per molti aspetti ancora da scandagliare, al quale la Fiera torinese dedica decine di «eventi», ponendo interrogativi e cercando risposte col contributo di scienziati, romanzieri, storici, antropologi. Le frontiere della biologia sono oggi il campo di un confronto al calor bianco nel quale si misureranno ricercatori di punta come Edoardo Boncinelli del San Raffaele di Milano, il docente della Storia della bioetica Gilberto Corbellini, i professori Francesco Sala e Cinzia Caporale. Gli storici dell'arte Cesare de Seta, Gianni Romano e Vittorio Sgarbi parleranno di come il sentimento della natura ha alimentato nei secoli le opere di pittori e scultori. Ma le religioni, dal canto loro in che modo hanno guardato e guardano alla natura e all'ambiente? «Forse ne verrà fuori qualche sorpresa», ha previsto il direttore della Fiera, Ernesto Ferrero, anticipando i nomi dell'ebraista Paolo de Benedetti, dello studioso del buddismo Mario Piantelli, di padre Enzo Bianchi e dell'islamista Cherif Zaouch che ne discuteranno in un convegno. Fittissimo l'elenco dei protagonisti della vita culturale e di studiosi della società contemporanea che proporranno altri elementi di riflessione. Da Andrea Camilleri a Luis Sepúlveda, da Susanna Tamaro all'inglese Davis Mack Smith, dall'ex consigliere dei Kennedy, Arthur Schlesinger a Ralf Dahrendorf, E. ancora, Roberto Galasso, Mario Luzi, Fernando Savater, David Grossman, Marc Augé, Dacia Maraini, Claudio Magris, Giuseppe Pontiggia. Molte le iniziative per promuovere la lettura nelle scuole, ospiti d'onore di questa edizione della Fiera, che tende sempre più all'internazionalità, gli scrittori olandesi e fiamminghi. Nei padiglioni del Lingotto verrà allestita anche la mostra Next, su passato presente e futuro della scienza e delle nuove tecnologie. P.G.B.

In un saggio di Gabriella Mariotti storie comuni di persone sole che vogliono imparare l'abbiccì delle emozioni

Chi ha paura della parola amore?

Manuela Trinci

«Non l'amo» ripeteva fra sé Roland infastidito, mentre Odile, nell'omonimo romanzo di Raymond Queneau, stava dicendogli «ti amo». Una frase senza sfumature - sosteneva Barthes - in grado di sopprimere le spiegazioni, le trattative, le gradualità, gli scrupoli. Emblematico personaggio della modernità Roland, sempre in bilico fra un'esistenza ordinaria e un'indefinito e oscuro male di vivere, si sottraeva spaventato alla conflittuale grammatica delle sue emozioni. Malattia epocale, il «gelido accordo sulle sinfonie amorose» (Vaneigem) ha sollecitato spesso attente disamine nel tentativo di produrre un campo di studio unificato dei fenomeni individuali e sociali. Quali le correlazioni possibili fra l'imperativo di un capitalismo avanzato che consuma come un cancro la sfera dei sentimenti e un'umanità irretita da passioni inesistenti?

Anche Adorno, nei Minima Moralia, si preoccupava del progressivo indebolimento dell'impulso amoroso e Bataille, Baudrillard, Foucault, Barthes, Vaneigem, Marcuse, Laing, Fromm e altri, attribuivano lo smarrimento della contemporaneità al lento dissolvimento del corpo sociale, al soffocante velo dell'alienazione. In questo contesto il mito amoroso era stato dirottato sull'accessibilità del sesso che nell'immediata soddisfazione del consumo relegava il discorso d'amore in un'estrema solitudine. Più recentemente il «turbocapitalismo» di Luttwak e il «prestazionismo» infinito di Christopher Lasch hanno evidenziato il passaggio a una società dell'incertezza che incoraggia le caratteristiche narcisistiche. Il soggetto non è mai dov'è, «la verità è altrove e il vero luogo è sempre a una certa distanza», focalizza di rimando Bauman al quale pare rispondere Modell, d'accordo nel sostenere l'impatto dei processi storici sull'io e quindi l'ipotesi che dei nevrosi siano realmente un barometro sociale.

Il nostro è concordemente il tempo delle personalità narcisistiche. I motivi di questo? Tantissimi. Ci muoviamo come «talpe dalla vista debole, dalle orecchie stordite», senza sosta, frettolosi e «a vuoto», come il Coniglio bianco di Alice. Tutto è stato reso accessibile e corrosivamente consumabile. A questo consegue la noia e con la noia il vuoto. Poi ancora l'assenza di limiti, il terrore dei conflitti, l'evitamento dei sentimenti penosi e la ricerca perenne di relazioni rapide, eccitate e anestetiz-



Un particolare di «Adamo ed Eva» (1932) un olio su cartone di Tamara de Lempicka

zanti, dove il fallimento inevitabile lancia la sfida a un perenne e inesauribile ancora. A questo desolato panorama fa rimando il recente e godibilissimo libro di Gabriella Mariotti che racchiude già dal titolo, *Senza più paura*, la speranza di riprendere il sentiero interrotto della parola d'amore. In maniera garbata la psicoanalista racconta vicende e personaggi raccolti mentre stava in ascolto, acciambellata nella sua

no a fare i conti. Eppure la mancanza di consapevolezza non sempre è solo frutto di resistenze: nel non poter o nel non voler prendere atto di qualcosa che spaventa. Talora il lessico del mondo interiore è davvero sconosciuto; c'è una totale disabitudine a pensarsi. L'emozione negata ritorna allora silente, attraverso il corpo, e viene percepita come una serie di acuti disagi fisici: non casualmente i così detti «attacchi di panico» sono in continua espansione. L'utilità di un lavoro psicoanalitico potrebbe consistere allora proprio nel favorire un contatto graduale con il temuto mondo delle proprie emozioni, provare ad alfabetizzarle, a dar loro un nome. Ben sappiamo

infatti come sia importante quando un bambino ce la fa a dire «ho paura»: della strega, del dottore, di... tenta di costruire con un nome, o un'effigie, un limite a sentimenti sino ad allora impraticabili. Solo la paura apre la psiche individuale all'incontro con l'altro percependolo, con la sua irriducibile diversità, la minaccia. Nella coesistenza di frustrazione e curiosità per lo straniero, nello sviluppo delle componenti sane del narcisismo e nell'acquisizione di quella paradossale esperienza infantile di essere solo alla presenza della mamma, Gabriella Mariotti intravede l'inizio di una felice storia d'amore. Felice, perché - citando Tolstoj - chi è felice ha sempre ragione!

Rapporti neutri, relazioni evanescenti, terrore dei conflitti. Una psicoanalista racconta i narcisisti di oggi

«poltrona volante». Oggi, siamo di fronte alla mancanza dell'abbiccì delle emozioni - sostiene - per cui anche le relazioni sono evanescenti e la paura dei legami dà luogo a rapporti neutri: rifugi alla solitudine, dove l'effervescenza e la tensione della passione sono tenute sotto controllo. Eppure i nuovi pazienti sono spesso capaci, intelligenti, anche se ricordano i giochi meccanici quando stanno esaurendo la carica. Di sicuro non sono felici - sostiene - il loro mondo è irto di fantasie onnipotenti, complotti, persecuzioni, di inutili sacrifici e inutili colpe, di un'affannosa ricerca di specchi. Inadeguatezza, rabbia, senso di vuoto e disorientamento sono di contro i penosi sentimenti con i quali non riesco-

Imparare a star soli

Esse il demone possente dell'amore fosse solo un'illusione che intrappola, impantana e avvolge, imponendo la rinuncia di preziosi spazi privati? In effetti l'amore è spesso immaginato a tutto tondo e in un sol tratto. Al contrario, è ingrediente essenziale per ogni buona relazione d'amore quella capacità di esseri soli che Winnicott definiva una «raffinatissima forma di maturità». Fra le esperienze che possono aver contribuito alla capacità di essere soli, egli privilegiava l'esperienza paradossale fatta dal bambino nell'essere stato «solo alla presenza della madre». La mamma è lì, vicino, e il bimbo gioca tutto assorto nelle sue cose. Ogni tanto alza gli occhi: tutto bene, la mamma è ancora lì, e lui torna ad immergersi in sé. In tal modo il bambino può esistere per un po' di tempo senza fare riferimento alla madre, acquisendo fiducia nella continuità di un ambiente nel quale lasciarsi vivere tranquillamente anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni. Un faticoso processo che conferma al bambino la certezza di essere in grado di provvedere a se stesso come di ritrovare l'oggetto d'amore. In filigrana, la fiducia in una dipendenza che mai deriva dal dominio tirannico su un'altra persona potrà consentirgli di vivere il vuoto senza spavento e di abbandonarsi a un silenzio interiore che ricordi la quiete di un campo lasciato a maggese. In fondo la tensione positiva tra l'amore e il narcisismo sono è tutta qui! Qui dunque la «garanzia» di un amore che alterni elasticamente: curiosità, esilio, fiducia e desiderio. M.T.

Narcisisti come gatti

L'ipotesi di un narcisismo sano o di vita - a fronte di un narcisismo patologico o di morte - è andata progressivamente affermandosi nella psicoanalisi contemporanea, divenendo nientemeno che una condizione preliminare per ogni relazione d'amore. Le basi per l'evoluzione di un narcisismo sano poggiano nel rapporto che viene a crearsi fra la mamma, il suo bebè e l'ambiente che li circonda. Immerso in una condizione di indefinità e di dipendenza totale, per il neonato la mamma rappresenta una sorta di specchio nel quale riflettersi nonché un prezioso sostituto di tutte quelle funzioni vitali alle quali, il piccolo, non è ancora in grado di provvedere. Se la mamma può accudirlo, amarlo, accogliere e modulare i tumultuosi sentimenti che lo agitano, ecco che potrà radicarsi in lui quella fiducia di base che lo porterà poi a credere in sé come soggetto degno d'amore e d'accudimento, in grado a sua volta di prendersi cura. Il narcisismo sano si ancora in tal modo la sicurezza ontologica. Una sicurezza gioiosa della propria presenza nel mondo come persona viva, intera, contemporaneamente capace di riconoscere e di amare la diversità dell'altro e, in questo senso, capace anche di tollerare immancabili delusioni, frustrazioni e separazioni. Un'esempio concreto di questa esatta geometria delle passioni? I gatti - osserva Gabriella Mariotti - i gatti che ricordano il valore del silenzio, della passività del narcisismo sano e dell'amore che non impone asservimenti. M.T.

Due libri su Etty Hillesum, morta a 29 anni nel campo di concentramento: dall'orrore al mistico amore per Dio

La samaritana che «accettò» Auschwitz

Filippo La Porta

Come accostare oggi una figura così distante, così luminosamente «aliena» come l'olandese Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 29 anni e legata, sia pure in modi problematici, alla grande tradizione mistica, ebraica e cristiana? Come rileggere le sue lettere e il diario, in cui, proprio dal fondo dell'orrore estremo della shoa, si rifiuta qualsiasi rivolta, qualsiasi odio (perché aggiungere un atomo di odio al mondo significa renderlo più inospitale), e si afferma scandalosamente che tutto ciò che esiste - gioia e sofferenza - è in un senso profondo «bene»?

Si torna a parlare della Hillesum in occasione di un incontro che si è svolto a Roma con Sylvie Germain, autrice di due importanti

libri su di lei, pubblicati entrambi dalle Edizioni Lavoro: *Etty Hillesum, una coscienza ispirata*, un ampio saggio biografico, e *Gli echi del silenzio*, originale rilettura «teologica» di Re Lear (ma segnalato, per lo stesso editore, un intenso ritratto di Pascal Dreyer). Molte di queste pagine sono strazianti, a volte quasi insostenibili per il contrasto, messo in luce dall'autrice, tra orrore - «Auschwitz, luogo del più imponente e grave autodafé» - e trasparenza cristallina, miracolosa di un pensiero purissimo. E proprio l'imponderabile ribaltamento della sofferenza più atroce in amore del prossimo (e di Dio), in quieta accettazione di tutto ciò che accade, è qualcosa che resta per noi inesplicabile e che non può fare a meno di turbarci. Ma dovremmo chiederci (e la Germain lo fa solo in parte): in che modo possiamo noi accogliere un messaggio del gene-

re? Quel tipo di esperienza interiore della Hillesum, che nasce da una conversione e che approssimativamente chiamiamo mistica (benché lei fosse aliena da qualsiasi ascetismo personale e anzi incline a travolgenti passioni amorose) si origina o almeno viene a maturazione entro situazioni-limite, in cui si è spogliati di tutto - status sociale, livello culturale, posizione di prestigio e di potere - e quasi restituiti ad una verità trascendentale. Ora, tra sport estremi e guerre virtuali, le normali condizioni di vita della maggioranza, in questa parte di mondo sembra proprio che costringano a dilemmi cruciali o a scelte radicali. E proprio perché la Hillesum, come sottolinea la Germain, non è stata un filosofo o un teorico, ma le sue intuizioni le ha vissute fino in fondo, nella carne e nel cuore, senza mai barare, non sarà illegittimo

interrogarsi sulla possibilità concreta per noi di rivivere oggi quelle intuizioni e quelle lampeggianti verità. Su questo aspetto non è lecito barare. Ciò che per lei è una resistenza irriducibile al male, vissuta tutta nell'interiorità (così come quella dell'«idiota» di Dostoevskij, autore a lei caro, insieme a sant'Agostino e Rilke) può diventare, vista dall'esterno, rassegnazione passiva e «idiota» al male. La sua nobilissima scelta della non-violenza, come ha osservato Todorov, può favorire oggettivamente «il progetto omicida dei nazisti». È vero, la Hillesum, come del resto Simone Weil (con la quale esistono molte affinità), ha saputo «pensare» la realtà lucidamente e senza alcun calcolo o strategia di potere (così Giancarlo Gaeta in *Religione del nostro tempo*, che alla Weil e alla Hillesum dedica due mirabili ritratti). Ma spesso si ha l'impressione che separando - fatalmente -

la sua parola, la sua riflessione da quel presupposto inaccessibile e incommunicabile che risiede nella esperienza estrema ad Auschwitz, ci si vieta di afferrarne il significato. Per lei l'intimità con Dio, con l'assenza e con il silenzio di Dio - la sua preghiera ininterrotta - costituisce precisamente la condizione della propria stessa «sopravvivenza» psichica: soltanto in quel modo acquista una «pace interiore» e così riesce a non farsi contagiare, a non soccombere spiritualmente, a sentirsi immune dall'umiliazione. Deriva cioè da una situazione di necessità che sarebbe assurdo voler riprodurre artificialmente. Come mettere insieme morale e teologia, impegno etico e trascendenza, amore del prossimo ed equivalenza di vittime e carnefici? No, questa «umile samaritana» (Germain), non può davvero essere il nostro «prossi-

mo». Stentiamo a riconoscerla, non siamo più in grado di capire la fonte del suo pensiero, delle sue parole. Si provi a esortare i nostri contemporanei a credere in un Dio anonimo e assente! Resta invece per noi fondamentale, a partire da un'esperienza del genere, la riflessione su un culto della forza che ammalia e ipnotizza anche la sinistra (e del quale Marco Revelli ha parlato diffusamente nel suo *Oltre il Novecento*). La Germain fa benissimo a mettere in relazione la critica radicale della Weil all'idea di grandezza di cui sono impregnati i libri di storia e la vita stessa di questa Cordelia shakespeariana della dismisura e della infinita dolcezza. Non riusciremo verosimilmente ad ascoltare l'eco del suo silenzio, ma, questo sì, possiamo imparare anche da lei un'idea «eversiva» di grandezza, che non ha niente a che fare con nessuna idolatria della Storia.

Cosa vuol dire oggi sinistra

*Qualche suggerimento all'Unità che sta cercando il suo volto definitivo
Fare attenzione al linguaggio va bene, ma non basta a dare identità al quotidiano
Improprio i vecchi contenuti. I temi emergenti sono le nuove miserie*

ANGELO GUGLIELMI

L'Unità è uscita e sta cercando un suo volto definitivo. Quale potrà essere? Certo è, e sempre più si proporrà come giornale di sinistra, ma dove la sinistra è uguale a impegno riformistico o dove la sinistra è una idea di cui il riformismo è la pratica? E qui siamo d'accordo.

Che significa dire che la sinistra è una idea? È una domanda alla quale io (e forse non solo io) non so rispondere. Ecco, mi piacerebbe che la nuova «Unità» riuscisse a ricostruire questa idea di sinistra, al di là degli equivoci e delle facili letture, ora ingenuamente estremiste, ora timidamente prudenti fino a non significare più nulla, in cui si è persa.

Mi rendo conto di chiedere alla nuova Unità un qualcosa che tuttora sfugge alla riflessione pur alta della teoria e ai comportamenti non altrettanto alti della politica. Ma un giornale

per sopravvivere ha bisogno di avere una forte identità che gli consenta di avere un pubblico che in quella identità si riconosca. È l'identità di un giornale non può essere rappresentata da caratteristiche formali seppure interessanti. Qualche giorno fa il direttore, pre-

sentando il nuovo giornale, ha affermato che dedicherà una particolare attenzione al linguaggio curando che non sia adoperato per nascondere i fatti (che è la pratica giornalistica corrente) ma piuttosto per scoprirli. Certo tutti sappiamo che il linguag-

gio non è un semplice strumento per dire ma è già un dire. Ma l'attenzione al linguaggio (testimonianza certa dell'onestà intellettuale del direttore) non basta a dare identità a un giornale. Questa - e qui mi rendo conto di avventurarmi per l'aere - è rappresentata dalla

capacità del giornale di accogliere quell'atmosfera generale di preoccupazione alla quale il pubblico oggi, pur avvertendone il soffio, non sa dare un volto.

Quel vento (irrisconoscibile) non sa da che parte arriva e di quale natura sia e non sa se arriva a prometter-

gli refrigerio o chiamarlo a nuove sofferenze.

Chissà che la sinistra, in mancanza di vecchie teorizzazioni non più proponibili, non sia l'attenzione a questo vento nuovo alimentato, più ancora che dalle nuove prospettive di modernizzazione che il futu-

ro ci prometta, dalla miseria che sappiamo in veloce crescita in ogni parte del mondo, dalle sofferenze alla cui moltiplicazione giornalmente assistiamo, dall'indebolimento dell'identità individuale cui tutti siamo esposti.

È la miseria, le sofferenze, le mutilazioni e le angosce, anche se come qualcuno dice sono il risvolto di altrettanti benefici e vantaggi che la modernizzazione promette, pure sfuggono a ogni meccanismo di compensazione se, nonostante quei benefici e vantaggi, miseria, sofferenze, mutilazioni tendono a dilagare (imperversano) in spazi più ampi.

E qui mi fermo, consapevole della inevitabile genericità dei propositi che ambiscono a una nuova definizione dell'idea di sinistra, ma non pentito di averli formulati.

Per gentile concessione di «www1.Nuovo.it»

IL GIORNALE PER UNIRE NON PER DIVIDERE

GIUSEPPE TAMBURRANO

Voglio fare gli auguri a l'Unità raccontando una esperienza che mi sembra istruttiva. A Cosenza è nata una associazione che ha il nome «Azione critica», il sito su Internet e un giornalino a sei pagine. Gli scopi sono indicati nel documento costitutivo: operare per rinnovare la sinistra.

Sono stato invitato a discutere l'iniziativa nella città calabrese e ci sono andato per amicizia con alcuni promotori ma con molto scetticismo sulla loro impresa.

Mi sono sbagliato. Con mia grande e piacevole sorpresa la manifestazione è stata un notevole successo, specie se si tiene conto che si è tenuta proprio nei giorni in cui in Calabria infuriava a sinistra la polemica sui collegi elettorali.

In un salone della «Casa delle culture», una magnifica sede di dibattiti,

spettacoli, mostre volute e realizzate dal sindaco Giacomo Mancini e dalla sua amministrazione, c'erano radio, televisioni, giornalisti e c'era tanta gente: popolo di sinistra, mi hanno detto i promotori - stupiti per la verità quanto me per il numero dei presenti: popolo di sinistra «critica», hanno aggiunto.

Una sinistra «plurale», composta di socialisti, comunisti, diessini, «Manifesto» e senza targa.

Una volta mai e poi mai si sarebbero trovati insieme: quella sera le vecchie, profonde divisioni non si sono avvertite e non hanno pesato in un dibattito in cui la polemica, unanimemente, nei confronti dei partiti ha animato il confronto tra pessimisti - pochi - «la sinistra non ha più nulla da dire» e ottimisti - la maggioranza - «ha molto da dire, ma non lo dice». Questa - che chiamo «ottimismo» -

è la seconda cosa che mi ha colpito: la critica non era distruttiva, ma anche se aspra rifletteva la convinzione che la sinistra non è morta, tralvolta - il comunismo - dal crollo del muro di Berlino o spenta - il socialismo - dall'esaurimento dello statalismo.

Il problema non sono le idee, ma i partiti.

Le idee certo vanno rinnovate, profondamente: ma i partiti - ecco la critica - invece di cimentarsi col progetto di un nuovo socialismo si convertono alle ideologie dell'avversario di ieri, al mercato e al liberismo. In questo atteggiamento si trova la chiave per capire il «disincanto» del popolo di sinistra e quella particolare forma di astensionismo che nasce non dal disinteresse, ma dalla protesta, che non è rifiuto, ma frustrazione. Il documento interpreta bene que-

sti sentimenti che accomunano segmenti del variegato popolo di sinistra in quanto sottolinea l'inagibilità dei partiti come sedi di confronto e di partecipazione e propone un nuovo spazio nel quale la discussione sui contenuti di un nuovo socialismo si combini con l'intervento sui problemi reali, cittadini e, in prospettiva, regionali, nazionali...

Per definire in due parole l'iniziativa: non basta battere la destra, bisogna combattere anche contro un certo spirito di dismissione che avvilisce e deprime la sinistra (e - sia detto tra parentesi - favorisce la destra).

Io ho concluso parafrasando lo slogan della sinistra giovanile sulla guerra del Vietnam: uno, cento, mille Azionecritica. Ecco il mio augurio a l'Unità: che sia la voce di questo grande bisogno di sinistra.



Le considerazioni di Clara Sereni pubblicate dall'Unità di domenica hanno il tono amaro e impietoso della denuncia ma dicono la verità sulla questione essenziale.

Nonostante qualche risultato importante ottenuto dalle democratiche di sinistra per le donne italiane si rivela sempre più proibitivo accedere alla sfera politica. Vincono alla grande i concorsi per magistrato, notaio, dirigente pubblico, fanno il soldato, dirigono aziende, ma la politica, no. A volte in quest'ambito sinanche le regole delle buone maniere che governano, in base a codici di civiltà, le relazioni pubbliche tra uomini e donne vengono calpestate, rendendo impraticabile, per delle signore, il terreno di gioco.

Tutto questo accade sotto i nostri occhi nell'anno di grazia 2001, mentre in casa dei nostri vicini e partner europei, a cominciare dalla Gran Bretagna di Blair o dalla Spagna di Aznar per finire con la Francia delle ultime amministrative (oltre il 46% di donne elette), le donne entrano in politica in gran numero sentendosi sempre più a loro agio. In Italia, in aperta controtendenza rispetto al contesto europeo, si procede da anni ad una sistematica e progressiva espulsione delle già poche donne che coraggiosamente si erano cimentate nell'arena politica o nell'amministrazione della cosa pubblica. Ma l'aspetto più preoccupante è dalla cosiddetta società civile e dagli organi della opinione pubblica giungono solo deboli denunce di questa stato di cose che deprime ed esclude risorse e potenzialità sem-

DONNE IN POLITICA, STRADA IN SALITA SOLO IN ITALIA

FRANCESCA IZZO

pre più necessarie ad una modernizzazione competitiva del paese. E spesso si assiste al dileggio o al compatimento della malcapitata che ha osato sfidare il monopolio maschile della politica o se va bene, si fa per dire, c'è il vezzeggiamento paternalistico della bravina di turno. In realtà la macchina tritadonne del sistema politico italiano può agire indistur-

bata perchè non paga nessun prezzo visibile né in termini di voti (il peso crescente dell'astensionismo, specie femminile, è un sintomo del distacco e delle ripulsa di questa cetà culturale prima che politica, ma non incide direttamente) né di credibilità presso gli organi dell'opinione pubblica. Anzi il sistema dei media funziona in modo, se fosse

possibile, ancora più chiuso e resistente ai cambiamenti. In nessun paese europeo sarebbe tollerabile la rappresentazione oltraggiosa delle donne che sistematicamente viene offerta dalle reti televisive pubbliche e private, non dico negli spettacoli di intrattenimento ma nei talk shows e nei cosiddetti programmi di informazione. Ma se le cose stan-

no così, non è solo questione di mancanza di regole e di regole non rispettate, come dice Clara Sereni nel suo articolo. Le regole non ci sono, non vengono rispettate o si fa solo finta di rispettarle, perchè non esiste nessuna forza che ne imponga il rispetto. La politica, come continua ad insegnarci Machiavelli, ha una componente ineliminabile di

forza, senza la quale si trasforma in richiamo moralistico. E proprio la politica, un progetto politico credibile è mancato nel rapporto tra donne e sinistra riformista nel corso di questo decennio. Il centro destra il problema neppure se lo pone, avendo una concezione dell'interesse nazionale che prescinde da una funzione dinamica e progressiva delle donne. Ritengo infatti che, nonostante le cose eccellenti che i governi di centro sinistra hanno fatto per le donne e con le donne, rimanga irrisolto il nodo tutto italiano dell'inccontro tra le donne e il riformismo, con grave danno per le une e per l'altro. Il danno per le une è davanti ai nostri occhi: marginali e poco incisive nei cambiamenti radicali necessari per conformare anche la società italiana alle istanze della conciliazione tra famiglia e lavoro, cura e produzione, tra libertà e responsabilità, insomma ad una nuova distribuzione del carico dei diritti e dei doveri tra uomini e donne. Per l'altro il danno sta nel suo profilo monco, inadatto a interpretare e rielaborare in un'autonoma cultura politica le tendenze più vive ed innovative che si muovono nella società italiana, fra le giovani e le meno giovani donne.

Non si possono però tacere le responsabilità che gravano anche sulla cultura politica dominante tra le donne dei partiti e dei movimenti,

che al tramonto del vecchio sistema politico, non hanno saputo o voluto imboccare decisamente e consapevolmente la via delle pari opportunità e delle azioni positive anche nella sfera politica, così come si stava facendo in altri paesi europei di antica e consolidata tradizione socialista o socialdemocratica. Certo non abbiamo avuto in Italia né un Jospin, né un Blair che abbia posto al centro della propria azione politica il tema della libertà femminile e delle compatibilità e variabili che ne discendono. Ma non abbiamo avuto neppure da parte delle donne un prevalente orientamento culturale prima ancora che politico, che imponesse per legge azioni positive in favore della partecipazione delle donne alla vita politica. Dobbiamo renderci conto, che non dica con reazionaria ed impacciata malevolenza F. Merlo, che solo leggi costituzionali ed elettorali che impongano il riequilibrio della rappresentanza sono in grado di spezzare il circuito perverso della marginalità, così come è accaduto in Francia, pur così attaccata alla cittadinanza repubblicana.

Ma di tutto ciò dovremo discutere ampiamente dopo che si sarà conclusa la campagna elettorale. Nel frattempo si tratta di impegnare tutte le nostre forze e di suscitare la più ampia mobilitazione anche femminile, perchè con la vittoria del centro-sinistra restino aperti e si allarghino gli spazi di azione e di intervento per una riforma profonda del sistema politico e sociale italiano, soprattutto in favore delle donne italiane.

Sagome di Fulvio Abbate

Mi aspettavo di più, molto di più, da Mario Giordano. Addirittura, dopo che a Mediaset gli hanno affidato la direzione di «Studio Aperto», ho immaginato che un ragazzo positivo, responsabile e sveglio, come ritengo sia lui, avrebbe soddisfatto definitivamente il nostro bisogno di brivido regalandoci un telegiornale, forse fallimentare dal punto di vista degli ascolti, tuttavia unico, irripetibile. Non so perchè, ma ingenuamente presagivo una sorta di «Televacca», quasi un remake della prima incursione televisiva di Benigni. In ogni caso, una meteora luminosa; qualcosa da ricordare, comunque la si pensi. No, mi dicevo, non credo che Giordano crederà ai signori di Arcore, sono certo che rinuncerà perfino di comunicare l'arrivo dell'ora legale pur di non essere associato a Fedè. La sua testata sarà, insomma, un esempio di pura fantasia. Non escludevo neppure che potesse apparire nudo in bicicletta al centro di piazza San Babila insieme a Jessica Rizzo, Darix Togni e il sindaco Albertini: un modo nuovo di fare informazione privilegiando il piglio irregolare, o, nel peggiore dei casi, la stima degli onanisti. Mi sbagliavo.

Infatti, almeno fino a oggi, dal suo tg ho ricevuto soltanto roba della

Il bollettino Studio aperto

dei comunisti... Cose da bollettino pro-maggioranza silenziosa senza neppure controllo del catetere. Per il momento è così, ma non ci sto a immaginarlo identico a certi altri direttori mentre butta giù i titoli e magari dice ai suoi uomini: «Sì, roviniamoli una volta per tutte, a questi assassini coprofagi della Sinistra».

Troppo poco, troppo facile. A rispondere ai fogli d'ordine dell'editore di riferimento siamo buoni tutti. Molto meglio allora eccellere nel fallimento. Voglio sperare quindi che, da un momento all'altro, Mario Giordano si presenti in diretta vestito come il pupazzo da ventriloquo Rockefeller che un tempo, proprio in televisione, cantava «La pappa non mi va». Sarebbe un modo di dimostrare a tutti noi, suoi estimatori, che il direttore di «Studio Aperto» è un vero ribelle, che non si fa mettere le parole in bocca da nessuno. Ci pensi su un attimo, Giordano, e poi, magari, per cominciare, prenda a spogliarsi in diretta. Redazione, piazza san Babila o via del Plebiscito per noi fa lo stesso.

serie c'era questo c'era quello, oppure: l'anno scorso tutti in pantaloncini, quest'anno tutti comuti, il prossimo tutti schiavi



cara unità...

La storia d'Italia non finisce il 13 Maggio

Una semplice occhiata alla striscia rossa, rossa senza vergogna: «gli industriali di Parma avrebbero applaudito di più Haider o Rutelli?».

Finalmente parole chiare, senza reticenze e mai paganti diplomazie reverenziali. Lunga vita alla nuova Unità! La storia d'Italia non finisce certo al 13 maggio.

Giuseppe Trucco, Savignano

Sulla metro c'è l'Unità sarà una buona giornata

Faccio il pendolare da Torino su Milano tutti i giorni. Stama-

ne dentro la metro campeggiava la vostra pubblicità, molto efficace, «tutte pagine di sinistra, anche quelle di destra». Mi rallegra. Nell'atrio di Milano Centrale, è stato smantellato il gazebo di Forza Italia.

Mi convinco che sarà una bella giornata. Auguri (e complimenti).

Giampaolo Squarcina, Torino

Ho 18 anni e sono commosso

Sono addirittura commosso per il dossier che da oggi in poi verrà distribuito con l'Unità.

Finalmente qualcosa... di culturale. In questa generale hemiplegia itala, direbbe Joyce, qualcosa si muove. Sembra, almeno. Finalmente.

Ho sempre sognato non dico di scrivere su un giornale che

rispecchiasse le mie idee politiche (un giorno riuscirò a soddisfare questo mio desiderio) ma almeno di leggere qualcosa con cui trovarsi d'accordo.

Quest'oggi ho apprezzato, come non mai, il quotidiano. Nei tempi bui dello stremo, l'Unità aveva perso la sua funzione, come dire senza tautologie?, unificante.

Oggi ho ritrovato in edicola un quotidiano che riuniva una vis polemica estremamente costruttiva e ben lontana dalle miserie e dal resupino silenzio alla stupidità secolarizzata di Berlusconi; e una nuova Unità che rispecchia il suo lato culturale, ha finalmente coscienza di sé e del suo ruolo.

E questo, signori redattori, giornalisti e collaboratori tutti, mi pare positivo.

Una reazione a questa ideologia berlusconiana, permettetemi il termine facendolo derivare dall'opera di Marx, era necessaria: la stadi che stiamo vivendo in questo periodo è veramente distruttiva.

Letteratura, cinema: le arti in generale soffrono di stasi, di ristagno. È veramente straziante vedere questa decadenza, questa generale acultura ulteriormente vessata da qualche stupidotto che crede di poter quel che vuole perchè è ricco. Chi reagisce merita il famoso monumento oraziano, regalique

situ pyramidum altius.

L'unica, vera e definitiva risposta alla campagna elettorale di Berlusconi (che vende se stesso e le sue menzogne come fossero pile alcaline) è stata l'uscita di l'Unità, un'armonia che vince più di mille manifesti il centro destra.

Ora spetta a voi decidere se dimostrare le armi più forti che avete in pugno: la dignità, la coerenza e la responsabilità.

Auguri e infiniti complimenti. Un diciottenne che vorrebbe vivere in un'Italia vivibile.

Federico Casari, Bondeno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a:

«Cara Unità»
via Due Macelli 13/23 00187 Roma
o alla casella e-mail
«lettere@unita.it»

Il protocollo di Kyoto per ora è la sola barriera per proteggere la Terra da catastrofi

L'Europa e gli altri paesi non riescono a persuadere Bush che il pianeta è uno solo

Gli Usa non accettano regole L'inquinamento aumenta nel mondo

* CHRISTOPHER FLAVIN

La decisione degli Stati Uniti di venir meno agli impegni relativi al Protocollo di Kyoto ha scosso il mondo intero innescando la più grave crisi internazionale di politica ambientale da molti anni a questa parte. L'iniziativa del presidente George W. Bush di prendere le distanze dallo storico accordo sul clima mette in pericolo un decennio di sforzi intesi a proteggere il pianeta dai cambiamenti climatici. Il mondo non può permettersi di attendere altri dieci anni la stesura di un nuovo protocollo sul clima. Dalla calotta di ghiaccio del Polo Nord, che nell'ultimo decennio ha perso il 40% dello spessore, alle barriere coralline nei pressi dell'equatore, un quarto delle quali sono state uccise dall'innalzamento della temperatura dell'oceano e da altri stress ambientali, la terra ci dice che stiamo entrando in un'era di pericolosi cambiamenti climatici che minacciano le popolazioni di tutto il mondo. Negli ultimi dieci anni i danni causati dai disastri naturali hanno superato i 600 miliardi di dollari, una somma pari a quella dei precedenti quaranta anni.

Sebbene Bush abbia sostenuto che il Protocollo di Kyoto potrebbe danneggiare l'economia, ancor più dannosa sarebbe la mancata attuazione del trattato. Fuori degli Stati Uniti molti paesi si stanno mettendo rapidamente in moto per mettere a punto una nuova generazione di tecnologie energetiche del ventunesimo secolo quali le pile a combustibile, le turbine eoliche e i generatori elettrici solari. In Europa il mercato dell'energia eolica e di altre tecnologie energetiche rinnovabili fa registrare tassi di incremento a due cifre e in talune regioni fornisce oltre il 10% del fabbisogno elettrico. Il tentativo dell'amministrazione Bush, con i suoi profondi legami personali e finanziari con l'industria dei

combustibili fossili, di riportare il paese indietro al petrolio e al carbone, fonti energetiche di un'era precedente, sarebbe un costoso errore economico. Alla fin fine i paesi che per primi affronteranno il problema del cambiamento climatico, domineranno i principali nuovi mercati energetici del ventunesimo secolo e, così facendo, creeranno milioni di posti di lavoro.

L'amministrazione Bush ha messo gli altri 150 paesi che hanno firmato il Protocollo di Kyoto in un posizione non invidiabile. Gli Stati Uniti sono di gran lunga i principali responsabili di emissioni di gas serra. Non solo fanno capo agli Stati Uniti quasi un quarto delle emissioni di anidride carbonica, ma fanno ben poco per controllare tali emissioni. Dal 1990, anno di riferimento del

Protocollo di Kyoto, le emissioni statunitensi sono aumentate di un ulteriore 13% rispetto all'1% dell'Europa. L'incremento delle emissioni degli Stati Uniti nell'ultimo decennio è pari all'incremento combinato di Cina, India e Africa, regioni in rapido sviluppo con una popolazione dieci volte superiore a quella degli USA. Ridurre l'insaziabile appetito americano di combustibili fossili è essen-

ziale per stabilizzare il clima della terra. Consentire agli Stati Uniti di prorogare ulteriormente l'attuazione di un trattato che è già in ritardo di anni rispetto ai tempi previsti, potrebbe vanificare gli sforzi di molti altri paesi volti allo sviluppo di tecnologie energetiche rinnovabili, al miglioramento dell'efficienza energetica e allo sviluppo di sistemi commerciali in grado di ridurre le

emissioni mediante la leva economica. Il Protocollo di Kyoto non è perfetto, in gran parte a causa delle scappatoie imposte dalla precedente amministrazione USA. Ma un governo americano responsabile si sarebbe unito agli altri governi nello sforzo, che ormai data tre anni, di migliorare e completare l'accordo piuttosto che insistere su sull'ipotesi di comin-

ciare daccapo perché uno dei 150 governi aveva cambiato idea.

Di fatto il Protocollo di Kyoto è al momento la sola barriera tra noi e un futuro di più gravi tempeste e di innalzamento del livello dei mari. È ora che l'Europa, il Giappone e gli altri paesi costringano gli USA a mettere le carte in tavola e ad adottare il protocollo. Così facendo potrebbero eliminare alcuni degli elementi problematici sui quali ha insistito l'America e che hanno causato il fallimento dei colloqui sul clima dell'autunno scorso a L'Aja. Tra questi la possibilità di acquistare crediti di "hot air" (N.d.T.: In sostanza la possibilità di incrementare, pagando, la propria quota di emissioni) generati dal crollo delle emissioni industriali in Russia e il diritto di prendersi il merito del carbonio assorbito dagli alberi. Un Protocollo di Kyoto più semplice e più chiaro avrebbe maggiore credibilità politica e sarebbe di più agevole attuazione.

Per molti decenni il mondo si è affidato agli Stati Uniti perché indicassero la via da seguire in materia di accordi ambientali internazionali. Ma questa speranza è ormai tramontata. A differenza dell'amministrazione Clinton, la cui opposizione nei confronti del Protocollo di Kyoto era esitante e poco chiara, l'opposizione dell'amministrazione Bush è dura, inequivocabile e non prevede ripensamenti. È giunto il momento che paesi quali la Germania, la Francia e il Giappone, che hanno a lungo lamentato l'ostruzionismo degli USA, si assumano il ruolo guida così bruscamente abbandonato dal nuovo governo americano.

* Presidente del World Watch Institute di Washington

Copyright International Herald Tribune

Traduzione Carlo Antonio Biscotto



«Buddha nel Nirvana», si chiama la statua ora conservata nel museo statale in Dushanbe, in Tagikistan. Mentre i soldati talebani in Afghanistan nei mesi scorsi distruggevano due immense statue di Buddha, gli storici dell'arte del vicino Tagikistan stavano meticolosamente restaurando questo Buddha che appartiene alla stessa epoca storica.

Caro Direttore, ti scrivo da Strasburgo, da quel Parlamento europeo la cui attività è pressoché totalmente ignorata, in Italia, dai mezzi d'informazione e anche dalle forze politiche che pure vi candidano ogni cinque anni loro rappresentanti e contano, nell'insieme, 87 eletti. Ma è sullo stato complessivo delle istituzioni e delle problematiche europee che risulta assai scarsa l'attenzione in questa prima fase della campagna elettorale italiana. Si tratta, per il centro-sinistra, di un serio errore: ma ci sono tutte le condizioni - dirò in che senso - per correggerlo, e rapidamente. Si tratta invece, per il centrodestra, di un sintomatico silenzio del leader Berlusconi, rotto soltanto dalle sconcertanti esternazioni di qualche suo alleato. Tanto per cominciare, chiunque, tra i protagonisti e i registi della campagna elettorale dell'uno e dell'altro schieramento, parta dall'idea che l'argomento Europa "non interessi la gente", si sbaglia di grosso. Ci sono strati significativi dell'eleto-

L'Italia? Si governa con l'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

rato che sanno o intuiscono quanto, nei prossimi anni e in una prospettiva più lunga, le sorti del nostro paese saranno legate all'evoluzione e alle scelte dell'Unione europea, e al contributo che saprà darvi l'Italia. Tocca a Rutelli e ad altri, a nome del centro-sinistra, far emergere come l'atteggiamento rispetto all'Europa costituisca il principale banco di prova dell'affidabilità degli opposti schieramenti che si candidano a governare. Si è appena firmato un nuovo tratta-

to, che i Parlamenti nazionali saranno chiamati a ratificare, con l'intento di preparare l'Unione ad accogliere fino a 12 nuovi Stati membri: ma la portata sia di questo straordinario allargamento sia delle esigenze di ulteriore sviluppo del processo di integrazione è tale da sollevare questioni di fondo per l'avvenire, su cui si sta ora avviando un complesso, impegnativo confronto. Ne discuteremo anche in questa settimana a Strasburgo; ne abbiamo discusso pochi giorni fa a Bruxelles nell'incontro (su cui nessun nostro organo d'informazione ha minimamente riferito), promosso dalla Commissione costituzionale, con i rappresentanti dei Parlamenti nazionali di 26 paesi già membri dell'

Unione e candidati a entrarvi. **E** in Italia? E' così difficile far intendere quale sia la posta in gioco: metterli oppur no in grado di affrontare al livello europeo, col metodo comunitario, tutti i problemi, di concreto e di scottante interesse, che non possono essere più affrontati con successo al livello nazionale? Dalla crescita dell'economia e dal consolidamento del modello sociale europeo nel quadro di una dura competizione globale, alla sicurezza

alimentare, da una politica estera e di sicurezza comune alla piena affermazione di diritti fondamentali, dalla lotta contro la criminalità al governo dell'immigrazione? No, non è così difficile per il leader e per tutte le forze dell'Ulivo farsi comprendere, e dimostrarsi all'altezza delle scelte da compiere, se si parte dalle prove di serietà e di coerenza europeistica già date in cinque anni dalla squadra di governo del centro-sinistra. Abbiamo portato l'Italia nell'Europa della moneta unica, facendo nostri gli obiettivi di risanamento e di stabilità fissati a Maastricht; abbiamo portato l'Italia nel sistema Schengen; abbiamo fatto la nostra parte nei Balcani; abbiamo contribuito con la legge del 1998 a

delinare una politica comune dell'immigrazione... In tutti i campi, abbiamo dato la prova di saper perseguire orientamenti nostri, di centro-sinistra, per il governo del paese, che siano pienamente compatibili con gli indirizzi e con i vincoli dell'integrazione europea - quali si sono definiti con il concorso e il consenso dell'Italia. Questo siamo in condizione di garantire anche per i prossimi anni; è qui che si fonda l'affidabilità del programma dell'Ulivo e dei partiti su cui si regge.

Se e dall'altra parte, nel centrodestra, si sbandierano promesse tali da configurare una politica di bilancio incompatibile col patto europeo di stabilità finanziaria, si rivelano umori xenofobi sparando a zero (Umberto Bossi) contro le proposte della Commissione Prodi sui diritti da riconoscere agli immigrati, si attacca (ancora Bossi) il ruolo della Commissione come finalizzata a creare un "superstato stabilizzato, un modello sovietico" in Europa e si minaccia di "bloccare una delle quattro ruote del carro europeo", se si accusano (Gianfranco Fini) i commissari italiani di voler "far dimenticare la loro nazionalità" e la politica del governo di essere "troppo remissiva" verso Bruxelles, ebbene da un lato si oscura gravemente la possibilità di un impegno convergente, bipartisan, degli opposti schieramenti sul terreno dell'europeismo, e dall'altro si perde ogni credibilità come schieramento di governo. Perché non si può governare l'Italia sottraendosi o contrapponendosi alla logica dell'integrazione europea.

Grazie di essere tornati col popolo della sinistra

A Clara Sereni per il suo intervento sulle donne, a Furio Colombo, alla redazione de l'Unità grazie per essere ritornati a fianco del popolo di sinistra e nella storia della cultura e della politica del nostro paese con rinnovata grinta.

Carla Cirillo
Unità di base Mario Cirillo
Ds Telesse Terme

Casa delle libertà? Usiamo altri nomi

Per prima cosa, grazie di trovarvi ogni mattina in edicola. Questo digiuno, penso che ci sia servito abbiamo potuto riflettere e capire quanto sia importante avere il nostro giornale. Non ne posso più di leggere La Stampa, un buon quotidiano ma leggi giornalisti che sono dei funamboli, cercano di stare in mezzo, se parlano male (tra

virgolette) di Berlusconi il giorno dopo pareggiano con Rutelli. Io non pretendo che stiano dalla mia parte ma quando ci sono degli evidenti comportamenti pericolosi per la democrazia non dovrebbero stare in con i piedi in quattro scarpe. Io abito in un piccolo paese e lì, ci conosciamo tutti; sappiamo bene quali sono le simpatie politiche che sono per tradizione fascisti che hanno un portamento sprezzante come chi pensa di ritornare ai fasti di prima e non si vergognano più di esprimere in pubblico le loro idee. Questo è un altro segnale molto pericoloso. Per ultimo vi chiedo un favore: non citate mai il titolo casa della libertà, chiamiamoli per quelli che sono.

Piero Luigi Reiteri
Castelletto Monferrato (AL)

Non cassa ma casa

Nel mio articolo di Martedì 3 Aprile «Ricchezza e politica, dove è il peccato» è uscito, invece che Casa della libertà «Casa della libertà». Si tratta ovviamente di uno spiacevole refuso, di cui mi scuso.

Antonio Padellaro

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalal CONSIGLIERI Alessandro Dalal, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		STAMPA IN FASCICLE Sies S.p.a. Via Sarti 87 - Piacenza Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Mauro - Torone Spaccata (Roma) Sepad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova DISTRIBUZIONE A&G Marco SpA Via Fontana, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817180 • LIGURIA: Pli SpA 16121 Genova Galleria Mazzini, 616 - Tel. 010.5868532 - Fax 010.5385337 • VENETO FRIULI TRENTO A.A. e NANTOVA: Ad Est Pubblicità 40198 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.852199 - Fax 049.859989 33100 Udine Via Ermete di Colledara, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2960558 - Fax 051.2960250 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Sogara Via S. Marino Via L. Renzucci, 8 Tel. 0548.008165 - Fax 0548.925994 50100 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578650 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Ana Nord/Fin 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8523151 - Fax 06.85236139 60121 Napoli Via dei Miris, 42, scala A piano 2 - tel. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.420888 09100 Cagliari Viale Trieste, 46/42/44 - Tel. 070.649491 - Fax 070.673895	
---	--	---	--	---	--